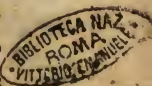
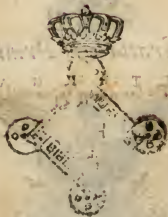
LA PRIMA GVERRA DI CARTHAGINESI CON ROMANI

DI M. LIONARDO ARETINO.

NVOVAMENTE TRADOTTA, ET STAMPATA CON LA TAVOLA DELLE COSE DEGNE DI MEMORIA.

Con Gratia & Priuilegio.

In Vinegia Appreßo Gabriel Giolito de Ferrari.

M D X L V.

ALLO ILLVSTRISS. SIGNOR CONTE CLEMENTE PIETRA.

LODOVICO DOMENICHI.

SE l'amicitia nostra hauesse bisogno di uolgari sostegni, io riprẽderei me stesso di non hauere intitolato al nome di V. S. la traduttione di Polibio ch'io feci pochi mesi sono. percioche facẽdolo, si come io riconosceua uno de i piu cari amici, ch'io mi habbia: cosi mandaua libro piu conueniẽte al generoso animo uostro di quãti ui ricorda hauer forse mai letto. & ben so, che cosi giudicate essere come io ui dico il uero. ma poi che a uolermi conseruare in gratia uostra non mi fa

mistiero opra di mio ingegno, ma solo affettione di mio core, ch'io u'hò donata gia molti anni sono; da che nõ mi duole hauer riuolto altrui quel che piu si conueniua a uoi, non uoglio ancho escusarmene con l'auttorita c'hauete & sopra me medesimo, & nelle cose mie proprie. perche hauẽdone uoi cosi pacifico possesso, ue le potete ancho uendicare in ciascun tempo, & in ogni loco. nõdimeno per darui alcuna cosa degna di uoi, ui mando a leggere cio che Lionardo Aretino trasse da Polibio et da gli altri auttori antichi in materia della guerra Carthaginese. & questo ui sara parte di quel lodato essercitio, nelquale spendete il tempo; hora che riposate da i trauagli della militia. basciouí le mani.

Alli xi. di Settembre. M D X L V. di Vinegia.

PROEMIO DI MESSER LIONARDO ARETINO.

PARRA *forse à molti che io uadi dietro à cose troppo antiche, hauendo per materia preso à scri= uere della prima guerra* Carthagi *nese.* Laquale *per lunghezza di tempo era gia dimenticata et spen ta, & maßime essendoci molte cose moderne et nuoue da potere con dignita scriuere & produrre in luce.* Ma *mi ha messo per la contraria ragione, però che quanto le cose sono piu antiche, & piu presso al uenire meno, tãto maggiore bisogno hanno di rinouamento & di riparo.* Come *sogliono li diligẽti padri della famiglia fare nelle parti della casa per uetusta gia mancanti.* Che *e ci sieno delle cose nuoue degne di lettere et di scrittura, da me nõ si niega, ne riprendo chi in quelle per acquistare fama affaticare si uolesse.* Ma *di me chi lagnare si puote, si co me à molti il uecchio uino piu che il nuouo cosi à me le cose antiche piu che le moderne dilettano.* Certo *io cõfes so che nõ con maggiore auidita,* Orfeo *per amore di* Eu *ridice sua donna andò all'infernali sedie, secondo dicono li poeti, che io alle estreme parti del mondo andrei cor= rendo se quiui faculta hauere credeßi di uedere glianti= chi ualenti huomini famosi & illustri.* Liquali *perche uedere con gli occhi non è poßibile, almeno con il pensie ro & con la mente desiderosa continuamente riguardo, & le cose grandi fatte da loro, per lequali la gloria di*

tali è diuenuta sublime et famosa reputo degne di memoria sempiterna. Laquale cagione mi ha mosso à scriuere la presente historia. Hora pche piu chiara notitia possa hauere chi leggie mi gioua da esso principio gli auttori & li scrittori che in questa materia s'affaticaro cō breuita raccontare. La guerra prima che fu tra li Romani et li Carthaginesi da molti de nostri latini da molti anchora de greci fu trattata & scritta. Ma li primi et piu antichi scrittori di quella furono dalla parte de Romani, Marco Fabio pittore, et dalla parte de Carthaginesi uno c'hebbe nome Filino. Questi furono quasi in quel medesimo tempo che la guerra, & per affettione della patria sua ciascuno di loro tirato, bēche nelli euēti et fatti d'essa guerra scriuessero il uero, niētedimanco nelle giustificationi et nelle cagioni l'uno et l'altro nō senza passione si trouaua hauere scritto, Filino Carthaginese molti Greci scrittori seguitaro, intra liquali fu quasi come principale Polibio Megalopolitano, Greco scrittore e di grā de autorita. A Fabio pittore molti anchora de nostri latini andaron dietro, et massimamēte Tito Liuio Padouano padre della historia Romana. Li libri delquale se fussino in piedi nō sarebbe bisogno di prēdere nuoua fatica. Ma pche questa parte de l'opre sue insieme cō molte altre è perduta, noi accio che la fama di cosi grā fatti nō perisse da Polibio et da altri greci et latini raccogliēdo habbiāo cōposto et di nuouo scritto q̄sta guerra. Il tēpo che durò la guerra, fu anni uētiquattro cōtinui et allhora primamente li Romani si distesero fuore d'Italia. Primamēte hebbero nauili, primamente cōbatterono per mare.

LIBRO PRIMO DELLE GVERRE CARTHAGINESI COMPOSTO DA M. LEONARDO ARETINO IN LATINO VOLGARIZATO POI DA VNO SVO AMICO.

A PRIMA GVERRA *Carthagineſe, cioè la prima guerra laquale fu intra il popolo Romano & li Carthagineſi grandiſsima per mare et per terra, hebbe principio da certe nouita di Meſsina. De lequali cõtaremo al preſente facendoſi alquanto adrieto per maggiore & piu chiara notitia. Nel tempo che Agathocle ſignoreggiò la Cicilia certe brigate di latini che il forte erano delle cõtrade di Capua condotti da lui in Cicilia lungo tempo militaro. Dipoi morto Agathocle trouandoſi queſti Italiani in Meſsina, & parendo loro il ſito di quella città molto bello, & la terra ornatiſsima & ricchiſsima inuitati da cupidigia d'animo preſero cõſiglio eſſa città uolere occupare & tenerla per loro. Ordinata adunque ſecretamẽte la coſa, & preſo tempo nõ facendo alcuna guar-*

dia li capitani, ma di loro fidandosi come d'amici subito presero l'armi, & corsero per la terra facendo impeto per le piazze, & per li luoghi frequentati da mercatanti & gentili huomini uccidendo li miseri Meßinesi senza nessuno riparo, l'occisione fu grandißima, però che l'impeto fu improuiso, & quanti ne poterono giugnere amazzaro che fu quasi il tutto della cittadinanza. Quelli che scamparo da tanta tempesta gittatosi dalle mura ò fuggendo per le porti furono da loro perseguitati & dispersi. Eßi cosi ageuolmente diuenuti signori della terra, le donne et le fanciulle, le case & la robba come a loro piacque ritennero per loro. In questo modo occupata la città di Meßina in essa si fermaro per continua habitatione. Questa si grande scelerità non punita ne uendicata come suole adiuenire non lungo tempo dapoi partorì un'altro simile inconueniẽte nella città di Reggio assai uicina à Meßina con tutto che diuisa da piccolo braccio di mare. Però che nel tempo che Pirrho paßò in Italia quelli di Reggio temendo Pirrho & sua possanza dimandaro aiuto al popolo Romano per guardia della terra. Et fu loro conceduta una legione Romana, la legione era in quel tempo quattro mila huomini à pie & caualli dugento. Questi adunque mandati à Reggio fedelmente un buon tempo guardaro quella terra. Ma dipoi praticando à Meßina, & uedendo la felicita & la robba di quelli che se n'erano fatti signori tirati da cattiuo esempio il simile fare à Reggio si disposero. Il perche un di presero l'armi raunãdo contra gli cittadini di Reggio grandis=

ſima parte n'uccisero, glialtri cacciaro & le donne et la robba ritenero per loro. Et come nel male fare cõgiunti erano con quelli di Meßina coſi confederatione & lega inſieme ferono a loro difenſione. Queſto ſi grauißimo fallo della ſua legione, ben che molto diſpiaceße à Roma ni, nientedimeno perche Pirrho era in Italia & là guer= ra era molto graue et pericoloſa ferono uiſta per allho= ra nõ uedere. Ma hauuto finalmẽte uittoria, & partito di Italia Pirrho ſubito atteſe il popolo Romano à fare uendetta di tanto ſcelerato delitto degli buomini ſuoi. Il perche mãdato l'eſercito à Reggio aſſediaro la città, & combattendo la uinſero per forza. Et nel primo ardore del cõbattere ui furon morti gran parte di quella legio= ne che Reggio haueua occupata. Viui ne furono preſi trecẽto ſolamẽte. Liquali ſubito menati à Roma in pre= ſentia del popolo ſpogliati ignudi et flagellati finalmẽte à tutti fu tagliato la teſta, pagando pena degna del ſuo ſcelerato delitto. La città & la robba fu dal popolo Ro= mano renduta à quelli di Reggio che da tanta fortuna erano ſcampati, li occupatori adunque di Reggio hebbe ro queſto fine. Quelli che haueuano occupato Meßina mẽtre che la legione Romana tenne Reggio confederati cõ loro et da loro aiutati cõtra l'impeto de popoli di Ci= cilia ageuolmente ſi difeſero. Ma tolta uia quella legio= ne, come detto è, & renduta la terra à Reggini abban= donati da tale aiuto diuennero in grandißima difficulta, per guerra moſſa loro da Gerone Siracuſano. Queſto Gerone eſſendo molto giouane et gẽtile buomo et di grã de affare fu eletto capitano dello eſercito de Siracuſani,

& nõ lo elesse la città, ma l'esercito medesimo, però che tra gli cittadini Siracusani in quello tempo erano grandißime seditioni & discordie, & reggeuasi la città a sette. Entrando adunque Gerone dentro alla terra con armata mano usò tanta clementia & moderatione che niuno della contraria setta fu offeso ò uiolato, laqual cosa tanto piacque à tutti che di commune uolonta del popolo fu eletto signore. Li cauallieri che dal principio l'haueuano fatto capitano erano in gran parte soldati & forestieri, molto mal contenti della clementia usata da lui. Et erano superbi & arroganti & rincresceuoli, à tanto che contentare non gli poteua. Onde per leuarglisi dinanzi il ualente giouane con astuto consiglio fe la impresa & mosse guerra contra quelli Italiani che Meßina haueuano occupata. Questi occupatori di Meßina erano ualentißimi huomini in armi, & nel tempo che eßi militaro sotto Agathocle hebbero grande nome, & chiamauansi Mamertini. Ilquale nome era composto da Marte secondo l'anticha lingua, quasi come noi uoleßimo dire Martiali & feroci nell'armi. Fatta adunque la impresa da Gerone & uenuto con esercito contra Meßina, gli Mamertini se gli fecero incontra con grande animo, & uenendo à battaglia Gerone seguitando suo pensiero ordinò nella prima fronte una schiera di tutti li cauallieri Veterani & soldati, liquali erano quelli che l'haueuano eletto capitano, & la persona sua con l'auanzo del suo esercito stette nella seconda schiera, & quando uidde impicciata la zuffa & gli Veterani attorniati da ni=

*mici non diede loro ſoccorſo ne ſi moſſe, anzi laſcian=
dogli perire & tagliare a pezzi eſſo con la ſeconda
ſchiera ſi riduſſe à ſaluamento. Liberato per queſto
modo della moleſtia de Veterani di nuoui & fedeli ca=
uallieri ſi riforni. Et quando gli parue eſſere bene in
punto partì con ſuo eſercito & uenne contra Meßina.
Li Mamertini come erano uſati uſcirono contra lui, &
accamparonſi ſopra il fiume chiamato Longhanno, &
quiui ordinate le ſchiere inſieme combattero. Nella=
qual battaglia furon rotti & uinti li Mamertini, &
moriui la maggior parte di loro, & maßime li piu ua=
lenti. Glialtri rifuggiti dentro in Meßina, & ſtret=
ti da Gerone & da ſua gente non potendo ſuo ſtato di=
fendere per loro medeſimi cominciaro à fare penſiero
di darſi ad altri che conſeruare gli poteſſe. Potentißi=
mi in quello tempo erano li Carthagineſi & li Roma=
ni. Ma li Carthagineſi erano piu preſti & piu uicini,
perche gran parte de l'Iſola di Cicilia poſſedeuano, nien
tedimeno li Mamertini perche erano gente Italica piu
s'inchinauano à uolere nelle mani del popolo Romano ſe
& la ſalute ſua riporre. Diche ſubito eleſſero amba=
ſciadori & mandaronli à Roma à pregare il ſenato
& il popolo che prendere gli uoleſſe, & da inimici di=
fenderli. Al ſenato nella prima giunta delli ambaſcia=
tori pareua la coſa troppo de grande biaſimo, che eßi
liquali contra la ſua propria legione per la fede rotta
à Regni haueuano tanto ſeueramente fatta uendetta
& punitione, hora deſſero aiuto à Mamertini di ſimi=
le delitto nocenti & rei. Et per queſto in niuno modo*

deliberaua il senato riceuere li Mamertini ò Meßina pigliare, che ben che utile fusse, non lo patiua l'honesta. Et per questo la cosa si staua in aspetto, ne conclusione alcuna si prendeua, parendo ripugnare l'utile & l'honesto. Per questa lunghezza & indugio li legati di Mamertini ricorsero al popolo & alli tribuni de la plebe. Et quiui perche la moltitudine non fe gran caso de l'honesta ageuolmente si deliberò di riceuerli. Mosse à questo fare il popolo Romano la gelosia de Carthaginesi, la potentia de quali gia era grandißima, & meritamente da temerla. Però che teneuano non solamente Africa tutta ma etiamdio parte della Spagna con tutte l'isole del mare di Toscana & di Sardignia, & gran parte dell'isola di Cicilia. Et uedeuasi chiaro che non riceuendo li Mamertini tutta Cicilia in brieue tempo nelle mani de Carthaginesi perueniua. Però che lasciando prendere Meßina à Carthaginesi ne seguitaua guerra tra loro & Gerone. Ilquale con li suoi Siracusani non era tanto potente che non si fusse disfatto in poco tempo, ne altra potentia restaua in Cicilia degna d'alcuna stima. Si che tutta Cicilia ueniua loro nelle mani. Per queste ragioni il popolo Romano si mosse a prendere Meßina, parendoli troppo pericoloso che li Carthaginesi hauessero quella città, laquale è quasi come uno ponte da passare in Italia quando a loro fusse piacciuto. Fatta adunque la deliberatione di prendere Meßina Appio Claudio Consolo per comandamento del popolo si mosse da Roma con l'esercito per passare in Cicilia. In questo mezo tempo

che gli ambasciadori erano à Roma una parte de Mamertini uedendo la speranza Romana andare per la lunga, & temendo de nimici haueuano messo in Meßina uno prefetto de Carthaginesi con certo subsidio di gente; & datoli la guardia della terra. Ma si tosto come sentiro il popolo Romano hauere deliberato di prenderli subito con ingegno & sagacita ne cacciaro fuora il prefetto de Carthaginesi & sua gente, & con lieti animi sollecitaro la uenuta del Consolo. Li Carthaginesi poi che intesero essere cacciata di Meßina loro gente, & che uisi aspettaua il Consolo Romano presero di questo indegnatione & ira. Et il prefetto che cacciato era, però che à sua colpa questo imputauano posero in croce secondo loro costume, & subito raccolta loro gente per terra & per mare assediaro Meßina. Congiunsesi anchora et collegoßi insieme cõ li Carthaginesi Gerone con tutto che prima non fusse loro amico. Ma per questo fatta confederatione & amicitia con loro parimente dall'altra parte con suo esercito Meßina assediaua. Si che per terra da due capi, & per mare da gran nauilio l'assedio si strigneua. Appio Claudio con naui de Napolitani & dell'altre città maritime di Italia, però che il popolo Romano in quel tempo non haueua anchora nauili alcuni postoui su l'esercito di notte paßò lo stretto & a saluamento con tutta sua gente si condusse à Meßina, & quiui stato alcuni di non li parendo honore del popolo Romano che il Consolo & sua gente assediata stesse deliberò di cercare accordo, & di pacificare li Mamertini con gli Carthaginesi & con

Gerone. Et doue l'accordo non hauesse luogo senza piu dimora uenire alla battaglia. La ragione che moueua il Consolo à cercare prima accordo era che lui pẽsaua appartenersi alla dignita del popolo Romano non cosi di fatto uenire alla battaglia con li Carthaginesi, liquali per insino à quello di erano stati amici & confederati del popolo Romano. Et potendo prouedere in modo che Meßina & Siracusa & l'altre terre non uenissono in mano de Carthaginesi non era da temere di loro potenza. Si che pareua al Consolo potendo acconciare la cosa per questa uia esser molto meglio che uenire à battaglia. Mandati adunque sopra questa parte suoi ambasciatori à Gerone & à Carthaginesi non accettandosi per loro alcuno accordo, ma al tutto tagliando ogni intentione il Consolo messa in punto sua gente usci di Meßina & drizzoßi cosi contra il campo di Gerone & de Siracusani, ne Gerone schifò la battaglia, ma si fe uerso il Consolo uigorosamente, la battaglia fu dura et aspra, & per buono spatio non si uedeua chi n'hauesse il meglio. Ma finalmente li Romani furono uincitori, & con grandißima occisione missero in fuga Gerone et li suoi perseguitandoli insino alle munitioni del campo. Et di poi tornati indietro nella città si ridussero, la notte seguente Gerone per lo gran danno riceuuto temendo di suo stato leuò campo, & abbandonata Meßina si ritornò à Siracusa, & li Carthaginesi temendosi per la uittoria de Romani si per la partita di Gerone parendo loro stare con pericolo si leuaro da campo, & abbandonato al tutto l'assedio di Meßina per le terre che ha-

ueuano in Cicilia loro gente ridussero, liberata dall'assedio Meßina il Consolo intrò con sua gente ne terreni de nimici campeggiando insino presso à Siracusa, & perche niuno usciua fuora à combattere dato il guasto al paese se ne tornò à Meßina. Queste cose significate à Roma per lettere del Consolo accrebbono animo & speranza al popolo Romano nella impresa gia fatta. Si che nel seguente anno due Consoli con due eserciti in Cicilia mandaro, li Consoli di quello anno furo Marco Valerio & Caio Ottacilio. Liquali passati in Cicilia grandißimo commouimento si generò nelle menti de popoli, uedendo oltra la uittoria hauuta due Consoli per uno & due eserciti esse soprauenuti nell'isola, & quasi tutte le città che non sono in sul mare dierono uolta, & accostaronsi alli Romani ribellan losi apertamente da Carthaginesi, laqual cosa ueggendo Gerone Re de Siracusani elesse anchora lui piu tosto essere amico del popolo Romano che de Carthaginesi, & mandati gli suoi ambasciadori à Consoli cercò pace e amicitia da loro, laquale conceduta fu uolentieri, perche riputauano utile hauerlo dà lato loro per la commodita del mare, che eccetto Meßina niuno altro porto haueuano li Romani nell'isola, ma tutti erano de nimici. Et questo molto impediua li Romani, per non hauere commodita di uettouaglia de porti & luoghi maritimi. Queste furono le cagioni per lequali Gerone si mosse à dimandare pace & amicitia da Romani, & per lequali gli fu conceduta. Le conditioni & patti furono questi. Che il Re tutti li prigioni che hauesse

de Romani & di loro amista rendere douesse senza pretio alcuno. Et oltra questo il Rè desse à Romani cento talenti d'argento, & uettouaglia continua per l'esercito, & li Romani dall'altra parte promisero à Gerone appellaro Re amico & confederato del popolo Romano. Questi patti trattati da Consoli in Cicilia, & rimasi daccordo mandati à Roma con auttorita del popolo furono confirmati. Gerone adunque doppo questo tempo dando suo aiuto & uettouaglia à Romani si riposò nella amicitia di quel popolo insino al fine estremo di sua uita, felicissimo & fortunatissimo intra tutti glialtri Greci di sua eta. Li Carthaginesi uedendo multiplicare la potentia de Romani in Cicilia, & che Gerone abbandonato loro micitia accostato s'era con gli aduersarij riputando che bisognasse maggiore potentia à resistere fecino nuoua gentè soldando Liguri & Galli & Spagnuoli in grandissimo numero. Liquali trasportati in Cicilia, & congiunti all'altre loro genti, elessero la città d'Agrigento per loro principale sedia di guerra, mossi & inuitati dall'oportunita in quella terra, laquale era capace di gente & forte di sito & abbondante di uettouaglia. Et posta nella fronte contra li inimici. Per laqual cosa ridotta in quella tutte le sue genti, & fornitola d'ogni bisogno usauano quella città per sedia principale di loro difensione. In questo finì l'anno di Marco Valerio & Caio Attacilio, ne altro al tempo loro fu fatto se nòn riceuere Gerone ad amicitia, & molte altre città dell'isola poste infra terra.

Doppo

Dopo costoro creati furono consoli Lucio Postumio, & Quinto Emilio, liquali passati in Cicilia, & riceuuti gli eserciti delli antecessori, consigliandosi del modo & dell'ordine della guerra, piacque al loro douere fare piu francamente che fatto non haueuano li consoli passati, ne andare dietro à cose leggeri, et in piu luoghi diuidere le genti loro. Ma dambedue insieme con tutte loro forze por campo ad Agrigento. La qual città era Capo & arce de Carthaginesi in Cicilia, con animo che se li Carthaginesi uolessino combattere subito si uenisse alle mani, se la battaglia schifassero assediare la terra. Andati adunque con questo proposito posero campo presso Agrigento. Et ordinate le loro schiere si condussero insino alle porti dimandando battaglia. Ma li Carthaginesi confidandosi nelle forze della terra non si uolsero mettere alla incerta fortuna del combattere. Ben trassero le genti loro fuore delle porti, tenēdogli presso alle mura senza descendere in luogho doue habilmente si potesse uenire alle mani. Per laqual cosa li consoli posto quello di campi poco piu d'uno miglio dilungha dalla terra, ne di sequenti assaltando li nimici li rimissero dentro alle mura & cominciarli assediare. Ne era nascoso à consoli grandissima quantita di uettouaglia essere dentro in Agrigento. Ma elli si confidauano nella moltitudine de nimici, laquale era si grande che ogni munitione in brieue tempo doueua cōsumare. Cominciata la obsiditione come habbiamo detto, et alcuno tempo gia durata facendosi tutto di zuffe intra le mura & le prime guardie del campo, era uenuta la cosa in

consuetudine ne pensaua alcuno che gli nimici hauesse=
ro animo ad altro maggiore ardire. Et per questa ne=
gligentia & poca stima de nimici soprauenne un di pe=
ricolo grauissimo, & quasi estrema calamita di quelli
che assediauano. Le biade erano mature, & li Roma=
ni perche credeuano l'assedio douer lungo tempo du=
rare studiauano fornirsi & far munitione, & per tal
rispetto grandissima moltitudine era fuora tanto che il
cãpo era rimaso quasi uoto. Li caualieri Romani spar=
si per lo piano senza ordine alcuno attendeuano a mie=
tere li grani, & a fornirsi, laqual cosa uedendo Anni=
bale capitano de Carthaginesi prese speranza quel di
poter rompere li Romani per lo disordine loro. Onde
subito fe armar sua gente, & uscito fuore non al mo=
do usato cõ leggieri zuffe, ma come se giusta battaglia
far douesse, li romani assaltò, & rotti nella prima giun
ta quelli che erano deputati alla guardia seguitando
francamente sua uittoria soprauenne al campo cõ gran
tumulto & strida riempiendo li fossi & rompendo li
steccati, & insieme con questo mandò parte de suoi con
uelocita ad assaltare li frumẽtatori per lo piano sparti.
L'uccisione de Romani che erano per lo piano fu gran=
de, perche come detto è senza ordine & senza guardia
stauano. Si che subito rotti da Carthaginesi con molta
occisione furono scacciati, & non poteuano ritornare
al campo, però che da nimici era attorniato et combat=
tuto in tanto che a fatica si poteua difendere. Si che li
Carthaginesi al tutto pareuano uincitori. Ma la uirtu
& molte altre uolte & in q̃llo di precipuamente difese

li Romani, però che li Consoli uedendo gia in piu luoghi rompere gli steccati & non potere difendere il campo, deliberaro fare eruttione laquale cosa era unico rimedio in tale pericolo. Si che usciti fuora di subito da piu parti ruinando sopra gli Carthaginesi gli scacciaro alquanto, & constrinsegli à tirarsi indietro, & quelli che erano cacciati per lo piano intesa la eruttione de suoi cominciaro à riducersi al campo. In questo modo raunate le forze & rihauutosi assaltarono quella parte de Carthaginesi laquale hauena combattuto il campo, perseguitandoli con molta occisione insino alle porti della terra. Dapoi riuoltosi cōtra quelli che haueuano assaltato nel piano gli ruppero & disipparo, la occisione in quello di de Romani & de Carthaginesi fu tāta che se battaglia giusta & ordinata fusse stata piu non ne sarebbono morti. Et questo adiuenne, perche l'una parte & l'altra in quello medesimo di haueua uinto et perduto. Et certo per lo pericolo di quello di tanto terrore soprauenne all'una parte et all'altre che dapoi nelli Carthaginesi hebbero piu ardire d'assaltare il campo de Romani, nelli Romani hebbero mai piu ardire di uscire del campo loro con tale disordine. Si che l'uno & l'altro di loro piu cauti & temorosi fatti oltra l'usato stettero a riguardo. Veduto adunque che li Carthaginesi nō usciuano piu fuera ad assaltare l'esercito Romano, li Consoli per stringere piu la terra ferono due campi, l'uno di la dalla terra presso al tempio di Esculapio; l'altro da quella parte che si ua ad Eradia, in modo che la terra ueniua à essere in mezo

tra due campi, & posto in questo modo li campi et for=
tificatoli di profondi fossi di steccati & di bertesche co=
minciaro à fare tagliate da l'uno campo all'altro &
fatto da una banda ferono poi similmente dall'altra.
Queste tagliate dall'uno campo all'altro erano di fossi
doppi. Però che uno fosso era uerso la terra & l'altro
uerso il lato di fuora. Et simile lo steccato era doppio da
uno lato et dall'altro, fortificato con bastie et bertesche.
La uettouaglia ueniua all'esercito romano da una terra
non molto dilungha da campi che si chiama Erbeso. Qui
ui deputato era il mercato, & da tut te le terre amiche
ueniua quiui la robba. Et li Romani di quindi la leuaua
no & portauano ne cãpi, era gia bastato l'assedio mesi
cinque quãdo Hannibale capitano de Carthaginesi dis=
fidandosi di potere la terra sostenere per molte lette=
re significaua à Carthagine quanti Romani stringeua=
no l'assedio, et il mancamento della uettouaglia, il qua=
le in breue seguitare per la moltitudine grandißima
necessario era, si che di soccorso richiedeua prouedersi,
lequali cose intese li Cartaginesi ordinarono grande es=
sercito di loro genti, et mandaro à soccorrere quelli che
assediati erano. Capitano di questo nuouo esercito fu
Annone Carthaginese. Ilquale passato in Cicilia pose le
menti de consoli in grandißimo trauaglio et ambiguita.
Però che se loro prẽdeuano partito d'andare cõtra An=
none bisognaua abbandonare l'assedio con tanta fatica
continuato, selli stauano fermi nello assedio Annone po=
teua andare per Cicilia douunche uoleua, disfare li ami
ci del popolo Romano, impedire la uettouaglia del

campo. Trattate queste cose nel consiglio finalmēte deliberaro li consoli non partire dallo assedio, ma sofferire ogni difficulta & pericolo per uenire al desiderato fine d'hauere la terra. Annone adunque con lo esercito nuouamente uenuto in Cicilia si puose presso ad Heraclia. Et quiui stando in luogo uicino s'ingegnaua cō ogni arte trouare modo & uia come potesse li Romani leuare dall'assedio & fatto suo aduiso finalmēte p uia di tradimento prese la terra di Herbeso, laquale era quello luogo donde di uettouaglia si forniuano gli campi, pensando che tagliata la uia della uettouaglia li Romani constretti da necesśita abbandonare douessero l'assedio, & certo la difficulta alli Romani fu grandisśima, et niuno pensaua che stare potessero. Ma nientedimeno li consoli liquali erano huomini feroci & duri stauano fermi nella obsidione, & partire non si uoleuano. Per laqual cosa Annone ueduto che la presa di Herbeso non ualeua deliberando piu forte medicina usare prese suo esercito & andonne uerso li campi Romani. Et prima ordinato una correria di caualieri Numidi che seco haueua, comandò che per insino à campi Romani correre douessero facendo in uista gran tumulto & assalto, per loquale uscendo fuora li Romani finsero li Numidi fuggire & per tratta condussero li Romani nello esercito di Annone doue subito attorniati & mesśi in mezo assai gran numero de caualieri Romani morti & presi ui rimasero glialtri perseguitati da Annone insino alle porti del cāpo con gran fatica si saluaro. Doppo questo Annone si pose campo sopra uno colle che si chiama

Toro, dilungi non piu che uno miglio dal campo de Romani, nelquale luogo stando impediua ogni uettouaglia che'l campo de Romani portar s'hauesse, di che aduenne per lo innanzi non meno li Romani essere assediati da Carthaginesi che li Carthaginesi da Romani, però che racchiusi intra la terra & il campo di Annone strigneuano parimenti & erano stretti, & non minor difficulta offendeua li Romani per lo mancamento della uettouaglia che offendesse quelli della terra da loro assediata, peroche poco ò niente ne campi de Romani portar si poteua, & tanta era la difficulta & il mancamento che impossibile pareua che in quel luogo potessino stare ne solo col mancamento della uettouaglia, ma anchora con gli dij haueuano li Romani à combattere, però che si grande mortalita era sopraueuuta nel campo de Romani che massima parte di loro infermi giaceuano, & tutto il giorno gran numero di morti s'hauea à sepellire, & questo aduenіua perche quelli luoghi doue erano accampo sono luoghi humidi & paludosi et d'aria grossa, & per lunga stanza & ferma in uno medesimo luogo s'era ingenerato corruttione & infirmita, massime perche era nel tempo de lautunno, in tante difficulta & mancamenti la ferocita de Consoli non si piegò mai, ma ostinati & fermi à uoler prima morire che abbandonare l'assedio ogni difficulta & pericolo hauieno deliberato sofferire: Marauigliauasi fortemente Annone, & ueduto le difficulta de Romani non uoleua prendere battaglia con loro, sperando che della pestilentia et dalla fama senza niuno suo pericolo

douessero esser uinti, & però riteneua li suoi non permettendo se non zuffe leggieri & di poca gente, che tra l'uno campo & l'altro tutto di si faceuano. In questo modo passati due mesi, ueduto che li Romani contra l'opinione sua non prendeuano partito di leuarsi dall'assedio & che Annibale capitano di quelli che erano assediati con cenni di fuoco significaua esser uenuto meno la uettouaglia & non si poter piu tenere deliberò di combattere prendendo speranza che li Romani affannati per la pestilentia & per la fame ageuolmente doueuano essere uinti. Vscito adunque del campo & ordinate sue schiere scese del colle doue era accãpato et uẽne contra à Romani, ne fu dimoranza ne consoli di uenire alle mani perche stauano si male per la fame et per la mortalita che ò morire ò uincere combattẽdo pareua loro sõmo guadagno. Per laqual cosa comunche uidero Annõe eßere discesо nel piano lasciata parte di loro à guardia del cãpo p resistere à quelli della terra cõ tutte l'altre genti si ferono incõtra ad Annone. Dato il segno & percoßisi insieme la pugnia fu grãde et aspra, ma finalmẽte li Romani rotta la prima schiera de Carthaginesi la ributtarono nelli Elefanti. Et li elefanti spauentati si riuolsero indietro ne loro medesimi rompẽdo & disordinãdo l'altre schiere, et li Romani corrẽdo dietro a gli elefanti et trouãdo le schiere aperte uccidẽdo et abbattendo li Carthaginesi gli missono in rotta. Annone con parte di sua gente scampò et fuggißi ad Heraclia, et gli altri tutti furono morti è presi da Romãi. La notte per la grã letitia come suole adiuenire nelle uittorie, et per

l'affanno della battaglia del di prendendo riposo li Romani oltra l'usato, Annibale pensandosi questo medesimo p conjettura douere essere in su la meza notte cō le genti che haueua nella terra usci fuori, & chetamente uenne alle tagliate fatte da Romani. Et quiui trouato il luogo senza guardie riempie li fossi di fastelle di legne & di paglia, & rotti parte delli steccati passò con tutti li suoi senza essere sentito, ne prima s'auidero di questo li Romani che gia fatto di. Allhora ueduto il luogo doue erano passati presero l'armi et perseguitandogli ne giunsero alcuni de piu tardi, liquali morti & glialtri scacciati tornarono nel cāpo, et fatto loro schiere n'andaro alla terra uota di difensori & spezzate le porte & entrati dentro tutta la misero à rapina. Venne Agrigento nella podesta del popolo Romano il settimo mese poi che assediare fu cominciata. Ma con tante fatiche et affanni & sofferēza de militi et de Consoli che si computa uno de piu famosissimi assedij che mai fussero. Poi che à Roma si sentì essere rotti li Carthaginesi & preso Agrigento cresciuti glianimi del senato et del popolo Romano di maggiore cose faceuano pensiero ne l'hauere conseruati li Mamertini ne l'hauere indebilito li Carthaginesi douere bastare pensauano. Ma prese maggiore speranze disposero al tutto di Cicilia gli Carthaginesi cacciare. Questo pensauano che sarebbe non sola mente sicurta di loro stato, ma anchora essaltatione & gloria, & da douere partorire in tutto il mondo reputatione grandissima del popolo Romano. Con questa deliberatione & proposito à maggiori fatti che prima

con eccelſo et grãde animo s'apparecchiarò, perche noi ſcriuiamo in queſto libro la prima guerra che fu tra li Carthagineſi & li Romani et eſſa guerra in gran parte ſi fe in Cicilia, & tutta come habbiamo dimoſtrato per cagione di Cicilia fu cominciata et preſa ci pare che ſia neceſſario del ſito di quella iſola & de popoli in eßa habitanti in queſto luogo dar notitia a chi legge. Però che quaſi nulla iſola è di maggiore nome ne tanto celebrata dalli antchi ſcrittori. Il ſito di Cicilia in quel medeſimo modo ſta ad Italia come Peloponeſſo alla Grecia euui ſolo queſta differentia che Cicilia è diuiſa da picolo braccio di mare da Italia, & Peloponeſſo da picolo ſpatio di terra è congiunta con Grecia, la forma dell'iſola di Cicilia è quaſi come uno triangolo, & ciaſcuna delle tre punte fa uno promontorio, per laqual coſa da li poeti è appellata trinacria, de queſte tre punte quella che guarda uerſo mezo di ſi chiama Pachinno, coſi detto per la groſſezza dell'aria che in quelli luoghi regna, l'altra pũta che guarda uerſo ſettentrione ſi chiama Peloro, et uiene preſſo ad Italia intanto che poco ſpatio di mare nel mezo ui reſta, la terza punta guarda uerſo ponente & è diſtante dal lito d'Africa miglia cento uenti & chiamaſi Lilibeo, & come queſta iſola ha tre punte coſi uiene hauere tre lati, l'uno da Pachinno à Lilibeo ilquale lato è uolto uerſo Africa l'altro da Lilibeo à Peloro, il terzo da Peloro à Pachinno. Ma queſti due ultimi lati de l'iſola ſono li piu nobili & famoſi, per molti porti & città notabili che in eßi ſono, però che nel lato di ſopra che guarda uerſo Grecia &

Leuante à Siracusa et Catamia & Tauromeno et Messina, & nel lato di sotto che guarda uerso Italia è Palermo, Trapani, et Lilibeo famosissime et nobilissime città. Il terzo lato ilquale è uolto uerso Africa è senza porti. Ha nientedimeno città parte in sul mare parte propinque al lito come sono Heraclia Silenunta et Agrigēto, li piu antichi popoli di Cicilia, et primi habitatori di quella isola si dice che furono Ciclopi & Lestrigoni, l'origine de quali non è molto chiara, come cosa piu tosto da poeti che dagli historici recitata. Doppo costoro tēnero l'isola certi popoli chiamati Sicani, liquali alcuni uogliono dire che fussero proprij originali di Cicilia, altri dicono et pruouano assai chiaramēte che uēnero de Hispagna cacciati di loro paese, ilquale era intorno al fiume chiamato Sicori, & quindi scacciati da Ligi passaro nell'isola di Cicilia, et posersi quiui ad habitare. Et fu tanto la potentia loro che diedono nome all'isola, et doue prima si chiamaua Trinacria lasciò il primo nome et fu chiamata Sicania. Dipoi uēnero in quella isola li popoli chiamati Siculi. Questi furo di Italia et molto potēti & antichi popoli in tanto che da uno loro Re ilquale fu chiamato Italo si tiene per gliātichi autori che Italia prēdesse il nome. Questi Siculi passato lo stretto di Cicilia cō grande esercito de Italiani uinti per forza li Sicani & gli altri popoli de l'isola nō piu Sicania, ma Cicilia quella isola nominaro, & ritennero per loro li migliori paesi et piu fruttiferi di tutta quella isola, discacciādo li Sicani all'estreme parti uerso mezo di et ponēte, la passata di Siculi nell'isola fu trecento anni prima che niuna

terra da Greci in quella isola fusse posta ò habitata. Dipoi finita la guerra di Troia certa parte de Troiani fuggendo con loro naui posero in Cicilia, et missersi ad habitare presso à Sicani nelle parti uolte à mezo di et Ponente & posero in quelli luoghi due città che l'una appellò Erice, & l'altre Segesta. Procedendo alquanto di tempo quelli di Phenicia molto potēti in mare si posero ad habitare in piu luoghi pellito dalla parte di mezo di & di ponente, & tennero tutte l'isole che sono in mezo tra Cicilia, frequentando quelle et habitando per uso di loro mercatātie. Tutte queste generationi che dette habbiamo di sopra habitaro à Cicilia innāzi che li Greci ui cominciassero ad habitare. Soprauēnero di poi li Greci piu potenti che alcun'altra generatione in quell'isola, li quali di che terre et in che tempi uennero appresso cōteremo. Li primi Greci che per habitare uēnero in Cicilia furono quelli di Calcide città di Negroponte. Questi seguitādo uno loro capitano che hebbe nome Theoclide passaro in Cicilia et posero una terra laquale si chiamò Naxo con tutto che poi fu chiamata Tauromeno. Due anni poi che Naxo fu posta da Calcidesi passaro nell'isola con loro nauili & potentia quelli di Cocanto, & fu loro capitano uno che hebbe nome Archia. Questi con loro naui presero Siracusa, & cacciatone gli Italiani chiamati Siculi, li posero quiui con loro genti ad habitare, la città di Siracusa nō era in quello tempo cosi grā de come fu dapoi, ma solamente era la terra di tanto spatio & grandezza quanto è in mezo tra li duo porti. Ma crescendo poi il popolo & nobilitata la terra

ui si aggiunsero l'altre parti tãto che diuenne in quella grandezza che poi fu. Queste due città, cioe Naxo & Siracusa furono le prime terre che hebbero li Greci in Cicilia cinque anni poi che li Corinthij si posero à Siracusa, gli Calcidesi liquali hauieno posto Naxo distendendosi con loro moltitudine cacciaro li Siculi de luoghi uicini, & poserui una città laquale chiamaro Leontino, & quella empiero di loro gente habitãdo in essa. Quasi in questi medesimi tempi uno grande huomo & potente ilquale hebbe nome Lamis parti da Megara città di Grecia, & condusse noui habitatori in Cicilia, et fermossi con sua gente presso al fiume chiamato Pantagio, & quiui pose una terra laquale si chiamò Protila. Et doppo certo tempo cacciato da Leontino pose un'altra terra che si chiamò Tapso. Morto dapoi questo Lamis gli Megaresi che sotto lui erano uiuuti si partiro da Tapso & occuparo una terra che si chiamò Hyble, & quiui habitarono essi & loro progenie circa centocinquanta anni. Et soprauenẽdo poi l'antica patria, cioe da Megara nuoua moltitudine si feron potenti & posero la città di Salanunta cacciati li Phenici che in quelli luoghi habitauano. Doppo questo tempo passaro in Cicilia due capitani Greci che a tal passata haueuano fatto compagnia insieme. L'uno capitano hebbe nome Gela, et fu da Rodi, l'altro hebbe nome Antiphsono et fu di Creta, & ciascuno di loro haueua moltitudine di gente che gli seguitaua per acquistare nuoua terra habitatione. Questi duo fattosi compagni come detto é, posero una città laquale chiamaro Gela con tutto che li popoli di quelli

luoghi si chiamano Lindij. Questa Gela fu posta quaranta cinque anni doppo Siracusa presa da Corinthij quelli di Gela multiplicando in popolo cento otto anni, dapoi posero un'altra città laquale chiamaro Agrigento. Capi furono in porre Agrigento duo cittadini di Gela che l'uno hebbe nome Pistilo & l'altro Aristono. Il nome di Agrigento presero dal fiume che al lato ui passa. Per questo quasi tempo quelli di Cuma, laquale è una città de Italia ben che anticamēte sieno Greci da Calcide passaro in Cicilia con loro naui, et presero una terra laquale si chiamaua Zancla, & cacciaronne li Siculi, antichi habitatori di quella, & poserui loro gente ad habitare, cioe da Cuma & da Calcide furono li principali in porre la terra & habitarla due ualenti huomini che l'uno hebbe nome Periberes Cumano, & l'altro hebbe nome Cratimene Calcidese, questa terra fu in sul mare, & fu di lunge da Meßina una giornata, & chiamoßi Zancla per la figura del porto. che tanto uuol dire Zancla quā to falce nella lingua di quelli Italiani antichi. Adunque come detto è li primi habitatori di Zancla doppo la cacciata de Siculi furono popoli Cumani & Calcidesi. Ma poi doppo lungho spatio di tempo certa moltitudine da Samo & da Ionia fuggendo dinanzi alla potentia de Medi uennero in Cicilia, & cacciaro di Zancla li Cumani & li Calcedesi, & tennero la terra per loro, & in quella habitaro, ma non molto lungho tempo ui stettero. Però che Anaxila signore di reggio di Calabria potente tyranno in quello tempo con suo nauilio paßò lo stretto, & assaliti quelli che erano in Zancla prese la

terra per forza. Et quella al tutto destrusse & guastò, & presi quelli popoli & aggiuntoui de suoi da Reggio pose la città di Meßina. Il nome di Meßina prese Anaxila dall'antica patria sua, posta in Grecia laquale si chiama Meßina, ne è molta dilunge da Lacedemonia, et per tale cagione in essa città di Meßina nuouamente posta, non fu uno linguaggio puro, ma fu mescolato di lingua Dorica & Ionica, perche parte Asiatici, parte di Peloponesso fu l'origine de popoli in essa collocati, congiungersi anchora parte di Siracusani con questi di Meßina cacciati della patria p discordie et sette ciuili, et chiamaronsi Meletide. Ma tutti costoro come detto è nel principio di questa opera doppo lungo tempo furono cacciati & disfatti da Mamertini liquali furono Italiani delle contrade di Capua, Acra & Casmena furono poste da Siracusani, Acra.lxx. anni doppo Siracusa, Casmena uenti anni poi che Acra fu posta. Camerina anchora fu posta Colonia de Siracusani, & fu posta anni cento trenta doppo Siracusa. Capi furono due cittadini Siracusani, che l'uno hebbe nome Dasco, & l'altro Menecolo. Ma poi ribellandosi fu guasta da Siracusani medesimi & passati alcuni anni fu riposta un'altra uolta da Gela tyranno di Siracusa. Et proceduto alcuno tempo fu guasta la seconda uolta da Gelone tyranno & ripiena di nuoui habitatori. Queste città e terre che dette habbiamo di sopra furono poste et habitate da Greci nell'isola di Cicilia, l'altre tutti sono ò di Italiani ò di Phenici ò de Sicani ò de Troiani, & per questa uarieta di gente di tempo in tempo soprauenuta in quell'isola

continuamente ne ſeguitato che ſempre li piu potenti hanno cacciato li meno potenti delle piu ottime parti de l'iſola. Si che adiuenne che li Sicani et li Troiani cacciati da Siculi ſi ragunarono inſieme & feronſi quaſi uno corpo, & per commune nome ſi chiamaro Chmi, et ritennero ſolo quella parte dell'iſola, laquale è uolta uerſo Carthagine, & ſempre ſi conſeruaro in amicitia con li Phenici. Et dipoi eſſi Siculi cacciati & ſoprafatti da Greci ritennero li luoghi mediterranei dell'iſola uolta ad Italia, & allo eſtremo la potentia de Carthagineſi augumentata in quella iſola ſignoreggò quaſi tutto il paeſe ſottomettendo à ſuo dominio Greci & Siculi & altri habitatori di quell'iſola, per inſino che li Mamertini per le cagioni & ragioni ſopra narrate furon cagione di fare paſſare in Cicilia li Romani. Adunque li Romani riceuuto Gerone in amicitia & preſo Agrigento & rotto li Carthagineſi deliberato haueuano al tutto ogni altra potentia di quell'iſola ſcacciare. Con queſto propoſito uigoroſamente dirizandoſi Lucio Valerio, & Caio Ottacilio conſoli del ſeguente anno con grandi eſerciti in Cicilia trapaſſarono. Li Carthagineſi uedẽdo le forze de Romani grãdiſſime et da nõ le potere auãzare ꝑ terra, preſero partito da tenerſi al mare, ꝑche sẽza oſtaculo alcuno del mare erano ſignori. Siche apparecchiato ꝑ tale cagione grã nauilio tutte le città et luoghi maritimi riteneano, et piu che nauigãdo ſpeſſe uolte ne liti de Italia faceuano prede et ruberie et guaſtamẽto del paeſe di qua. Per q̃ſto modo era q̃ſi pari la cõditione della guerra che come gli Romani per terra

cosi per acqua gli Carthaginesi preualeuano, & come doppo la presa Agrigento molte città e terre dell'isola s'erano date à Romani cosi doppo la uenuta delli naui de Carthaginesi quasi tutte le città & terre marine si ritornarono a loro. In questo modo la cosa era quasi dispari, se non che Africa niente sentiua della guerra, ma Italia spesse uolte da nimici era hostilmente non sanza grauissimi danni infestata, laquale cosa uedendo il popolo Romano & parendoli la guerra non altramente mai potere hauere fine indotto da necessita cominciò à pensare di fare nauilio & con li Carthaginesi per mare uenire alle mani. Nella qual cosa è da prendere admiratione della generosita & della incredibile grandezza d'animo del popolo Romano che essendo al tutto rozi de fatti del mare contra li Carthaginesi espertissimi & esercitatissimi nelle naui de quali gia per antico acquistata & quasi hereditaria era la signoria & la gloria et la potentia de l'acqua, & il principato del mare per confessione di tutte le generationi in quello tempo teneuano & quasi infiniti nauilij possedeuano, essi Romani, senza naui, senza nauali, senza esperientia alcuna di mare fare naui infretta et contendere per mare con li Carthaginesi non dubitaro nulla differentia estimando se per terra ò per mare contra il nimico s'hauesse à combattere. Acceso da questa cupidigia il popolo Romano naui cento uinti deliberaro mettere in punto, & queste di nuouo tutte incominciò edificare ordinando che cēto desse naui fussero quinqueremi, & lauā zo triremi. Nell'edificatione delle naui fu grandissima

difficulta

difficulta al fare le quinqueremi, però che non era in Italia alcuno maestro che tale generatione di naui fatto mai hauesse, ma quello che aiutò à fare fu una quinquereme di Carthaginesi, presa da Appio Claudio Consolo quando passò à Messina, nellaquale riguardando li maestri hebbero esemplo come edificare si douea tal generationi di naui, mentre che le naui si faceuano la moltitudine roza a remigare apparaua, il modo dell'apparare era questo, che posti banchi nella Rena per ordine come stanno nelle naui, li remigatori sedendo in quelli alla uoce del comandatore reducere le braccia et muouere li remi per la rena apparaua. Gia Caio Cornelio & Caio Duellio Consoli erano intrati nel magistrato, et fatta tra loro sortitione à Cornelio delle naui toccaua il gouerno, & à Caio Duellio la guerra di terra. Per laqual cosa Duellio nel principio del consolato suo passato in Cicilia, et riceuuto l'esercito da suoi antecessori, per terra apparecchiaua il bisogno della guerra. Cornelio era rimaso ad Roma per dare espeditione alle naui. Fornite adunque le naui & esercitate per alcuno di nell'acqua il Consolo Cornelio cõ sedeci di quelle si mosse dirizzando suo uiaggio uerso Messina fatto comandamento all'altre naui che seguitare lo douessono quando fussino in ordine. Giunto à Messina il Consolo, & proueduto a quanto facea mestiero per certi bisogni con le sue sedici naui n'andò a lipari. Laquale isola è posta nel mare Toscano presso alla Cicilia. In questo medesimo tempo il nauilio di Carthaginesi staua à Palermo, & erane capitano quello Annibale ilquale come dicemo fu

assediato in Agrigento. Annibale si tosto come senti il consolo Romano con sedici naui & non piu essere ito a Lipari mandò uno de suoi prefetti, ilquale haueua nome Bouoda con uenti naui à uedere se il Consolo riscontrare poteua. Bouoda adunque giunto a Lipari di notte trouando le naui sedici de Romani nel porto subito l'assaltò & strinsele in modo che ne combattere poteuano ne partirsi del porto, & in questo tumulto & difficulta introdotto certo ragionamento d'accordo uenendo il Consolo colloquio con lui fu preso ad inganno & insieme con le sedeci naui ne fu menato ad Annibale. Pareuà la fortuna hauere fauoreggiato grandemente li Carthaginesi in questo principio. Ma pochi di poi quasi come uolesse fare uendetta afflisse li Carthaginesi con simile danno & iactura, però che Annibale montato in speranza per la presura del Consolo & desse naui non prendendo esemplo delli errori altrui, ma procedendo con simile temerita sentendo che il resto delle naui Romane doueua fare il camino per lo lito de Italia uerso la Cicilia lui con cinquanta naui elette & bene in punto si fe incontra, & nauigando per contrario camino uerso l'auenimento de Romani sprouedutamente allo spuntare di certo promontorio si scontrò nel nauilio de Romani dalquale subito atorniato et uinto perde quasi tutte le naui cinquanta che seco hauea, & la persona sua anchora fu presa. Ma poi trafugandosi per la battaglia fuora d'ogni speranza de nimici & de suoi scampò & fuggì. Li Romani in questo luogo prima hebbero notitia della presura del Consolo, et della perdita delle

sedici naui. Laqual cosa fu loro detta da Carthaginesi medesimi che presi haueuano. Si che compensato il danno col guadagno & mescolato il dolore con letitia s'affrettaro di nauigare in Cicilia, accio che le città che teneuano con lo popolo Romano per la presura del Consolo desperate non si accostassino à Carthaginesi. Giunte in Cicilia le naui Romane subito auisaro Caio Duellio di lor uenuta & offersero obedientia à suoi comandamenti, poi che preso era l'altro Consolo, à cui per sorte era tocco la administratione delle naui. Duellio perche certo era li Carthaginesi non uolere per terra uenire alle mani, ma per mare speraua douere combattere, lasciata la guardia et gouerno dello esercito à tribuni uēne in quelli luoghi oue era il nauilio, et essendoui presso li Carthaginesi l'una parte & l'altra si disponeua à combattere mettendosi in punto, & facendo prouedimento à sua uittoria. Considerando adunque li Romani che le naui loro erano forti e dure, ma poco atte à uoltare & poco ueloci, & che quelle de Carthaginesi erano leggieri et preste, uolēdo rimediare à questa parte trouaro l'instrumēto ilquale poi fu chiamato Corbo. Questo era una machina ordinata in questa forma. In ciascuna prora di naui si dirizaua uno legno, et à questo legno erano accostati banconi, liquali faceuano scala. La larghezza della scala era quattro pie & la lunghezza braccia sei, & dall'una banda & dall'altra era coperta la scala insino al ginocchio, nell'ultima parte della scala era uno ferro aguzzo in forma di piccone et certo anello di ferro ilquale con fune legato sosteneua la scala.

Come gli nimici s'accostauano lasciata la fune la scala cadeua sopra la naue nimica, & ficcauasi il piccone in modo che partire non si poteua. Et scendeuasi allhora per quella scala à due à due, gli primi portauano gli scudi innanzi al petto, glialtri portauano gli scudi dal lato per coprirsi dalle balestre, & questo quando da prora solamente erano gli nimici. Ma se da banda s'accostauano per forza del Corbo, allhora da tutta la naue ui si saltaua suso, & in questo modo tolto la faculta del uoltare bisognaua combattere con battaglia stabile & ferma come se fusse in terra. Ordinato et apparecchiato ogni cosa, il Consolo messe suo nauiglio & andò à trouare gli nimici con fermo proposito di prendere battaglia, gli naui de Carthaginesi in questo tempo erano presso à Milazo. Liquali sentendo uenire li Romani hebbero letitia grandissima, sperando in sua ualentia carte di mare nellaquale pensauano gli Romani essere rozi & inesperti. Si che fatto con prestezza montare in su le naui lor gente con cento trenta naui uennero contra li Romani. Intanto quelli spregiando che non à dubbioso caso di battaglia, ma à certa preda de nimici andare diceuano. Come s'appressaro insieme grandissima marauiglia dierono à Carthaginesi gli argomenti de Corui fatti in su le naui Romane, si come cosa nuoua & al tutto inusitata, finalmente facendosi beffe di tale inuentione, & parendo loro cosa grossa con grandissimo impeto et grida concitate loro naui uennero contra li Romani. Come alcuna naue de nimici s'appressaua li Romani com'era ordinato lasciati cadere li Corui quel=

la legauano et trapassati in su la naue nimica con l'armi in mano cōbatteuano da presso e uinceuano. In questo modo trenta naui de Carthaginesi che dal principio haueuano fatto impeto contra le naui Romane furono prese è uinte. Tra lequali fu la naue dou'era su Annibale, & diceuasi questa essere la naue sopra laquale era passato Pirrho quando uenne in Italia. In quella naue allhora portato Annibale capitano de Carthaginesi essendoui sopragiunto il Coruo et uinta da Romani esso Annibale saltato in su uno brigantino se ne fuggi è scampò delle mani de Romani, ma la naue sua rimase presa, l'altre naui di Carthaginesi uedendo parte delle loro prese da nimici temendo li Corui deliberarono non fare impeto per lo diritto contra le prore de Romani, ma per lo trauerso, & questo poco rileuaua, però che in modo erano ordinate le machine de Corui che da ogni parte riuolgere si poteuano. Si che ò da prora ò da banda che uenissero, afferrate erano da Corui, & quando gli huomini ueniuano alle mani li Romani come piu robusti huomini, & piu prouati nell'armi ageuolmente uantaggiauano & uinceuano. Si che alla fine li Carthaginesi fur uinti, & perderono naui cinquanta che rimasero prese, l'altre per paura tutte si fuggiro. Questa fu la prima battaglia, per laquale li Romani acquistaro gloria & fama in mare, che innanzi tutta la reputatione et la grandigia dell'acqua era de Carthaginesi.

Quanto fusse grata questa uittoria al popolo Romano dichiarono gli honori conceduti à Caio Duellio Consolo, che non solamente triomphò per questa uittoria, ma

perpetui honori gli furono dati in memoria che lui pri mo di tutti li Romani *uinto haueua la battaglia di ma= re cõtra Carthaginesi.* Doppo *la uittoria il* Consolo *cõ sue naui andò à soccorrere* Segesta, *laquale era città ami ca del popolo* Romano, & *in quel tẽpo assediata era da* Carthaginesi. Quiui *peruenuto il* Consolo *liberata dal= l'assedio Segesta combatte una terra de Carthaginesi chiamata* Mucella, *et quella prese per forza. Mẽtre che queste cose si faceuano per mare, l'esercito de* Romani, *ilquale come dicẽmo di sopra al gouerno de tribuni era rimaso cominciò ad hauere graui discordie & contese intra se medesimo, et naeque la cõtesa perche tra li* Ro *mani & glialtri* Italiani *che uenuti erano in aiuto nate erano parole di dispregi in modo che sdegnati glialtri* Italici *si separaro da* Romani, *et feron campo per lo= ro, laqual discordia sentẽdo* Amilcare Carthaginese *ca pitano delle genti da terra à tempo di notte sproueduta mẽte assaltò gli* Italici *& fe loro danno assai, però che ne uccise piu di quattromilia, et glialtri à gran fatica si difesero.* Onde *il di sequẽte poste giu le contese tornaro ad alloggiare insieme cõ gli* Romani, *nel fine di questo anno* Annibale *tornato à* Carthagine, *et renduta ragio ne di sua administratione fu da capo con le naui manda to in* Sardigna, *perche gia gli* Romani *in quella isola cominciauano à passare.* Quiui *fatta uno pezzo buona pruoua finalmente racchiuso fu nel porto di cauallieri, & perde tutte le naui, ma la persona sua cõ l'usata arte scampò & fuggissi, laqual cosa essendoli imputata la colpa fu da* Carthaginesi *preso, & secondo loro legge*

posto in croce & fatto morire. Nel sequente anno nien= te degno di memoria si fe in Cicilia, ma l'altro anno di= poi furono Consoli Caio Sulpitio & Aulo Rutilio. Que sti due Consoli passati in Cicilia uedendo gli Carthagi= nesi fare capo di sue forze nella città di Palermo uène= ro con loro eserciti in quei luoghi, et ordinate le schiere insino alle porti di Palermo n'andaro. Li Carthaginesi si tennero alle mura & non uollero uscire fuori à com= battere. Si che partiti di quindi li Consoli assediaro Hip pana, & Mitistrato, & amendue queste terre presero per assedio, et dipoi passati contra Camerina, quella an chora presero per forza. Fu presa anchora da questi medesimi Consoli la città chiamata Etna, & assediato Lipari. Nel tempo di questi medesimi Cõsoli si fe un'al= tra battaglia per mare con li Carthaginesi, non però di grande apparecchio, ma sprouedutamẽte & con subito caso, che essendo Aulo Rutilio con suo nauilio presso à Tindari città di Cicilia uide passare naui de Carthagi= nesi nõ molto di lunghe da que luogi, et andauano uerso Lipari per laqual cosa cõ fretta fe montare sue genti in su le naui, et seguitò li Carthaginesi, la persona del Con solo fu il primo ch'essi affrettò nello andare, et seguita= ronlo dieci naui et l'altri si metteuano in punto, li Car= thaginesi uedẽdo le naui di Romãi sopraueire riuolti cõ prestezza assaltaro il Cõsolo et sue naui, et fu tãto l'im peto loro che nel primo assalto delle naui dieci de Roma ni n'affondarono noue, solamẽte la naue del Cõsolo scã= pò, laq̃le fuggẽdo pseguitata da Carthaginesi sopraueñe ro l'altre naui Romane, et fatta dura et aspra battaglia

*finalmente li Romani presero dieci naui de Carthagi=
nesi intere, et otto n'affondaro, l'altre sene fuggirono à
Lippari, doue prima era loro camino. Ma di questa bat=
taglia in modo si partiro, che l'una parte & l'altra di=
ceua hauere uinto, li Romani perche haueano preso
maggiore numero di naui, & perche li Carthaginesi
all'estremo erano fuggiti affermauano essere rimasi
uincitori, et dall'altra parte per li Carthaginesi s'alle=
gaua hauer affondate noue naui de Romani, & che es=
sendo molto minore numero di naui le loro nientedime
no haueuano sostenuto la battaglia per lungo spatio
di tempo contra tutto il nauilio de Romani, et cosi dal=
l'una parte & da l'altra accesi di gara et di contesa s'ap
parecchiauano à maggior cose; à Roma piu uolte gia
nel senato trattato s'era se meglio fusse la guerra transf
ferire in Africa. Manifesta cosa era tutto il lito di Afri=
ca hauere spiaggie da potere facilmente discendere in
terra, & li popoli di quel paese essere huomini uili &
codardi, & disutili à fatti di guerra, & oltre à questo, il
paese esser pieno di ricchezze & di preda. Si che age=
uol cosa pareua d'accendere quiui la guerra, & non si
dubitaua questa essere la uia, & il modo di leuare li
Carthaginesi di Cicilia, se a casa loro nella patria pro=
pria si transferisse il pericolo della guerra molto piu
tosto che se in Cicilia si contendesse. Per queste ragioni
deliberato fu di rimettere ne Consoli il potere passare
in Africa, & quiui fare guerra in caso che a loro pa=
resse, & à questo fare ordinato fu che hauessero mag=
giore nauilio che prima, determinando il numero che*

fußi di naui trecento trenta tutte quinqueremi. Consoli erano in quello anno Marco Attilio Regolo *&* Lucio Manlio, *huomini fortißimi et bene ammaestrati di guerra. Liquali hauendo deliberato passare in* Africa, *partiro del porto di* Meßina *doue tutte le naui erano congregate & tennero per lo destro lito dell'isola, passando* Tauromenio *&* Siracusa, *& ualicato il promontorio di* Pachinno, *tennero in su la mano destra per lo lito di* Agrigento. Et *quiui poste le naui gli eserciti si misero in ordine da passare in* Africa, *li* Carthaginesi *ueduto il consiglio de* Romani *ne ferono grande stima, & disposersi con tutto loro sforzo obuiare & impedire il passo, stimando far troppo per loro che la guerra in* Cicilia *stesse, & non si transferisse, & nelle parti di* Africa. Per *questa cagione li* Carthaginesi *haueuano messo in punto grande armata di naui trecentocinquanta et tutte l'haueuano insieme nel porto di* Lilibeo. *Eßendo adunque il proposito de* Romani *passare & quello de* Carthaginesi *impedire il passo era manifesto che bisognaua uenire à zuffa & à battaglia nelle naui de* Romani *era l'essercito quanto faceua di bisogno non solo alla battaglia di mare, ma alla guerra che fare doueuano in* Africa, *& perche mestiero era portare gran numero di cauagli aggiunsero all'armata molti legni atti à quelli portare. Messo in punto ogni cosa cominciaro à montare le naui et distribuire l'essercito, l'ordine era questo che in ciascuna quinqueremi si poneua huomini trecento à remo, & centouenti combattitori.* Q*uesto numero si obseruaua per li* Romani *& per* Carthaginesi. Si *che*

nelle naui Romane *furono piu che cento quaranta mi= gliaia d'huomini.* In *quelle de* Car *thaginesi furono so= lamente huomini atti à battaglia di mare, & nientedi= manco fu il numero delli huomini piu che cẽtocinquan ta migliaia, la grandezza dellequali cose è da mettere stupore non solo à chi ui fu presente et uidde, ma etian* Dio *à chi l'ode; tutta l'armata de* Romani *fu diuisa da* Consoli *in quattro parti, & ciascuna di quelle appella uano schiere à similitudine delle schiere da combattere in terra.* La *forma del tutto fu come uno triangolo con la punta uolta à nimici.* In *questa punta erano amendue li* Consoli *con due naui, & ciascuno di loro seguitaua la schiera sua delle naui ad una ad una, dilatandosi dalle bande perche ciascuna prora di naue guardaua innan= zi.* A *questo modo dilatandosi ciascuno de* Corni *re= sultauano li lati del triangolo.* In *mezo di questi due lati andauano le naui che portauano gli caualli con lo= ro guardia d'altre naui armate.* La *quarta schiera ue= niua dietro & chiudeua l'ultima basa del triangolo, li* Carthaginesi *partiti da* Lilibeo *erano uenuti ad* Hera= *clia, quiui uedendo appressare li* Romani *feciono quat tro parti di loro naui ordinate in figura di falcie, l'uno de corni toccaua il lito, l'altro era dilũgato ĩ alto mare dall'uno all'altro corno erano ordinate le naui ad una ad una in figura d'uno mezo cerchio, li capitani erano de* Carthaginesi Annone & Amilcare, *dequali* Annone *con tutte le naui piu ueloci regeua il destro corno, ilqua le ueniua à essere piu dilungi da terra, &* Amilcare *cõ tutte l'altre naui regeua nel mezo dell'armata per*

infino à terra. Ordinate in questo modo le schiere, essen do gia presso l'uno nauilio all'altro, li Carthaginesi con grandi & terribili grida si misser contra li Romani, ne con minori grida & impeto fu loro risposto, li consoli nella prima giunta trouato la schiera di Carthaginesi lũga et sottile pcossero uigorosamẽte nel mezo di quel la, & subito come era ordinato da Amilcare le naui di Carthaginesi cominciaro à fuggire et q̃sto fecero p di= sordinare le schiere di Romani. Laqual cosa gli uẽne fat ta, pò che amẽdue le prime schiere ch'erano dietro à cõ soli traportate da cupidigia di seguitare linimici abbã donarono l'altre naui in modo che rimase nuda la schie ra di mezo doue erano li caualli, et l'ultima che chiude ua la basa d̃l triãgolo. Essẽdo pcedute le prime due schie re di Romani cõe dicẽmo, et dilũgate da suoi. Amilcare parẽdogli hauere assai separatole, leuò uno segno da la naue sua, p loquale come ordinato era subito le naui di Cartaginesi che prima fuggiuano dieron uolta, et ator niarono li cõsoli et loro schiere cõ dura et aspra batta= glia, et cõ tale impeto che à grã fatica li cõsoli si potero no difendere, et in q̃sto medesimo tẽpo Annone ilquale gouernaua il corno ch'era in alto mare ruinãdo cõ grã de et furioso impeto cõtra l'ultima schiera de Romani q̃lla assaltò et pcosse, et simile l'altra schiera di Cartha ginesi, laquale era al lito assaltò q̃lla schiera di Romani, laq̃le era deputata alla guardia delle naui che portaua no li caualli. In q̃sto modo tre aspre battaglie nauali in uno medesimo tẽpo et in luoghi propinqui si cõbatteua no, nellequali d'arte et di uelocità molto uãtagiauano li

Carthaginesi,ma quando alle naui & al ferro si ueniua per uirtu & per forza li Romani haueuano il meglio. Il numero delle naui in ciascuna delle tre battaglie era quasi equale, però che Amilcare haueua seco due schiere, lequali combatteuano contra li Consoli cõ due schiere Romane,et ne glialtri due luoghi una schiera di Carthaginesi & una di Romani per ciascuna battaglia insieme si azuffaua. Quiui che grida, & quali strepiti, & quanti uarij casi, & quali horrori diremo noi che fussero, tre grandissime & asprissime battaglie in uno medesimo tẽpo & in piccola distantia di luogo con saettume & con arme da mano, & con inuestire di naui,et con ogni argomento da far morire l'un l'altro combattere si uedeuano. Molte naui rotte, molte affondate in ciascuno luogo sparti haueuano gli huomini per lo mare, liquali sopra gli scudi proprij sforzandosi notare, quali con assi, quali con remi cercando loro scampo. Il mare per le molte ferite, & morte de glihuomini era pieno di sangue, & mutato il natural colore era diuenuto uermiglio & spauenteuole à uedere: le naui che combatteuano erano costrette sopra li corpi degli huomini fare il corso loro. Di grida, e di lagni di percosse il cielo et tutti i liti d'intorno rimbombauano. Però che glierano in queste battaglie naui rostrate presso à settecento senza l'altre che seguitauano larmata per portare caualli & uettouaglia & altre cose necessarie. Per laqual cosa adiuenuta che questa battaglia nauale per ordine delle schiere, & per moltitudine di nauilij era propriamente come una battaglia di campo in terra

ferma. In questo si atroce pericolo, & si grandissima pugna finalmente il principio della uittoria cominciò da quello luogo donde cominciata era la battaglia, però che amendue li Consoli combatteuano nella prima zuffa, liquali atorniati da nimici uedendosi in graue pericolo & che niuno scampo era se non nella uirtu & nello ardire, confortati li suoi con grandissimo impeto si missero adosso ad Amilcare rompēdo per forza le schiere de Carthaginesi, & se alcuna naue faceua resistenza gittati sopra quella li Corui ui trappassauano suso li Romani & con somma uirtu combatteuano. Faceua grande utilita à Romani la presentia de Consoli, però che nelle battaglie molte piu cose fanno li combattitori per paura di uergogna, ò per cupidigia di gloria che per uera uirtu. Et anchora essi Consoli erano tali huomini, che poteuano per esemplo di se ciascuno quantunque timido & uile fusse accendere a gagliardia, però che le persone de Consoli erano li primi à prēdere zuffa, à soccorrere douunque li suoi erano oppressati. Douunque era maggiore pericolo, quiui senza niuno risparmio si metteuano, con questa sollecitudine & franchigia finalmente acquistaro la uittoria, uccidendo molti Carthaginesi & molte loro naui affondando in tal forma che finalmente Amilcar, & li suoi si misero in fuga. Marco Attilio uedendo li Carthaginesi nella prima battaglia essere rotti lasciò il collega suo che li pseguitasse, et esso con la sua schiera uenne à soccorrere li Romani che combatteuano nell'altre battaglie. Il primo soccorso fu à quelli de l'ultima schiera liquali assal-

tati da Annone & aspramente combattuti con grande difficulta si poteuano difendere. Ma sopraueuendo il Consolo li Romani presero animo, et cominciarono piu francamente a percuotere li Carthaginesi, & dall'altra parte il consolo con le sue naui uittoriose gliassaltò fieramente facendo grande occisione et molte naui affondando. Si che finalmente Annone combattuto da uno lato dall'ultima schiera de Romani, & dall'altro lato dal Consolo si misse in fuga con le sue naui dilungandosi uerso l'alto mare per scampare dal pericolo. Restaua la terza pugna, laquale era presso al lito, & in questa peggio istauano li Romani che in niuno altro luogho; però che minore numero di naui era quello de Romani che combatteua che quello de Carthaginesi & erano impedite per quelle che portauano li caualli & altra robba. Si che al tutto li Carthaginesi piu forti & piu espediti in questa terza battaglia manifestamēte erano uincitori, et gia haueuano condotto li Romani presso al lito, & quasi ridottogli in luogho che si poteuano dire perduti. Essendo in questo pericolo li Romani dalla terza battaglia in uno medesimo tempo Marco Attilio uincitore della quarta schiera & Caio Manlio della persecutione della battaglia prima uennero in soccorso, & giugnendo li Carthaginesi in mezo gli ruppero et spezzaro, affondando & prendendo molte loro naui con infinita occisione. In questo modo li Romani in tre grandissime battaglie rotti & dissipati li inimici hebbero pienissima uittoria, perirono in queste tre battaglie dalla parte de Romani naui uentiquattro, da la parte de

Carthaginesi furono le naui rotte piu di trenta, & le prese furono sessantaquattro. Doppo questa uittoria li Consoli dimorato alquanti giorni in Cicilia in conciare loro naui magagniate & metterfi in ordine di uettoua glia et d'altre cose necessarie, & quando furono in pun to presero loro uiaggio, et senza trouare contradittio= ne passaro in Africa, & fu la prima loro posta al pro= montorio di Mercurio, & quiui si posero alla città di Elipea, laquale deliberaro assediare & uincere, & per questa cagione tiraro le naui in terra, & fortificaronle di fosse et di steccati, diputandoui guardia sufficiente, si che da nimici non fussero arse ò tolte. Et loro potessero adoperare per terra l'esercito. Dipoi riuolti allo asse= dio di Clipea cō buono ordine la cominciaro a strignere, à Carthagine in questo mezo era suto grandissimo spa= uento, perche sentito haueuano la rotta de loro capita= ni, & fu opinione di tutti, che li consoli con loro stuolo douessero uenire di fatto nel porto di Carthagine. Per laqual cosa riuocato Annone con quelle naui ch'erano scampate, & fatto pigliar l'armi à tutta la moltitudine di loro popolo, s'apparecchiauano solamēte alla difesa di Carthagine et del porto suo. Ma poi che sentito fu da loro li Romani essere discesi in terra, et essersi posto in torno à Clipea, lasciata la paura della città propria in= cominciaro à pēsare de ripari cōtra la presente guerra. Mentre che da Carthaginesi si prouedeua di fare gente li Consoli presa la città di Clipea, & in quella lasciata buona et sufficiente guardia con l'altro esercito uēnero cōtra Carthagine guastando et rubbādo tutto il paese.

Erano in que luoghi uille con edificij ricchißimi & ornatißimi, liquali tutti furono arsi et guasti dall'esercito Romano. La preda fu d'infinito ualore, li prigioni presi in que luoghi furono piu che uentimilia. Fatto le sopra dette cose li Consoli ritrattosi à Clipea mandarono à Roma loro ambasciadori significando quanto per insino allhora era seguito della passata in Africa; & della presa di Clipea. Et quante fusser le forze, & gli apparecchi di nimici & che speranza, & pensiero hauessero li Consoli. Dopo la mandata de gli ambasciadori l'esercito Romano procedendo piu auanti campeggiaua su per lo terreno di Carthaginesi inuolgendo ogni cosa con ferro & con fuoco. Il paese era grasso, & per lunga pace pieno, si che abondãtemente l'esercito haueua uettouaglia & preda, li popoli del paese per essere al tutto disusati à guerra & di loro natura uili facilmente irrichiuano l'esercito. Essendo le cose in questi termini soprauennero lettere del senato, per lequali si comandaua che l'uno de consoli cõ parte dell'esercito se ne tornasse in Italia, & che l'altro Consolo col resto dell'esercito rimanesse in Africa à seguitar la guerra; lequali lettere riceuute con tutto che pericoloso pareua à Consoli in tanto lontano & estremo paese & contra di si potenti inimici diuidere l'esercito & separare le forze, nientedimeno per ubidire à li comandamenti del senato intra loro si conuennero che Marco Attilio rimanesse in Africa, & Manlio se ne tornasse in Italia. Le copie che rimasono con Attilio furono quindici mila di huomini à pie & caualli cinquecento, et naui quaranta,

tutta l'altra moltitudine dell'esercito posta nelle naui con gli prigioni & con la preda ne menò Manlio in Italia. Felicemente nauigando insino che peruenne à Roma. Attilio doppo la partita del collega suo con quelle gēti che gli erano rimase da capo n'andò in su li terreni di Carthagine campeggiando francamente & danneggiando li nimici. Et aduenne in questo tempo cosa admirabile che essendo peruenuto Marco Attilio con le sue genti al fiume chiamato Bagrada, discorrendo il paese li suoi caualieri trouaro presso al fiume uno serpente di spauenteuole grandezza, & secondo sentirono da paesani tutto il paese era diserto & abbandonato per paura di quello serpente, l'esercito subito corse à uedere, & ueduta la grandezza sua nō si appressando però à quello, ma stando dilungi il cominciaro à ferire & à saettare. Ma poco ueniua a dire perche il cuoio suo durissimo à ogni colpo resisteua, finalmente andato personalmente il Consolo in quello luogo con spingarde & catapulte & altri instrumenti da ferire dilungi il fe combattere & uccidere. Il cuoio delquale poi mandato à Roma fu di lunghezza piedi centouenti, secondo che piu & certi auttori che'l uidero lasciaro scritto. Dipoi Marco Attilio procedendo con suo esercito pose campo à una terra de Carthaginesi chiamata Adira, allaquale stando Attilio fermo, & assediandola da ogni parte & facendoui piu edificij da combattere era manifesto la terra nō si poter difendere, & che nelle mani dello esercito Romano uenire doueua, se gia soccorsa non fusse da Carthaginesi. Era questa terra di stima grande &

per se medesima & per cagione del sito. Si che li Car=
thaginesi accio che non uenisse nelle mani del Consolo
deliberaro fare loro sforzo & andare à soccorrerla, et
ferono capitani di loro genti Asdrubale & Bostaro, &
à questi diedero tutte loro copie che erano il forte à ca=
uallo & oltra à questo elefanti quaranta, era anchora
poco auanti tornato Amilcare di Cicilia ilquale fu uno
de capitani della battaglia nauale & haueua menato in
Africa sei mila huomini à pie, et caualli cinquecẽto gen=
te bene ammaestrata di guerra. Per laqual cosa agiun=
to Amilcare a primi capitani tutti insieme con ogni lo=
ro sforzo andaro à soccorere Adira. Questi tre capita=
ni con li elefanti & cõ l'altro esercito à pie et a cauallo
uenuti con prestezza à luoghi doue era accampato il
Consolo si posero in su uno colle alto & aspro in modo
che lo esercito de Romani ueniua à essere in mezo intra
la terra assediata & il campo de nimici, & fu pensiero
de capitani Carthaginesi aspettare l'altro giorno & cõ
le schiere ordinate scendere del colle & prendere bat=
taglia con Romani. Marco Attilio conosceua chiaramen
te che tutta la speranza de nimici era nelli elephanti
& negli huomini à cauallo, però che in queste due par=
ti erano molto piu potenti che lo esercito Romano. Per
laqual cosa parendo al Consolo bisognare arte nel uin=
cere, & non aspettare battaglia ordinaria deliberò di
preuenire & d'assaltargli nel colle proprio doue era=
no alloggiati, & con questo proposito chiamato à se tri
buni Centurioni, in su la meza notte gli fe partire con
due legioni comandando che atorniassero il monte, &

in sul fare del di assaltassero il campo de nimici dalla banda di dietro facendo grandißimo tumulto. Andati adunque li tribuni con le due legioni ferono quanto gli era imposto, & in su l'aurora assaltaro il campo de nimici dalla parte di dietro con grandißimo romore & tempesta, per laqual cosa tutto il campo si commosse & corse uerso loro. Ma li luoghi erano aspri & ripidi, si che ne elephanti ne huomini à cauallo si poteuano adoperare. Solamente li Veterani che con Amilcare uenuti erano di Cicilia si portauano ottimamente. Et perche uantaggio haueuano del luogo costringeuano li Romani tirare il pie adietro, stando tutto il campo de Carthaginesi attento & sospeso. Marco Attilio da l'altra parte con prestezza salito il mõte, giunse di subito sopra le spalle de nimici. Per laqual cosa leuatosi le grida da quella parte quelli che combatteuano con li tribuni abbandonata la zuffa corsero contra Marco Attilio che di sopra era apparito. Il Consolo hauendo uantaggio del monte ageuolmente ributtaua quelli che correuano uerso lui, & da l'altra parte li tribuni ne ueniuano salendo & cacciando i nimici. In questo modo messi in mezo li Carthaginesi essendo combattuti in uno medesimo tempo dinanzi & di dietro non poterono reggere ne operare loro forze, ma messosi in fuga al tutto furono rotti cõ grandißima occisione et perdita di loro gente. Marco Attilio uincitore de nimici tornò alla terra aßediata, et quella pche perduto hauea ogni sperãza di soccorso subito s'arrende. Doppo questa uittoria Attilio procedendo auãti con suo esercito si pose intorno à

Tunisi, & quello assediando & combattendo finalmente prese. In questa città perche molto era attissima à fare guerra à Carthagine Marco Attilio si fermò con le sue genti adoperando quello luogo per sedia & ricetto della guerra. Carthagine è posta in luogo che quasi sta come una punta ò uogliamo dire come una lingua che si stende nel mare, della parte disopra uerso terra ferma il mare fa uno stagnio grãde. Si che da questo stagno all'altro lito del mare resta nõ molto spatio. Tunisi è posto in su questo stagno, & chi tiene la città di Tunisi è quasi signore del paese, che per terra à Carthagine uenire non si puote se quelli di Tunisi il uogliono uietare. Preso adunque la città di Tunisi per Attilio tagliato era ogni andamento à Charthagine da parte di terra, ne molto erano dilunghi dall'essere assediati, li Carthaginesi adunque uinti per mare & per terra con grandissime battaglie perduta gran parte di loro terreno, afflitti da grandissime aduersita, quasi senza sperãza si trouauano. Intra l'altre calamita loro doppo l'ultima battaglia nellaquale erano suti uinti da Romani grãdissima moltitudine di Numidi erano uenuti à turbare il territorio di Carthaginesi. Questi erano huomini rapaci, & pronti et ben periti di luoghi che ogni cosa cercauano & predauano. Et quasi piu danni riceueuano li Carthaginesi da costoro che da Romani. Per laqual cosa rotto il paese ogni huomo con bestiame & con sua famiglia rifuggito era dentro à Carthagine, et perche perduto era il frumento & la moltitudine era grande nella terra, & temeuasi d'assedio subito ui cominciò care-

stia grandissima, et quasi fame. Trouandosi in questi affanni li Carthaginesi non sapeuano che partito si prendere, ne doue si riuolgere. Finalmente perche tutte l'altre uie pareuano estreme deliberarono mandare ambasciadori al Consolo per fare esperientia se luogo hauere potesse alcuna concordia. Massimamente daua loro speranza di pace la lunga confederatione & amicitia che stata era per lo adrieto intra il popolo Romano & quello di Carthagine, & poco auanti rinouata era la confederatione in quello tempo che Pirrho passò in Italia et Cicilia. Si che per lo fondamento dell'antica amicitia sperauano le presenti discordie potersi tor uia. Cõsiderato massime che la guerra presente non era nata per odio, ne per accerbita, ma per suspitione & errore di maggior potentia, per laquale temuto haueuano li Romani che da Carthaginesi Italia non fusse oppressa. Eletti adunque ambasciadori li piu principali huomini di Carthagine uennero al Consolo. Et con lunghe et artificiose dicerie mostraro assai ragioni, per lequali à pace si douea uenire. Massime essendone pregato & richiesto da Carthaginesi. Rammentando l'antica amicitia & collegatione che era stata tra loro, & la presente guerra non essere nata per odio, ne per ingiuria delle parti, ma solo per suspitione di maggiore potẽtia. Recitato anchora per scrittura leghe, & patti antichi che erano durati longamente intra il popolo Romano & quello di Carthaginesi, damnando & riprendendo ciascuna delle parti, et incolpando la fortuna che di tanta amicitia & fratellanza in aperta guerra gli haueа

condotti, perche è accaduto di fare mentione delle confe
derationi che furono intra il popolo Romano, & il po-
polo di Carthagine, mi pare utile esse confederationi
cosi come scritte, & conuenute furono in questo luogho
recitare. La prima confederatione intra questi due po-
poli fu fatta incontanẽte doppo la cacciata di Tarquino
superbo, essendo Consoli de Romani Lucio Giunio Bru-
to, et Marco Valerio Publicola che furono li primi Con
soli che mai fussero à Roma, le parole della confedera-
tione allhora fatto furono in questo effetto. Amicitia
sia intra il popolo di Roma et il popolo di Carthagine,
& intra gli adherenti dell'uno popolo & dell'altro,
non sia licito à Romani, ne à loro adherenti nauigare ol
tra al promontorio di Africa chiamato Pulcro. Se alcu-
no da uiolentia diuenti constretto oltra il detto luogo
arriuasse, niente gli sia licito predare, ne comparare in
quelli luoghi, eccetto quelle cose che necessarie fussino
per racconciare nauili, ò per fare sacrificio, ne oltra à
cinque di dimorare possa. Questo nõ s'intẽda per quelli
che nauigassino per cagione di mercatantia, à quali sia
licito passare il promontorio sopradetto, & habbino
immunita in Africa, è Sardigna. Se alcuni de Romani
ponesse nella Cicilia in que luoghi che signoreggia il
popolo Carthaginese tutto habbia libertà di fare quan
to ciascuno altro, li Carthaginesi sieno tenuti non fare
ingiuria, ne danno alli Ardeati, alli Antiati, à Cercelesi,
à Taracinesi, & à tutti altri popoli latini che obediscο-
no à Romani. Se alcuna città di Latio non obedisse al po
polo Romano nõ s'intenda compresa nel presente capi-

tolo, ma ſia lecito à Carthagineſi offendere gli huomini di quella tale città che non obediſſe. Con queſto che ſe alcuna terra prendeßino li Carthagineſi non la poßino guaſtare ma debinla laſciare liberamẽte nelle mani del popolo Romano. Non ſia lecito à Charthagineſi edificare alcuna fortezza ò baſtia nelle parti di Latio, & ſe in quelli luoghi ueniſſino con loro nauilij non ui poßino dimorare uno di intero, ma ſieno tenuti à partirſi ſenza albergarui. Queſto fu l'effetto della prima confederatione. Dipoi fu fatta altra confederatione, allaquale furono aggiunti li Tyrij et li Vticenſi. Il tenore della ſeconda confederatione fu in queſta forma. Amicitia ſia et buona amiſta intra il popolo Romano et li cõpagni ſuoi da una parte, & li Carthagineſi & Tyrij et Vticenſi dall'altra parte, non ſia lecito à Romani ne à loro compagni nauigare oltra al Promontorio chiamato Pulcro, ne per cagione di preda, ne per cagione di mercatantia. Ne ſia loro lecito poſſedere alcuna fortezza in quelli luoghi. Se li Carthagineſi prẽdeßino in Latio alcuna terra di quelle che non obediſcono al popolo Romano la preda ſia de Carthagineſi, ma la terra preſa ſieno tenuti rendere. Se alcuni huomini ſaranno preſi in Italia da Carthagineſi di quelli popoli che ſieno liberi & amici del popolo Romano non poßino quelli coſi preſi eſſere menati ne porti del popolo Romano, & ſe mẽati ui fußino ſia lecito à Romani farli liberare. Quella medeſima ragione habbino li Carthagineſi ne porti loro cõtra li Romani che prigioni ui menaßino. Se acqua ò uettouaglia prenderanno niuno gli noi de gli amici

& federati, et se contrafacesse sia ingiuria publica. Nõ sia lecito à Romani ne a loro adherẽti mercatare in Africa ne in Sardigna, ne hauere fortezza alcuna in essi luoghi ne alcuna cosa comperare se nõ per uettouaglia, & per li nauili quãdo per forza di tẽpesta ui arriuassino, ne piu che cinque giorni dimorare ui possino. A' Carthagine & in Cicilia sia lecito à Romani et a loro cõpagni mercatare & fare ogni cosa liberamente, et questo medesimo sia licito à Carthaginesi fare à Roma. Ingiuria ò danno fare nõ debbano li Carthaginesi alli Ardeati, alli Antiati à Taracinesi, ne agli altri popoli latini, come nell'altra cõfederatione apparisce espressamente. Doppo queste due confederationi sene fe un'altra in quelli tempi che Pirrho passò in Italia, nellaquale si rinouaro queste medesime cose, & collegaronsi insieme li Romani & li Carthaginesi à conseruatione di loro stati, & furonui aggiunte queste parole. Se li Carthaginesi dimanderãno aiuto à Romani debbano dare li nauili per passare l'esercito. Se gli Romani domanderanno aiuto alli Carthaginesi debbano li Cathaginesi aiutarli per mare, ma non per terra. Se pace faranno li Romani con Pirrho et prometteranno non lo offendere, sieno tenuti metterui eccettiõe, saluo che se Pirrho facesse guerra à Carthaginesi, nelqual caso lecito sia à Romani aiutarli Simile eccettione sieno tenuti porre li Carthaginesi, se pace faranno cõ Pirrho. Queste erano le confederationi fatte & rinouate intra l'uno popolo & l'altro, & erano scritte queste cose in tauole di bronzo à Roma con lettere latine, & à Carthagine con lettere Phenici. Et poste erano le tauole in luoghi publichi. Le quali reci-

tando li oratori Carthaginesi appresso à Marco Attilio piu facilmẽte sperauano potere impetrare pace. Il Con solo rispose hauere buona notitia di quelle confederatio ni, & che per questo piu era offeso il popolo Romano da Carthaginesi, però che hauẽdo offerto Appio Clau= dio Consolo quando prima uenne à Messina pace & cõ= cordia, loro nõ l'haueuano accettata, ma piu tosto uolu= to guerra, et che essere lecito à Romani hauere riceuu= to in amicitia li Mamertini era cosa manifesta. Conside rato che secõdo li patti della cõfederatione solo in Afri= ca & Sardignia si uietaua à Romani potere hauere for tezza, & terra, ma in Cicilia nõ era uietato. Ma che nõ uoleua stare in disputatione considerato loro nõ con re gioni, ma cõ eremi hauere eletto cõtendere. Venẽdo alla pace domandata, disse che nõ la negaua, poi che ne pre= gauano. Ma che à colui che da la pace s'apartiene porui le conditioni & i modi, & per tanto se pace uogliono li Carthaginesi rimettino ogni loro cosa nello arbitrio & podesta del popolo Romano, et s'offeriscano le con= ditioni lequali dal popolo Romano gli sarãno prescrit= te. Questa risposta di Marco Attilio parue tanto super ba & arrogante à gli ambasciadori Carthaginesi che subito pieni di sdegno gridarò, et che potresti tu piu co= mandare se al tutto hauessi uinto. Et partiti di campo et tornati in Carthagine raccontando le parole di Attilio tanto fu lo sdegno de cittadini che a uoce di popolo ui si grido, prima la morte & ogni tormento essere da com portare, et lasciata al tutto la speranza di pace con im= peto mirabile riuolsero il pensiero à fare guerra.

FINE DEL PRIMO LIBRO.

LIBRO SECONDO DELLA GVERRA CARTHA= GINESE COMPOSTO DA MESSER LEONARDO ARETINO, IN LATINO VOLGA= RIZATO POI DA VNO SVO AMICO.

ER *la risposta di Marco Atilio Consolo prouocate à isdegno le menti di Carthaginesi dalla speranza di pace al desiderio della guerra riuolti come diuenir suole negli estremi pericoli incredibile sforzo da loro si faceua, & per questa cagione elegere capitani sol dare gente, et ragunare esercito con somma industria s'affrettauano.* Di *Galia & de* Hi*spagnia et di Grecia tutto il giorno ueniuano naui cariche di gente condotte a lor soldi.* Haueuano *anchora mandato per* Xantippo Lacedemo*niese, huomo perito in fatti d'arme & di grande nome in quella età. Costui giunto à* Carthagine *con sue genti, domandando & informandosi come le cose della guerra erano passate quando tutto hebbe inteso, disse non essere da prendere admiratione alcuna, se li Carthaginesi erano suti uinti da* Romani. Però *che il* Consolo *con*

buona arte di guerra s'era gouernato, & li Carthagi-
nesi ben che potenti fussero, non haueuano usato mae-
stria, ma piu tosto imperitia & ignorantia, et repetẽdo
le cose fatte da loro mostraua gli errori, per liquali
erano suti uinti. Aprendo li secreti della disciplina mili
tare, assegnando che ad hauere uòluto uincere campeg
giare si doueua ne tali luoghi & non ne tali, et le schie-
re si uoleuano fare nella tale forma. Gli huomini da pie
con tale ordine, & quelli da cauallo in tal modo dispor-
re. Mostrando adunque queste cose, et infondendole nel-
le orecchie de Carthaginesi acquistò tanta fede & re-
putatione che rimosso ogn'altro capitano in lui solo fu
rimesso il gouerno della guerra. Presa nel modo sopra-
detto la cura delli eserciti ammaestrando li militanti et
esercitandoli, gliauezzò à seruare l'ordine & la di-
sciplina militare. Et aduenne in piccol tempo tanta mu-
tatione nelli animi per la grandißima speranza che ha-
ueuano nel buono capitano che li eserciti di Carthagi-
nesi, liquali prima non soleuano sostenere la uista de
Romani, ma come gli uedeuano soleuano fuggire, al-
lhora prese animo & speranza desiderauano et diman
dauano essere menati à combattere contra di loro. Ve-
duto l'ardire & la uolonta dello esercito, piacque à
Carthaginesi per cõsiglio di Xantippo metersi alla for
tuna della battaglia. Xantippo condusse l'esercito non
per colli ne per luoghi montuosi, ma per lo piano come
prima haueua dimostrato. Però che hauendo li Cartha
ginesi molta gente à cauallo, & molti elefanti mostra-
to haueua douersi da loro ischifare li luoghi aspri,

et cāpeggiar ne piani. Marco Attilio sentito l'auuenutā de nimici subito cōprese il gouerno loro essere cō disciplina nuouamente sopraueunuta. Nientedimeno uolenteroso di combattere si fe incontra, appressando il suo cāpo à quello de nimici, in modo che nō piu uno miglio et un quarto erano lontani. Essendo accāpati cosi uicini, Xantippo fu il primo à trarre fuori suoi genti, & ordinate le schiere, dimandò battaglia. Ne Marco Attilio in questo fu pigro che come uide inimici assettarsi à uolere combattere lui similmente si misse in assetto. Nell'ordinare delle schiere furono da Xantippo nella prima fronte posti gli elefanti distendendoli per lo lungo ad uno ad uno. Dopo gli elefanti pose la moltitudine del popolo di Carthagine. Dal destro et dal sinistro corno fece due schiere, ne lequali misse tutto il fiore delle genti condotte & pratiche in fatti di guerra, poi ordinò le genti da cauallo, facendone due altre schiere, & mescolò tra loro assai buon numero di pedoni, leggieri di corpo & d'armadura, liquali insieme con li caualieri hauessono à combattere contra linimici. Marco Attilio uenendo ad ordinar sue genti fece le schiere sue in questa forma. Prima gli huomini di leggiere armadura & espediti & presti raccolti di tutto lo esercito suo, fu una schiera, & misegli contra li elefanti, ordinandoli radi, & atti à poter dare luogo alle bestie, & quelle perseguitare secondo fusse bisogno. Doppo questa ordinò un'altra schiera grossa & ferma fortificata di tre subsidij ò uoglian dire di tre battaglie, le bandiere & le insegnie militari ordinò che stessino in mezo di questa

ſchiera groſſa. Degli huomini à cauallo fece due ale, che da l'uno corno & dall'altro faſciaßino queſta ſchiera groſſa. Et adiuenne per queſto agroppare & ſtringer di ſua gente che tutta la ſchiera fu nella fronte ſtretta & brieue, & occupaua non lungo ſpatio di terreno. Laqual coſa proueduto haueua per potere reſiſtere alli elefanti, che non fuſſe rotta la ſchiera da loro, & ſenza dubio à queſta parte era utile prouedimento, però che ferma come muro era queſta ſchiera, & non poteua dalle beſtie eſſere diuiſa ò rotta. Ma dall'altra parte haueua uno inconueniente non piccolo, che per la ſtrettezza ſua da nimici poteua ageuolmente eſſere attorniata, maßime abondando linimici grandemente in moltudine di caualleria. Ordinate in queſto modo le ſchiere dall'una parte et dall'altra, le trombe con ſtridore acuto & terribile cominciaro à ſonare. Xantippo ſubito fe concitare gli elefanti à doſſo à Romani. Et in quello medeſimo tempo fe muouere le ſchiere da cauallo dall'uno corno & dall'altro, & con grande impeto aſſaltare linimici. Dall'altra parte li caualieri Romani con grande franchezza et baldanza ſi ferono incontra alla caualleria di Carthagineſi. Similemente la ſchiera della leggiera armadura de Romani laquale era ordinata contra gli elefanti combattendo fieramente et ferendo le beſtie faceua mirabile pruoua, & certo dal principio della battaglia intanto hebbero il meglio li Romani che dal ſiniſtro corno dumila huomini a pie di quella ſchiera della leggiere armadura trappaſſaro li elefanti & con grãde occiſione ruppero li Carthagineſi da quella par-

te, & preseguitandoli insino alli alloggiamenti gli rimisero per forza dentro alli steccati, & combatterono il campo per buono spatio di tempo. Mentre che questa parte di Romani attendeua a combattere il campo di Carthaginesi la conditione et fortuna della battaglia incominciò à mutarsi. Però che li caualieri Romani dop po lunga zuffa non potendo resistere alla gran moltitudine di caualieri Carthaginesi dall'uno corno & dall'altro si ridussero alla schiera pedestre, nelaquale erano le bandiere et li elefanti ruinando sopra la lieue armadura di Romani che era rimasa nella battaglia li misero in rotta, guastandone & conculcandone grandissimo numero, ma peruenendo le bestie alla schiera grossa di Romani in niuno modo quella poterono smagare. Però che tutta era stretta & annodata come di sopra habbiamo detto. In questo luogo fu dura & lunga battaglia, sforzandosi li Carthaginesi collimpeto delle bestie rompere la schiera grossa li Romani. Et li Romani dall'altra parte stando annodati & fermi, si che in niuno modo le bestie passare ui poteuano. Essendo la battaglia in questi termini Xantippo cõ le schiere da cauallo fe atorniare la schiera grossa di Romani & assaltargli dal lato di dietro. Laqual cosa facendosi in piu luoghi, uolendo li Romani resistere contra li caualieri che li assaltauano per forza costretti furono d'interrõpere l'ordine della schiera, & isnodarsi d'insieme. Per laqual cosa gli elefanti hebbero uia da passare den tro alla schiera diuidendo quella in piu parti, & cosi furono rotti & uinti li Romani, & morta gran mol-

titudine. Li dumilia huomini liquali uincitori combat=
teuano il campo di Carthaginesi sentito li suoi hauere
il peggio della battaglia uollon' tornare doue si com=
batteua. Ma trouata gia atorniata la schiera grossa
non ui possendo arriuare con le ispade in mano facen=
dosi far uia à saluamento si ridussero nella città di Cli=
pea. De l'altro esercito di Romani solamente cinque=
cento ne furono presi uiui, glialtri tutti morirono in
battaglia. In tra presi, fu Marco Attilio Consolo.
Grandissimo esemplo della fragilita humana. Ilquale
poco auanti glorioso per tante uittorie era terrore de
nimici, & à Carthaginesi che gli chiedeuano pace ha=
ueua fatta la superbia risposta, allhora spogliato non
solo di potenza, ma anchora di liberta uenuto era nelle
mani di coloro, liquali poco auanti tanto hauea uilipe=
so. Li Carthaginesi acquistata la uittoria con incredi=
bile letitia si tornarono à Carthagine menandone preso
il Consolo Romano. Et dipoi senza perdere tempo usci=
ti accampo n'andaro allo assedio della città di Clipea.
Erano in Clipea dumilia Romani fuggiti dalla batta=
glia: Liquali con somma industria & fortezza difen=
deuano la terra. Sentendosi à Roma la nouella della rot
ta di Marco Attilio niuno u'era che credere il potesse.
Pur alla fine sentendosi il certo, & sapendo che in
Clipea il resto de Romani assediato era con tutto che
grandissimo dolore sentissero nientedimeno come ua=
lenti huomini & pratichi de casi delle guerre si die=
ro à fare apparecchiamento di soccorso armando gran
de moltitudine di naui. Mentre che à Roma s'atten=

deua ad armare le naui li Carthaginesi con sommo sfor zo combatteua Clipea. Ma tanta era la uirtu di quelli Romani che dentro u'erano assediati che ogni sforzo de Carthaginesi tornaua inuano. Si che uedendo alla fine non potere hauere la terra & prendendone ogni speranza, sentendo anchora l'apparecchiamento che si faceua à Roma per passare in Africa si leuaro dallo assedio, & tornarono à Carthagine per fare prouedimento di maggiore nauilio che resistesse à Romani. In questo tempo Xantippo capitano de Carthaginesi prese commiato da loro, & lasciata la cura della guerra sene tornò in Grecia. Sono alcũi che credono la cagione della partita sua fusse per inuidia de cittadini Carthaginesi grandi & potenti. Liquali sdegnando lui forestiere essere messo inanzi per honore trauersauano d'ogni suo prouedimento. Altri credono che inuerita questo non fusse la cagione di sua partita, ma che hauendo hauuto tanto eccellente uittoria, & sentẽdo il secondo apparecchiamento de Romani, deliberò partirsi, temendo la uolubilita della fortuna che suole spesse uolte à belli principij dare cõtrarij fini. Quale che si fusse la cagione manifesto è che la partita sua fu doppo la uittoria, & innanzi che uenisse il secõdo sforzo de Romani. Nel principio del sequente anno li Carthaginesi dugento naui, però che tante n'haueuano preparate, mandaro fuor dil porto di Carthagine dirizzandole uerso Cicilia, per impedire il nauilio di Romani, ilquale doueua uenire à soccorrere Clipea, le naui messe in punto di Romani erano di numero trecento cinquanta, & con esse naui-

gauano

gauano li Consoli di quello anno che furono Marco Emilio Mamerco, & Iunio Fuluio. Essendo giunti li Consoli col nauilio in Cicilia, & di quindi nauigando uerso Africa si feron loro incontra le naui dugento di Carthaginesi, & uidde l'uno nauilio l'altro non molto dilungi dal Promontorio di Mercurio, & subito uennero alle mani, la battaglia fu dura & aspra, & durò molte hore, finalmente li Romani come quelli che haueuano maggiore numero di naui & di gente furon uincitori. Et presero di quelle di Carthaginesi naui centoquatordici lequali aggiunte al primo nauilio passaro in Africa, et quiui riceuerono in su le naui li Romani ch'erano in Clipea. Et alquanti giorni dimoraro in Africa, predando & ardendo il paese da ogni banda. Poi partiti di Africa con tutto loro nauilio tornaro uerso la Cicilia, & tenero la uia per quella banda di Cicilia che è uolta uerso l'Africa, & uerso mezo giorno, lasciando a man sinistra Lilibeo, & nauigando uerso Pachinno, & hauendo fatto loro uiaggio assai prosperamente insino presso alla città di Camerina soprauenne grandissima tempesta, da laquale furono in tal modo dispersi e rotti che è cosa horribile pure a udirlo, però che di naui quattrocento sessantaquattro à gran pena ne scamparo solamente ottanta. L'altre tutte periro rotte ne liti ò profondate da l'onde, ne si ricorda per memoria de gli huomini essere stato mai alcuno naufragio maggiore. Et tutto aduenne per temerita & ostentatione de Consoli. Liquali molte uolte da Marinari confortati & pregati che non uolesseno tenere la

uia per lo lato disopra di Cicilia, perche è senza porti & senza ricetti, & è sottoposta à spessissime tempeste, & massime in quella stagione dell'anno nelquale nauigauano che era quasi nel nascimento del segno di Orione. Ma gli consoli superbi & uittoriosi facendo poca stima degli ammonimenti di marinari seguitando loro uolonta & cupidigia, per cagione di piccola speranza caddero in grauissime calamita & danno. Et in questo modo hauendo hauuto uittoria dal principio, & portatosi ottimamente tutto alla fine fu guasto & distrutto. Li Carthaginesi sentendo il naufragio di Romani grandissimo & horribile ne presero smisurata speranza stimando essere pari à Romani per terra & per mare. Veduto per terra hauere uinto Marco Attilio, & per mare tanta & si grande rottura di naui hauere afflitto gli Romani. Si che con maggiore animo che si misero à fare nuoui apparecchiamēti per mare & per terra. Per questa cagione ragunato tutto il ueterano esercito & aggiuntoui nuouo supplimēto di cauaglieri & cento quaranta elefanti elessero capitano Asdrubale, & con tutte queste copie il ferono passar e in Cicilia. Ilquale poi che à Lilibeo fu prouenuto, poste le copie in terra campeggiaua per Cicilia disfacendole et pericolando tutte quelle città & popoli che teneuano con li Romani. Il danno riceuuto per la rotta di tante naui molto haueua abbassato glinimici del popolo Romano. Nientedimeno per non cedere à Carthaginesi prouiddero con prestezza, & di nuouo ferono edificare naui centouenti, lequali naui furo-

no fatte con tanta celerita & prestezza per la grande ostinatione & sollicitudine de glianimi inchinati à uincere la pugna della guerra, che non piu che nouanta dipoi che fu tagliato il legname nelle selue, fornita fu tutta l'opera delle naui centouenti, & tutte tirate in mare. Con *queste naui* Aulo Aquilio, & Caio Cornelio *nauigando peruennero à* Messina. Quiui *aggiunte quelle naui che scampate erano dal naufragio con tutto il nauilio insieme andaro contra* Palermo. Laqual *città seguitaua le parti de* Carthaginesi, & *molto era inimica à* Romani, & *a lor seguaci.* Per *questi medesimi tempi* Marco Attilio, *ilquale era preso à* Carthagine *sotto suo giuramento & fede, fu mandato à* Roma. La *cagione di questo fu perche desiderauano li* Carthaginesi *fare scambio de prigioni & rendere* Attilio, & *rihauere loro huomini presi nelle rotte che riceuute haueuano da* Romani, *credendosi senza alcũo dubbio per lo fauore grãdissimo che haueua* Marco Attilio & *per la sua presenza ottenere quello che cercauano dello scambio de prigioni.* Ma *tutto il contrario adiuenne.* Però *che giunto* Attilio *à* Roma, & *esposto nel senato la cagione di sua uenuta tenendosi poi consilio sopra tal materia fu dimandato* Attilio *medesimo che dicesse suo parere.* Ilquale *leuatosi in pie sconfortò grãdemente lo scambio de prigioni.* Et *intra l'altre cose disse, che temeua che a lui non fusse gia dato ueleno lento & tardo & che in spatio di tempo l'hauesse à far morire.* Et *questa suspitione disse meritamẽte hauere presa, per alcũa nouita che si sentiua in parte*

della persona che piu honesto erà à tacere che à dirla. Per questi conforti di Attilio si deliberò non fare scambio de prigioni, & lui tornato à Carthagine per conseruare sua fede, sentendosi le parole usate per lui nel senato & hauere sconfortato quello perche mandato era, mosse sdegno à Carthaginesi, & per tale cagione con supplicio il ferono morire, & à Roma sentita la morte sua furono scelti i piu nobili Carthaginesi & delle piu principali famiglie & dati à figliuoli di Marco Attilio che ne facessero stratio per uendetta del padre, & così fu fatto. Mentre che queste cose si faceuano à Roma, li Consoli con loro nauilio per mare & della banda di terra con molti edificij combatteuano Palermo. Finalmente doppo lunga dimora cinsono per forza quella parte di Palermo che si chiama città Nuoua. Laqual cosa uedendo li cittadini et pigliandone spauento di buona cõcordia s'arrenderono à Romani, dando liberamente l'auanzo della terra nelle mani de Consoli. Preso adunque Palermo da Consoli & fermato di buona guardia paßò quello anno ne altro che meriti memoria in quello anno si fe per li Romani. Nell'anno sequente furono creati Consoli Caio Seruilio, & Caio Sempronio. Questi poi che hebbono riceuuto le naui & lo esercito da Consoli del superiore anno deliberarono passare in Africa. Per laqual cosa fornite le naui di genti & di uettouaglia andando secondo loro deliberatione posero in Africa in piu luoghi, pigliando & facendo preda & affligendo li Carthaginesi con grauißimi danni. Hauendo fatto questo egregiamente in

piu & uarij luoghi del lito di Africa finalmēte posero cō loro nauilio ad una isola presso al lito che si chiama l'isola di Loto Fagi. Questa isola è presso alla gran Sirte. Doue per ignorātia di luoghi entraro cō le naui in certa secca non si accorgendo de la marea cresciuta. Onde aduenne che nō molto poi per lo reflusso de l'acqua & pel calare della marea furon tutte le naui lasciate in secco. Stando in questo modo ne sappiendo che farsi hauēdo gia perduto ogni speranza finalmēte tornò la marea et leuogli. Ma cō tutto questo uscir non poteron delle secche, se non con gittare tutta la robba delle naui. Si che poi hauendo mancamento delle cose necessarie da uiuere come disperati & rotti sene tornarono in Cicilia, et doppo grandißimi affanni & pericoli arriuaro à Palermo. Quiui rinfrescati alcuni di partiro col nauilio per tornare in Italia. Et essendo gia presso ad Hostia di subito si leuò tempesta & dißipò quelle naui, portandole in alto mare, et separando l'una dall'altra per rapina di uenti. Ne prima fu fine di tale tempesta che cento quaranta naui di quel nauilio in uarij luoghi periro. Riceuuto tante calamita et tante sciagure di mare il popolo Romano ben che uergogna gli paresse nientedimeno cōstretto da necesßita abbandonò al tutto la guerra di mare, & solo per terra fare guerra si dispose. Si che nell'anno sequēte non hebbe il poppolo Romano piu che naui settanta; lequali adoperaua non à combattere, ma solo à portare in Cicilia lo esercito & le cose necessarie. Con queste settanta naui Lucio Metello, & Caio Furio Consoli di quello

anno passaro in Cicilia, & hebbero comandamento che solo per terra attendessero à fare guerra. Per laqual cosa adiuenne che gli Carthaginesi euidentemente uantaggiauano gli Romani, però che glierano signori dell'acqua senza niuno contrasto, & per terra haueuano grande esercito & molti elefanti, de quali tanta paura era entrata nelle menti di Romani doppo la rotta di Marco Attilio dellaqual rotta gli elefanti erano suti cagione che solo per paura di quelli non haueuano ardire di uenire alle mani con li Carthaginesi ne luoghi piani. Ma atteneuansi à colli & a luoghi montuosi. Ne molto procedette di tempo in questa forma che compresa dal popolo Romano la difficulta nellaquale cadea da capo fare nauilio in mare deliberò, & gia l'uno de Consoli per cagione de comitij era tornato à Roma, & haueua disegnato i nuoui Consoli per l'anno sequente. Liquali erano Caio Attilio, & Lucio Manlio. Essendo adunque le menti riuolte allo apparecchiamento delle naui con aspettatione dell'anno futuro ne estimando che alcuna cosa di bene per terra si potesse fare adiuenne fuor della speranza di tutti che Lucio Metello cõsolo, ilquale era rimaso in Cicilia hebbe grãdissima uittoria di Carthaginesi. Però che Asdrubale sentendo essere partito l'uno di consoli credẽdo ageuolmente hauere uittoria dell'altro si parti da Lilibeo con tutta sua gente & elefanti, & uenne contra Palermo, guastãdo, et abbrucciando tutto il paese, appressandosi alla terra per piccola distanza. Metello cõ la gente sua era dentro i n Palermo, & fingeua hauere grande pau

ra,et non lasciaua uscire alcuno di sue genti fuora delle porte, accio che il nimico pigliasse piu cuore d'appressarsi alla terra. Stando in questa forma piu giorni, & non lasciando uscire di Palermo alcuna persona. Asdrubale leuato in maggiore fiducia d'animo uenne con sue schiere uerso della terra. Metello com'un che il uide appressare subito mandò fuora li espediti & ueloci di leggiere armadure & comādò che impicciasser la zuffa & tenessero abbada li nimici & dimostrassero in uista di fare grande assalto per concitarli contra di se. Et admaestrolli che quādo gli elefanti uenissero loro adosso essi fuggissero insino alla terra & gittassersi per li fossi. Et quando le bestie fussero in su largine de fossi & uolessero tornare indietro, allhora uscissero fuora & ferissero le bestie, & facessonle correre & concitare contra inimici. Esso Metello doppo questo ordine dato con tutta sua gente bene ordinato & impunto staua dall'altra parte de la terra, attento & apparecchiato quādo tempo fusse d'uscire loro adosso. Tutto questo disegno riuscì à Metello, & niente ne mancò. Imperò che usciti fuori quelli della leggiere armadura assaltaro uigorosamente li Carthagiuesi. Et doppo alquanta zuffa li elefanti furono mandati loro adosso, & essi fatto alquanto di resistentia si misero in fuga insino alla terra & gittaronsi ne fossi, & gli elefanti essendo riscaldati & concitati uennero insino in su largine de fossi. Et non possendo andare piu auanti bisognaua che si uolgessero indietro & quelli della leggiere armadura uedendo uolte le bestie come

ammaestrati erano da Metello usciti fuori con prestezza feriuano li elefanti di dietro:nelqual solo luogo temono le ferite . Et insieme con questo la moltitudine del popolo di Palermo che era su per le mura con saettume li feriua. Onde le bestie uolte con la fronte uerso li suoi concitate dietro & percosse si messero a correre, scalpitando li Carthaginesi & loro schiere, & rompendo ogni ordine . Dall'altra parte Metello com'un che uide turbati li nimici dalle loro proprie forze, uscito fuora con prestezza fieramente li percosse. Ne li lasciò mai fermare piu in fino che afatto gli hebbe rotti, & dissipati. Di questa battaglia Asdrubale con piccola parte di sua gente scampò , fuggendo dinanzi à Romani. Glialtri furono presi & morti, & tutti gli elefanti uennero nelle mani di Metello. Liquali poi menati a Roma nel triompho grandissima diedero letitia al popolo Romano, uedendo prese & uinte le bestie che tanto prima temuto haueua . Non solamente fu utile per lo presente, ma maggiormente per lo futuro, perche apararo li militanti non ne fare tanto stima quanta fare ne soleuano. Metello adunque fatte gran cose con molta gloria sene tornò à Roma. Doppo lui Caio Attilio , & Lucio Manlio consoli con maggiore sforzo che prima succedettero nella guerra, però che questi Consoli per mare hebbero gran nauilio, nelquale erano piu che naui dugento, & per terra esercito grande & uincitore, & hoggimai poca stima facente di Carthaginesi et delli elefanti . Era in quei tempi in su la punta di Cicilia che guarda uerso Carthagine una città grande e nobile

chiamata Lilibeo. Questa era principal sedia di Carthaginesi nella guerra, forte era di sito e di mura, & haueua porto & ricetto per li nauili. Pensando adunque li Consoli che se questa terra potessero torre a Carthaginesi ageuol cosa sarebbe cacciarli al tutto di Cicilia, assediare la terra deliberaro, per questa cagione andati in quel luogo per mare et per terra l'assediaro et strinsero. Era questo il diciottesimo anno della guerra. Sentendo li Carthaginesi Lilibeo essere assediato da Romani & riputando che se Lilibeo si perdesse la guerra si transferirebbe di Cicilia in Africa, laqualcosa pareua a loro pericolosa & graue: per ischifare questo inconueniente disposero con ogni diligentia difendere Lilibeo. Già tutti li popoli & le città di Cicilia, eccetto piccolo numero à Romani obediuano. Dal principio Messina, poi Siracusa, & Catania poi Agrigento & Palermo con li Etnensi & Tindaritani, & con altre piu città ò per confederatione ò per forza d'arme erano peruenute dalla parte de Romani. Restaua à Carthaginesi Lilibeo & Trapani, & alcuni altri luoghi nella estrema parte dell'Isola. Ma erano questi cotali luoghi che restauano a Carthaginesi molto atti al proposito loro della guerra. Li consoli posti due campi intorno a Lilibeo assediaro la terra. Et dall'uno campo all'altro ferono fossi grandissimi fortificati di steccati & bertesche. Et ferono questo dall'una bãda & dall'altra, si che ueniua tutta la terra essere compresa intorno intorno. Sono uerso il mare presso a Lilibeo certi stagni, per liquali si nauica insino alla terra con difficile nauigatione, et

da non potere usare se non da chi ui fusse ben pratico. Sopra questi stagni di qua & di la li Romani haueuano posto & ordinato nauilio, si che niuno potesse entrare ne uscire. Doppo questo con grande fatica & sudore accostati alle mura gli arieti sei torri continue delle mura gittate haueuano per terra. Et successiuamente andauano contra l'altre torri per abbatterle. Ruinate adunque le mura in buona parte era l'assedio pieno di terrore & di spauento, uiuendo quasi senza speranza cosi li forestieri come li cittadini. Solo il capitano il quale haueua nome Imilco era quello che con grandezza d'animo & con buono preuedimento sosteneua la città & l'assedio. Costui era gentile huomo Carthaginese, & haueua seco circa diecimilia huomini scritti a soldo, & con mirabile industria & sollecitudine si gouernaua in tutte sue facende. Douunche li Romani faceuan ruinare le mura lui anteueduto & sollecito prima hauea fatto dal lato dentro un'altro muro che quel di fuora a fatto fusse ruinato. Se li Romani faceuano caue, et lui dal lato dentro cõ altre caue ueniua incontra, facendo uane le loro fatiche pensieri. Oltre a q̃sto spessissime di di et di notte usciua della terra co suoi, et con subito & sproueduto assalto danneggiaua li Romani ardendo & guastando ogni loro machine & edificij, ma questi remedij erano tali che piu tosto dauano speranza d'indugio & di lungezza alla perdita della terra che speranza di scampo ò di salute. Per laqual cosa essendo durato l'assedio uno tempo que forestieri che militauano preso consiglio et dilibe-

ratione fra loro di dare la terra à Romani,& ciascuno condottiere ne parlò con sua brigata secretamente,& ordinato il fatto quelli ch'erano piu principali capi passaro ne campi di Romani & aboccaronsi co consoli,& secretamente fecero patti,& promisero dare la terra, era dentro à Lilibeo intra glialtri militanti uno il= quale hebbe nome Alexo, di natione Greco delle parti d'Achaia ualente huomo di sua persona et molto fede= le. Costui sentendo l'andata de caporali per dare la terra à Romani con gran fretta si trasferì al capitano,& tutto gli fe noto. Vedendosi intanto pericolo il capi= tano perdette dal principio l'animo & nõ sapeua che si fare ne che rimedio si prendere. Pur alla fine ribauuto= si subito fe chiamare per li trombetti tutte sue briga= te,et ubidirono tutti saluo quelli che erano iti nel cam= po di Romani liquali erano il forte di nation Gallica. Imilco quãdo raunati furono insu la piazza di Lilibeo parlò à tutti aprendo secreto che haueua sentito,& pregolli che per Dio nollo uolessino tradire,ma che uolessero conseruare la fede sua,& il giuramento,et che non uolessero mettere lui nelle mani de nimici. Raccontando li portamenti suoi quanto eran suti affettionati & pronti per saluezza et honore di loro,che seco mi= litauano. Alla fine della sua oratione promisse gran= dissimi premij se fermi stessero nella fedeltà debita. L'oratione & la presentia sua priegò le menti di tutta la moltitudine che udiua. Il perche risposero tutti che stesse di buono animo,& niente temesse offerendoli l'obedientia pronta & sincera à tutti li suoi comandi.

Per laqual cosa ripreso core di subito mandò Annibale, giouane figliuolo di quello che fu assediato in Agrigento à placare gli animi de Galli, li caporali de quali erano principali nel tradimento, & perche questi Galli lungo tempo haueuano militato sotto il padre, & portauano grande affettione à questo giouane furono ageuolmente riuolti da lui del primo proposito & ridotti à uolere conseruare la fede loro. Simile operatione fu fatta per Alexo con altre brigate che attendeuano à questo tradimento, & in tanto si medicò la cosa che tornando poi li caporali, liquali erano iti nel campo di Romani per dare la terra li cõpagni nõ li uollono riceuere dentro alle mura, ma gittando contra loro pietre li cacciaro, & cosi il trattato non hebbe effetto. Et fu conseruata la terra di Lilibeo di pericolo grauissimo & manifestissimo. Niẽtedimeno l'assedio ogni di piu gli strigneua, & affannati erano quelli dentro per lunghe & faticose opere & feriti, & morti gran numero di loro nelle mischie. Si che di continuo perdeuano la sperãza. A Carthagine ben che niente sapere si potesse de fatti di Lilibeo per lo stretto assedio & guardia di Romani, nientedimeno per coniettura stimando le difficulta delli assediati essere grandissime uolendo a questo prouedere armaro naui cinquanta, & poserui su diecemilia combattenti, & fecero capitano di queste naui Annibale figliuolo di Amilcare giouane ardito & ualoroso, & imposerli che andasse à soccorrere Lilibeo. Questo Annibale partito di Carthagine col suo nauilio ne uenne uerso Lilibeo, & pose à una isoletta chia-

mata Egusa, laquale è quasi in mezo intra Africa & Cicilia. Quiui aspettato uento prospero com'un che euenne sciolse le naui sue, & con le uele leuate & piene dirizzo il corso suo uerso il porto di Lilibeo: li Romani ueduta la subita & improuisa uenuta de nimici non hebbero ne tempo ne ardire di cōtraporsi con loro naui, per cagione del uento prospero à nimici et a loro contrario, ma armati tutti si posero in su la riua dello stagno per loquale li nimici haueuano à passare credēdosi per questo spauento impedire l'entrare del porto. Per tutto questo non lasciò Annibale il passare, ma ben che uedesse l'esercito Romano in su la riua dall'uno lato & dall'altro dello stagno passò per mezo loro senza alcuno ostaculo, & entrò nel porto con tutto il suo nauilio. Essendo in quel giorno grandissima letitia in Lilibeo per la uenuta del nuouo soccorso, & hauendo presa grādissima speranza et cresciuto gli animi Imilco come ualente capitano fe chiamare le nuoue & le uecchie brigate à parlamento, & con lunga oratione gli confortò & animò à fare grande fatti, & promisse grandissimi premij à chi ualentemente si portasse in quello che intendeua fare, la fine de l'oratione fu ch'eglino andassero à mangiare et a prēdere riposo, et che la mattina sequente all'aurora fussero armati in su la piazza che senza dubbio si farebbe cosa notabile & gloriosa. Partironsi dal parlamento pieni di grandissima speranza, et la mattina innanzi il chiarir del giorno uennero armati & in punto per fare li comandamenti del capitano. Imilcon disse loro quello che far

intendeua, et diuisò tutta la moltitudine in piu squadre dando à ciascuna uno capo, & comandando quello ciascuno hauessi à fare. Cosi ordinati in uno punto gli fe uscir fuora della terra da piu parti et con gran baldanza assaltare le machine & gli edifici fatti da Romani per combattere la terra, li Consoli niente sapeuano di questo, ma ben pensauano per loro aduiso che cosi douessero fare li nimici, & per questa cagione haueuano fatto armare l'esercito & teneualo apparecchiato & presto nõ dilungi da le mura per fare resistentia. Si che com'un che le genti de Carthaginesi usciron fuor delle porti trouaro incontro li Romani & in piu luoghi in uno medesimo tempo si cominciaro grãdissime et strettissime zuffe, lo sforzo dell'una parte et dell'altra era in questo effetto, che quelli dentro uoleuano ardere le machine & glialtri edifici da combattere la terra, & quelli di fuore uoleuan uietare che non ardessero, ne si ricorda quasi per uno di la piu fiera et cruda battaglia, però che Imilcon haueua mandato fuor della terra circa uentimilia huomini armati, & li Consoli Romani tutto quasi l'esercito haueuano opposto contra lo sforzo d'Imilcone, & perche la battaglia era estraordinaria et in piu luoghi piu maggiori pericoli ui si uedeuano. Ma la forte et terribile mischia era intorno le machine. Queste erano presso le mura, et scelti haueuano li Cõsoli ciascuno ualentissimo et fortissimo cõbattitore, et postoli dinanzi alle machine per difesa, cõtra costoro li Carthaginesi ruinando cõ grande impeto della terra nõ solamẽte cõ armi, ma cõ ficcole ardẽti si forzauano.

leuarli del luogo dou'erano collocati. Quelli come ualē ti huomini faceuano mirabile resistenza, ne si uedeua altro che fuoco & ferro & menar di mano cō uoci, & gridi & rumore & tempesta & uaria fluttuatione di cacciare et essere cacciati. Doppo lunga pugna et infinite occisione et ferite, Imilcone perche uedeua nō potere adempiere suo proposito fece ritrarre li suoi della battaglia et tirossi dētro dalla terra. Li Romani quel giorno molto ualentissimamēte & cō incredibile uirtu cōseruaro & difesero machine et li edifici da loro fatti. Doppo questa battaglia dimorato Annibale alcuno di à Lilibeo si diparti di notte cō le sue naui et andossene à Trapani, & Lilibeo rimase assediato come prima, sotto il gouerno di Imilcon, durāte l'assedio di Lilibeo, & essendo stretta la terra per li Romani in modo che niuno ui poteua entrare ne uscire il senato di Carthagine desideraua sentire nouelle delli assediati. Et stādo in questa sollecitudine e desiderio uno da Rodi ilquale hauea una naue quadrireme andò al senato et offersesi uoler ire in Lilibeo et ueder con locchio & rapportare à Carthagine. Al senato molto piaceua la promessa di costui, ma à tutti pareua cosa impossibile q̄llo che prometteua, massime essēdo tāte naui Romane alla guardia del porto, ma egli stette pur fermo in suo ꝓposito, et nauigò ꝑ questo fare à una di q̄lle isolette che sono presso à Lilibeo, et l'altro giorno hauēdo uēto à suo modo quasi in sul mezo di uedēdo tutti li Romāi ne uēne cō incredibile celerita et trapassò ꝑ mezo di loro et entrò nel porto et nella terra, li Romāi recādosi q̄sta uergogna tēnero

in frenello dieci naui di notte et di di per giugnerlo nel la partita sua. Ma lui poco sti mando impedimento che fare li potessono quando partir li piacque non furtiua mente ne di notte ma apertamente di di passò per mezo delle naui Romane,*& quando le hebbe trappassate si riuolse con la prora inuitando ciascuna di quelle à singulare battaglia, ne fu alcuno che con lui affrontare si uolesse temendo l'arte mirabile et la grandissima uelocita. Costui adunque tornato à Carthagine portò nouelle da Lilibeo. Et di poi si trouaro degli altri che ferono quel medesimo per essemplo di lui, li Consoli nõ potendo guardare che per improuisa nauigatione non si entrasse in Lilibeo deliberaro chiudere la bocca del porto et affondaronui piu naui grosse cariche di zauorra, & poi gli ferono gittare infinita quantita di terra et di pietre, Ma tutta fu fatica uana, però che la smisurata profondita del mare ogni cosa inghiottiua, & il frusso & refrusso del mare tutto portaua uia, pur alla fine con gran difficulta da una parte si fermò uno poco d'aggere, nelquale consistenti li* Romani *presero una naue quadrireme uelocissima di Carthaginesi, & con questa aspettarono la uenuta della naue* Rodia, *laquale uenne doppo pochi di & entrò à saluamento. Ma poi uolendo partire li* Romani *cõ la quadrireme ueloce il ferno perseguitare, & non potendo lui scampare si uoltò & uenne a battaglia con la naue di* Romani, *& subito fu uinto & preso. Aggiunta la naue* Rodia *alla quadrireme: perche l'una, & l'altra era uelocissima fu poi guardato il porto sicuramente da* Romani, *ne*

persona

persona ui poteua piu entrare ò uscire, & l'assedio in questo mezo continuamēte crescieua stringendo la terra ogni di piu aspramente, ne hoggimai gli assediati osauano uscir fuora per assaltare li Romani*, ma stando si dentro difendeuano la terra. Stando in questa forma l'assedio adiuenne che uno di si leuò tempesta di uento subita & grandißima, in modo che col suo impeto tutte le machine di* Romani *tremare & uacillare faceua, & di molte leuò uia le difese & le bertesche, portandole per aria con terribile stridore. Laqual cosa uedendo* Imilcon *si come huomo sollecito & saggio subito fe prendere l'arme à suoi & uscir della porta uigorosamente et assaltare le machine e li edificij di* Romani*, maßime con fuoco, & uennegli fatto ageuolmente, perche il uento traheua cōtra gli nimici, si che il fuoco facilmente portato dal uento ne gli edificij & machine trouando il legname seco di subito s'apprese, et tanta fu la forza dello incendio che arse non solamente eßi edificij, ma etiandio le pietre delle base sopra lequali fondati erano, & le teste delli* Arieti *ch'erano di bronzo si strussero. In questo modo la lunga fatica di molti mesi in una brieue hora fu consumata & dispersa, & i capitani dell'hoste doppo questo incendio perderono al tutto la speranza del potere prendere* Lilibeo *per forza, ne attesero piu à rifare li edificij, ma cō lungo assedio & per fame la terra uincere deliberaro. Et per tāto ordinato li loro capitani, per forma che nessuno potesse entrare ò uscire di* Lilibeo *si stauano quasi in otio senza piu molestare quelli di dentro.*

punto partì dal porto di Lilibeo in su la meza notte nauigando uerso Trapani con gran silentio per non esser sentito. À Trapani era capitano per li Carthaginesi Adherbale huomo ualente & di grande a fare, le naui erano nel porto, ma il forte de glihuomini et delle ciurme stauano nella terra, la distantia da Lilibeo à Trapani non è piu che miglia quindici. Di che si tosto come si fe giorno da quelli che erano à Trapani si cominciaro à uedere le naui di Romani che gia s'approßimauano, & la cosa improuisa & subita molto conturbò Adherbale et glialtri suoi nella prima giunta, però che al tutto erano sproueduti. Ma pur preso animo Adherbale deliberò prendere battaglia, estimãdo ogni partito essere meglio che aspettare d'essere assediato nel porto et con uiltà perire. Fatta questa deliberatione subito fe scendere le ciurme nel porto, et quiui chiamati con la tromba tutti li combattitori secondo richiedeua il tempo con brieui parole gli confortò alla battaglia, nel fin dell'oratione sua disse che non li mandaua ne pericoli, ma che insieme con lui andaßer ne pericoli gli pregaua. Però che egli uoleua essere il primo feridore, & non solo in parole essere capitano & guida, ma anchora ne fatti. Et per tanto che tutti tenessero mente alla naue sua, & come à quella uedeuan fare cosi loro facessero, da tutti fu riposto francamente che eran presti à seguitarlo douũque gli metteße ò menaße. Dette queste parole senza piu dimora fe mõtare ogni huomo in su le naui, et lui fu il primo che mosse uscendo fuora del porto nõ da quella parte che ueniuano gli

Romani,ma dall'altra banda,& distesesi nel mare scō= standosi al tutto dal porto & dal lito, & quando gli parue essere scostato assai si riuolse uerso li Romani. Il Consolo uedendo che glinimici deliberauano combat tere & che non gliera uenuto fatto con improuiso as= salto prendere le naui si dispose anchora lui à batta= glia,& perche dal principio haueua comandato che le naui sue con prestezza entrassero dentro al porto, mandò addire che tornassero indietro. Di che seguito inconueniente assai. Però che in si gran numero di naui le prime inteso il comandamento dierono uolta per tornare l'altre naui nō hauendo sentito la reuocatione seguitauano l'entrare nel porto. Si che adiuenne anda= re contrarie l'une all'altre,& fuui errore et turbatio= ne grandißima. Questo disordine molto fe perdere animo à Romani. Parendo che il gouerno del consolo non fusse ne buono ne diligente. Il Consolo dal princi= pio era dietro à tutte le naui. Ma poi che uide li Car= thaginesi essere fuora del porto e distendersi nell'alto mare, & riuolgersi uerso di lui esso anchora si dilun= go dal lito & andò uerso glinimici. Et questo uenne à essere il corno sinistro di Romani, l'altro corno dalla man destra uenne à essere presso al porto et quasi toc= caua il lito. Et per questo adiuenne che le naui di Ro= mani hebbero strettezza di luogo, però che da uno capo toccauano il lito come detto è dall'altro capo non erano molto dilunge da terra, li Carthaginesi teneua= no piu di mare in modo che quasi le naui Romane ue= niuano à essere in mezo intra il lito & le naui di Car=

thaginesi. Ordinato tutto Adherbale ilquale era contra il Consolo mosse sua naue & andò adosso à Romani, et cosi ferono tutte l'altre naui di Carthaginesi. Simile fu fatto dalla parte di Romani, & come furono presso l'uno all'altra rizzate le bandiere et insegne cõ grandi & terribili gridi corsero à ferirsi, l'ordine delle naui era per lo lũgo. Si che in uno medesimo tempo tutte si percossero & appresersi a battaglia, & fu per buono spatio la pugna in tal forma che nõ si poteua compren dere chi n'hauesse il meglio. Ma procedendo piu oltre nel tempo li Carthaginesi cominciaro manifestamente à prendere uantaggio, la cagione di questo era che elli haueuano il mare piu libero & i legni piu leggieri. Si che uoltando in qua & in la con prestezza schifauano l'impeto de nimici, et se alcuna naue di Romani le per= seguitaua subito riuoltoglisi intorno con piu naui in uno medesimo tempo da ogni banda la combatteuano. Ma questo non poteuano fare li Romani per la propin quita del lito, però che ne fuggire in dietro habilmente quando bisognaua ne uoltare poteuano al loro modo, per essere in luogo stretto et impedito, per questo adi= uenia che la ualẽtigia degli huomini non si poteua ope rare non hauendo spatio ne difendersi comodamente ne da soccorrere l'uno l'altro quando oppressati era= no. Il Consolo uedendo alla fine la cosa andare male fu il primo che si mise in fuga, & con lui trenta naui si partiro, l'altre rimasono nella battaglia, & furono uinte & prese da Carthaginesi, con grandissimo danno di Romani, che non solamente le naui, ma tutti li piu

per alcuno di à Siracusa per spacciar l'auanzo delle naui, & per aspettare gli frumenti che à Siracusa si conduceuano delle parti dell'isola che sono infra terra. Mentre che queste cose si faceuano e ordinauano da Romani et dal Consolo. Adherbale mandati li prigioni à Carthagine comendato & honorato da cittadini suoi piu che mai ueggiaua con l'animo se alcuna cosa di suo honore fare potesse. Il perche sentito l'apparecchio di Romani estimando che la uia disopra far douessino comisse à Cartalone suo prefetto ilquale era huomo giouane et desideroso di gloria che nauicasse in quel le parti dell'isola donde li Romani passar credeua, dando le naui armate assai & ben guernite di genti. Cartalone adunque col nauilio suo parti da Trapani in su la prima sera, & senza essere sentito ò aspettato giunse à Lilibeo & di subito assaltò le naui Romane ch'erano nel porto. Affrettandosi di pigliare & d'ardere, ma li Romani che erano deputati alla guardia delle naui subito corsero alla difesa, & trasseui gente de campi che erano d'intorno alla terra & cominciouisi grandissima zuffa & romore. Imilcon ilqual era capitano dentro nella terra sentendo il rumore & l'assalimento fatto da suoi contra le naui di Romani subito fe armare sue brigate & aperta la porta grande cõ ardire & tumulto assaltò li campi di Romani, per questo modo nel porto & intorno la terra s'incominciò asprissima battaglia, & per le tenebre & per le grida era mirabile tumulto. Bastò la zuffa da le sei hore di notte per insino all'aurora, fatto di Cartalone

si ritrasse, & menonne alcune naui di Romani, & alcune n'afondò et arse l'auanzo con molte ferite date e riceuute furono difese quella notte da Romani, et anchora intorno alla terra uinsono la pugna, & per forza rimasono Imilcon & li suoi dentro alla porta. Partito Cartalone da Lilibeo nauicò uerso Heraclia, & essendo in quel lito hebbe sentore delle naui Romane lequali ueniuano. Queste erano quelle naui che il Consolo haueua mandato inanzi come dicemmo di sopra. Cartalone sentito loro aduenimento messo in ordine sue naui andò a ritrouarle. Li Romani sentendo la uenuta di nimici non li parendo essere atti à resistere perche il forte erano naui di carco si ridussero al lito, entrando sotto certi scogli alti donde si difendeuano in modo che li Carthaginesi non li poterono prendere. Vedendo Cartalone la difesa de Romani, & non uedendo potergli hauere per forza, si pose con le naui sue nõ molto dilunge da quel luogo. Si che li Romani non poteuano partire da quelli scogli senza pericolo d'essere presi, & per questo si stettero alcuni di guardati & quasi assediati da Cartalone. Stando in questa forma soprauenne il Consolo coll'auanzo delle naui, però che spacciato le facende, à Siracusa s'ero messo in uiaggio, & haueua gia uolto il Promontorio di Pachinno, & nauigaua presso al lito tenendo suo camino uerso Heraclia & niente sapeua del caso de suoi, ne che glinimici fussino in quelli luoghi. Cartalone sentito la uenuta del Consolo non pareua d'aspettarlo quiui doue era, accio che le due armate de Romani nõ li fussero adosso

in uno medesimo tempo. Et per questo rispetto si leuò e nauigò contra il Consolo con animo d'assaltarlo nella prima giunta, & di prendere battaglia. Il Consolo com'un che uide uenir glinimici con molte naui & con grande baldanza non si riputando pari, per hauer diuisa l'armata sua deliberò per lo meglio non si mettere alla fortuna di battaglia, et perche fuggire non poteua per la propinquita de nimici, fe ascendere li suoi in sul lito in luoghi aspri e pericolosi. Cartalone uedēdo non potere pigliare le naui per l'asprezza del luogo, si tirò indietro & posesi in mezzo tra li due nauilij di Romani guardandoli che niuno potesse portare. Stato cosi alquanti giorni si leuò tempesta, laquale cognoscendo li marinari esperti, & usi in quelli luoghi confortaro Cartalone che si leuasse con suo nauilio & passasse la punta di Pachinno se saluare si uoleua, & cosi fece & saluossi. Ma le naui di Romani sopragiunte in quelli luoghi importuosi & aspri tutte furono rotte & guaste dalla tempesta intanto che di si grande numero di naui niente rimase che mai piu operare si potesse. Fu il numero delle naui rotte centouenti naui da combattere et ottocento naui da carco ò piu. Per questi tanti danni adiuenne li Carthaginesi della guerra lungamente hauere il meglio, però che li Romani prima uinti & rotti à Trapani, & poi per questa tempesta perduto il secondo prouedimento de nauili, per disperatione & tedio al tutto abbandonato il mare, & dalla parte di terra stauano li campi loro in grandissima difficulta di uettouaglia, per hauer perduto il frumento

Li Carthaginesi sentendo essere preso Herice da Romani deliberaro cō maggior forza uenire à ripari. Et per questa cagione messo in punto nuouo nauilio & nuouo essercito mandato à quelli luoghi Amilcare chiamato Barca huomo di grādissimo animo et di singulare scientia ne fatti di guerra. Fu questo Amilcare padre di Annibale, ilquale poi nell'altra guerra passò in Italia. Amilcare adunque mandato allhora da Carthaginesi di primo uolo con le sue naui pose in Italia, ardendo & turbando tutta la marina, & poi ritrattosi in Cicilia, si pose col suo nauilio intra Palermo & Herice eleggēdo luogo attissimo per sua stanza. Questo è luogo per natura forte, & atorno atorno munito di ripe altissime & gira circa miglia dodici, quasi tutto piano, saluo che nel mezo ha uno monte rileuato, ilquale tiene luogo di rocca et di ueletta. Tre uie ha sole donde ui si puo ire due da terra, & una da mare, & ha stanza per le naui assai atta & abbondante d'acqua dolce. In questo luogo postosi Amilcar si fortificò da ogni banda, & le naui teneua nel porto tempestando per terra & per mare li Romani & loro seguaci. Per laqual cosa adiuenne che quelli che haueuano occupato Herice rimasero come assediati, hauendo dall'una parte Trapani, & dall'altra parte Amilcare. Questo assedio bastò circa à tre anni, & acquistoui Amilcar tanta fama che niuno altro capitano di sua età l'hebbe maggiore. Ne era in quelli tempi cosa piu terribile a udire che il nome di Amilcare. Costui spesse uolte fatto montare gli suoi nelle naui di subito scorreua per li liti di

Italia, rubando & ardendo tutte le regioni maritime. Et era tanto il terrore che n'haueuano le genti che niu no ardiua presso al lito far dimora. Dall'altra parte spesse uolte per terra condotto l'esercito contra Paler mo et glialtri amici de Romani incredibili danni a loro inferiua. Queste cose si faceuano da lui con tanta pre stezza & si spesso che pareua in uno medesimo tempo essere per terra & per mare assediare Herice et insie me con lo assedio in tutti altri luoghi essere presente, li Romani haueuano che fare assai, però che guardare le marine di Italia erano constretti, & tenere gente à Palermo, & nell'altre terre per difensione di quelle, et ne campi à Lilibeo bisognaua grande esercito, & an chora ad Herice & nelle bastie bisognaua molta gente per guardar quelli luoghi. Si che pieni erano d'affan ni, et d'occupationi grandissime. Dicẽmo disopra che la terra presa dal Consolo era nel monte et che il Conso lo quando la prese asforzo il tempio di Venere, et fa ceualo guardare à sue genti, & che di sotto dalla terra asforzato haueua un'altro luogo per la uia che ua à Trapani. Amilcare adunque stando a campo tra Heri ce & Palermo & infestando per mare & per terra, finalmente ad inganno prese la città Hericina posta nel monte. Per laqual cosa adiuenne che li Romani liquali erano alla guardia della sommità del monte nel luogo fortificato rimasero ischiusi e assediati, et simile quelli che erano nel luogo afforzato di sotto alla terra si tro uauano in mezo tra Trapani & la terra presa, si che loro anchora erano eschiusi da suoi & assediati da ni-

mici, & Versauice la città Hericina presa da Amilcar ueniua a essere assediata. Hauêdo li Romani sopra cã= po che teneuano la sommita del monte, & glialtri di= sotto posti tra loro & Trapani, per laqual cosa nasce= ua mirabile difficulta & confusione dall'una parte & dall'altra che ciascuni di loro assediauano & erano as= sediati, & era tanta la gara & la pertinacia de militi che sofferiuano ogni difficulta per non parere di me= no uirtu che gliaduersarij. Zuffe u'erono ogni di al cõ tinuo, però che li luoghi erano molto propinqui, & glianimi ardeuano di desiderio di combattere, ne era generatione alcuna di pericolo che quiui non fusse. Fi= nalmente quiui erano riuolti gliocchi & le menti de' Romani e de Carthaginesi subministrando prontamen te ciascuno aiuto à suoi per ottenere la pugna. La uet= touaglia ueniua di Amilcar per mare, ilquale era libe= ro di Carthaginesi, perche come detto è di sopra il po= polo Romano al tutto abbandonato haueua il mare & ogni suo sforzo faceua per terra, doue pensaua potere auanzare gli nimici. Ma tanto era la uirtu di Amilca= re che anchora per terra li Carthaginesi erano pari ò etiandio superiori alla forza di Romani, però che Amilcar gia piu uolte andando con giusto et manifesto esercito insino presso alle mura di Palermo campegia= to haueua, & uenendo lo esercito de Romani in aiuto à quelli di Palermo niente haueua ceduto, ma fattosi piu auanti, & appressato il campo suo a quel di Ro= mani, & gia piu uolte alle mani con loro era uenuto, & non punto schifato la fortuna del combattere.

Et tanto era questa opinione ferma ne glianimi di Carthaginesi che a chi diceua li Romani rifanno naui & mettonsi in punto per mare non ui prestauano fede. Aiutaua anchora la pigritia loro il mancamento della pecunia. Però che non meno à Carthagine che à Roma per la lungha guerra ogni sustanza era mancata, di che prima giunse in Cicilia il nauilio de Romani che per li Carthaginesi si credesse. Adunque Luttatio Catulo Consolo poi che con lo grande & bello nauilio nelle parti di Cicilia soprauenne tutte le naui di Carthaginesi abbãdonati quelli liti in Africa si ritraßero Catulo diuenuto signor del mare in quelle parti uedendo uoto il porto di Trapani, ilquale insino à quel tempo li Carthaginesi sempre diligentißimamente haueuan guardato, entrò nel porto con le sue naui. Et di quindi sceso in terra assediò la città di Trapani, dandoui fiere & aspre battaglie, & ordinandoui piu edificij & machine d'intorno per gittare le mura in terra. Et in questo medesimo tempo faceua guardar il mare che uettouaglia alcuna non potesse uenire ad Amilcare, tenendo per questa cagione al continuo naui speculatorie ne l'isole che sono intra Carthagine & Cicilia, l'altre naui faceua continuamente esercitare. Si che ne quelli da remi, ne glialtri che in quelle fußino stessero ociosi. Con questa diligentia li fece presti esperti & patienti delle fatiche & de pericoli, in tanto che pieni di speranza & di buono animo desiderauano battaglia, & non temeuano de nimici. Li Carthaginesi sentito la uenuta del Consolo & inteso l'assedio di

Trapani presero grandissimo spauento. Ma quello che piu gli daua da pensare era il pericolo di Amilcar & di sue genti. Il quale implicato in luoghi difficili, & parte assediãte & parte assediato non d'altronde che dal mare poteua hauere uettouaglia. Et essendo il mare in podestà de nimici et tagliato al tutto la uia seguitaua Amilcare per fame con la sua brigata al tutto douere perire. Adunque per obuiare à questi inconuenienti con prestezza miseno in punto nuouo esercito et uettouaglia assai, et messili in naue li mandarono a soccorrere Amilcare sotto il capitanato di Annone Carthaginese. Comandando che quanto fusse possibile schifassino di uenire à battaglia, prima che à Amilcar fussero diuenuti. Ma quando la fussero & hauessero scarco la uettouaglia allhora prendessero Amilcare e sua brigata nelle naui, & andassero à ritrouare glinimici, & apprendere battaglia. Annone adunque partito da Carthagine nauigò à una isola chiamata Geronessa, & di quindi nascosamente pensaua ad Amilcare nauigare. Ma il Consolo come colui che con diligentia sempre haueua tenute le naui speculatorie per quelli luoghi si tosto come qui arriuò Annone, & suo nauilio ne fu auisato. Di che subito fe montare in naue sue genti & con tutto lo stuolo si fe incontra à nimici et fermossi à un'altra isola, laquale non è molto dilunge da Lilibeo et comandò à sua gente che per l'altro dì si mettesse in punto à combattere animandoli & confortandoli con sua oratione. L'altra mattina in su leuar del sole come pensato haueua uidde uenire gli nimici con tutto lor nauilio bene

lio bene assettati & bene in punto, & molto gli aiutaua il tempo, però che'l mare era grosso, & il uento feriua contra la faccia di Romani et in poppa à Carthaginesi. Laqual cosa uedendo il Consolo da prima inuilì fortemente, & deliberò di non combattere. Ma poi considerando che le naui de nimici erano cariche edisadatte a battaglia, et se scaricar le lasciasse poi cō quelle medesime leggieri & ueloci harebbe a combattere & contra l'audacia di Amilcar che niente in quello tempo era di maggiore spauento, per tutte queste ragioni deliberò non ostante il mare grosso, & il uento contrario uenire a battaglia, et preso questo partito si mosse con le naui sue, et fessi incontra à Carthaginesi. Annone per lo buono uento con le uele alte nauigaua. Ma poi che uidde gli Romani metterſi in mezo di suo camino fe mettere giu le uele & apparecchiossi a battaglia, & poi che fu in punto uenne l'una parte & l'altra alle mani uigorosamente, nel qual luogo come era al tutto contraria dispositione di quello che fu nella battagli di Trapani cosi la cosa hebbe cōtrario effetto. Però che li Romani haueuano le naui ueloci & preste & senza nissuno incarco che ad impedire le hauesse. La turba de remigatori era esercitata et pronta, combattitori ualentissimi & eletti, la dispositione de Carthaginesi era tutto per lo contrario. Però che le naui loro erano cariche & graui & disadatte à combattere. Et la turba da remo nuoua & poco esercitata, & pur alhora messa in naue per bisogno & infretta. Li combattitori anchora erano nuoui & raccolti per lo pre-

sente bisogno d'ogni generatione di gente. Per laqual cosa adiuenne che uenuti a battaglia li Romani di gran lunga furono uincitori. In questa battaglia naui cinquanta di Carthaginesi furono affondate & rotte da Romani, & settanta ne furono prese, et niuna ne saria scampata se non fusse la subita mutatione del uento che si tosto come li Carthaginesi furono rotti si riuolse per lo contrario & diè loro aiuto al fuggire. Annone con lo auanzo delle naui che scamparo si ridusse all'isola della Geronessa, onde partiti s'erano la mattina. Il Consolo hauuta la uittoria si ridusse nel porto di Lilibeo, et quiui dati premij à coloro che ualenti huomini erano stati nella battaglia & molto lodato li suoi combattitori con diligentia attendeua à quello che restaua a fare. Li Carthaginesi sentito la perdita di loro nauilio furono in grandissima ansieta d'animo, & ben che desiderassero fare riparo nientedimeno tutte le uie pareuano loro scarse, non hauendo naui in punto ne gente, mãcando anchora la pecunia in comune & in particularita di cittadini per la lunga guerra consumati. Aspettare tempo & indugiare non si poteuano per rispetto d'Amilcare & di suo esercito, ilquale ne leuare di Cicilia poteuano per difetto delle naui ne fornirlo di uettouaglia. Et d'altra parte lasciare perire un tale capitano & tale esercito pareua troppo grandissimo mancamẽto. Restaua loro il dimandare pace. Alla quale discendendo tutti non tanto da uolonta quanto da necessita constretti parue loro di rimettere in Amilcar tutta la deliberatione. Fatto adunque il decreto publi-

co, per loquale in arbitrio & podestà d'Amilcar si rimetteua il poter far pace intra li Romani & li Carthaginesi se lui paresse & mandatoli questo cotal decreto. Amilcare riceuuto quello fe come ualente & sauio capitano. Però che il sauio capitano debba cognoscere il tempo da uincere, & il tempo da chinare le spalle. Certo Amilcare mentre che fu tempo & speranza di douere uincere si portò ualentißimamente & con grande animo niente lasciando a fare per acquistare uittoria. Ma poi che uide le cose ridotte in luogo che una speranza ragioneuole gli restaua con patientia & modestia chinato le spalle non si reputò à uergogna mandare ambasciadori al Consolo et chiederli pace. Il Consolo anchora che era huomo ualentißimo humanamente accetto la imbasciata & molto uolentieri uenne alla pace sapendo gliaffanni & le fatiche di suoi cittadini disfatti & anichilati per la lunga guerra, & cosi finalmente s'accordarò Amilcare capitano di Carthaginesi & Luttatio Catulo Consolo di Romani di far pace, con li patti & modi infrascritti, cioe che li Carthaginesi doueßino lasciare liberamente la Cicilia à Romani, & trarre fuora dell'isola ogni lor gente. Che tutti li prigioni douessero lasciare & rendere, che tutti coloro che fuggiti fussero da Romani & iti à Carthaginesi douessero rimettere nelle mani di Romani, & che oltra tutte queste cose gli Carthaginesi douessero pagare al popolo Romano dugentodue migliaia di talenti à tempo di uenti anni. Questi patti & conditioni

mandati à Roma il popolo non uolse ratificarli. Ma elesse dieci cittadini liquali mandò in Cicilia, dandoli podestà di potere consentirli facendo prima sperientia di uantaggiare i patti quanto poteuano. Costoro adunque uenuti in Cicilia trattando da capo gli patti et le conditioni della pace finalmente la conclusono con questa giunta: Che doue li Carthaginesi prometteuano lasciare Cicilia liberamente & ritrarre di quella ogni loro gente, anchora così promettessero lasciare tutte l'isolette che sono in mezo tra Cicilia & Italia. Et doue si diceua che gli Carthaginesi pagassero dugento e due migliaia di talenti in uēti anni ui s'aggiunsero duomilia talenti piu. Et scemossi il tempo riducendolo a dieci anni. Et in questo modo si fe la pace, & posesi fine alla prima guerra de Romani & di Carthaginesi, fu fatta questa pace nel uigesimo quarto anno, poi che la guerra era cominciata, & come fu lunga nel tempo cosi fu grandissima & fortissima, ne si ricorda mai guerra maggiore essere stata in mare. Considerato che ui fu tal battaglia, nellaquale si trouaro à combattere settecento naui, & un'altra, nellaquale combatterono piu di cinquecēto. Perderono in questa guerra gli Romani fra rotte & prese in uarij luoghi naui da combattere piu che settecento senza le naui onorarie, cioe di carco, che fu numero incredibile. Et li Carthaginesi perderono in questa guerra naui da combattere piu di cinquecento. Per laqual cosa adiuenne che ualenti huomini Greci liquali soleuano fare grande stima delle armate di Demetrio, et d'Antigono & de fatti di mare

che furono tra gli Atenieſi & li Lacedemonij & di loro nauilij meritamente per comparatione di queſta guerra gli cominciaro à ſtimare poco. Però che pareua loro queſti fatti che furono tra gli Carthagineſi & Romani eſſere ſtati ſi grandi che paſſauano di grande lunga la grandezza di quelli che prima erano ſtimati grandiſsimi. Ma chi uorra conſiderare la differentia che è intra le galee triremi, lequali uſauano li Greci & le quinqueremi lequali uſaua il popolo Romano et il Carthagineſe, uie piu prendera d'admiratione, et di gran lunga trouera che mai per alcun tempo con forza pari in marenõ fu guerreggiato.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

LIBRO TERZO DELLE HISTORIE CARTAGINESI COMPOSTO DA M. LEONARDO ARETINO IN LATINO VOLGARIZATO POI DA VNO SVO AMICO.

INITA LA PRIMA *guerra de Carthaginesi, laquale uentiquattro anni continui per terra & per mare essere bastata dimostrammo quasi simili casi & pericoli all'uno & all'altro popolo di nuouo soprauēnero. Però che li Carthaginesi incontinente dopò la pace Romana furono assaliti & opressati dalla guerra de' suoi proprij soldati. Ne laqual guerra tre anni continui stettero con sommo pericolo di perdere la città la uita et la liberta loro, et simile al popolo Romano dopò la pace sopraueñe la guerra de Galli, cō nō dißimili pericoli et affanni. Diremmo adunque le cagioni et le persecutioni di ciascuna. Accio che à nostri huomini latini diamo notitia et cognitione anchora di quelle. Amilcar poi che hebbe ferma la pace cō li Romani leuò le brigate sue da Herice come promesso hauea, et per terra pacificamente le*

condusse à Lilibeo. Et quãdo fu giunto à Lilibeo, si spogliò d'ogni auttorita publica, & come huomo priuato et senza alcuno segno ò pompa si tornò à Carthagine, et lasciò lo esercito sotto la cura di Gisgone Carthaginese, che quãdo uenissero li nauili ui mettesse su gli huomini dello esercito & mandasseli in Africa. Gisgone si come huomo proueduto & saggio estimaua troppo bene che se tutto l'esercito che si leuaua di Cicilia si mãdasse in uno medesimo tempo à Carthagine pericolo grãdissimo ne poteua resultare. Però che quelle gente haueuano hauere gran quãtita di pecunia da Carthaginesi, & erano li forti soldati & forestieri huomini rubatori & di mala ragione. Di che per questo rispetto proueduto fu da Gisgone di mandargli spezzati & in piu uolte, & scrisse à Carthagine adiuisandoli del pericolo, & confortando che spacciassero quelli che mandati haueua prima che glialtri sopragiugnessero. Li Carthaginesi come adiuiene ne popoli parte per negligentia parte per difficulta di pecunia à niente prouedeuano. Anzi per dare dilatione diceuano à quelli che prima erano giunti, & dimandauano lor soldi che hauessero patientia in fino a tanto che tutte le brigate fussero uenute, & che allhora si prenderebbe forma di fare contento ogni huomo. Stando adunque queste gẽti in Carthagine et tutto di crescẽdo si cominciò nella terra a fare moltissimi maleficij di furti di rubarie d'homicidij, ne solamente à tempo di notte, ma di bel di chiaro. Per laqual cosa li Carthaginesi uolẽdo puedere trassero questa moltitudine della città di Carthagine,

& mandaronla in una terra che si chiama Sicca. Accio che quiui aspettassero la uenuta de l'altre brigate. Et dieder loro alcune pecunie ben che poche, perche uiuere potessero in questo mezo tempo. Andate queste genti à Sicca come quiui furono con maggiore licentia, & con molto meno riguardo cominciaro à far male, ne era alcuna generatione di scelerita che per loro nō si facesse. Finalmente poi che uenute furono tutte le genti di Cicilia, & adunate insieme cominciaro molto piu superbamente che prima adimandare i loro soldi, & la ragione di quello doueuano hauere si faceuano essi medesimi al lor modo, dimandando molto maggior quantita. Erano queste genti piu che uentimiglia huomini, tutti soldati di diuerse nationi, parte Hispagnuoli, parte Gallici, parte Italiani, parte Greci, parte Mori, parte Numidi. Eraui anchora fuggitiui & transfuge in grandissimo numero. Li Carthaginesi poi che tutti erano giunti à Sicca ui mandaro Annone che in quel tempo era pretore, per trattare con essi di loro soldi, & prendere alcuna uia al pagamento. Ilquale poi che parlò con loro allegando la pouerta della republica & pregando che a lor piacesse prendere alcuno stagio di loro dimanda, subito com'un che intesero queste parole si leuaro a furia, & presono l'armi, & usciti di Sicca ne uennero con grande tumulto contra à Carthagine, & posersi a campo presso à Tunisi, laquale città è dilunge da Carthagine non piu che miglia quindici. Li Carthaginesi piu & piu ambasciate mandaro à queste loro genti, et con dolci parole si sforzauano mitigarli.

Ma nello essercito poteuano piu quelli che erano pessimi & seditiosi, & non lasciauano prēdere accordo. Capi della seditione erano due Spendio & Matho, de quali Spendio era Italiano delle contrade di campagna, & militando in Cicilia con li Romani se n'era fuggito, & trapassato dalla parte di Carthaginesi, & poi con loro continuamente haueua militato. Matho era delle contrade di Africa. Questi erano due huomini pericolosi & ualenti, & inductuali à fare scandolo & briga, il sospetto che ciascuno di loro haueua paura di non essere punito. Imperò che Spendio era transfuga, & temeua nō essere dato nelle mani de Romani secondo li patti della pace, & per questa paura seditioni & brighe cercaua. Similmente Matho per maleficij auanti commessi temeua la punitione se à concordia si uenisse. Per opera di questi due huomini rotta ogni concordia, finalmente à gli ambasciadori de Carthaginesi che erano uenuti nel campo per fare accordo furono messe le mani adosso & ritenuti prigioni, & uennesi al tutto a rottura & guerra manifesta. Adunque Spendio & Matho creati da l'essercito capitani, subito mādaro à popoli di Africa sottoposti à Carthaginesi inuitandoli & prouocandoli à liberta. Dimostrando che hora haueuano il tempo & il modo di leuarsi di sul collo il giogo della auara & crudel signoria di Carthaginesi, ne fu alcuna dimora in essi popoli, che subito da seruitu à liberta uolentieri ritornando quasi tuttti si ribellarono da Carthaginesi, & accostaronsi con quelli del campo. Li Carthaginesi in uno medesimo tempo si trouauano in mol-

tißime difficulta. Però che ne genti alcune haueuano, ne il popolo loro era atto adarme per essere consueto fare le guerre con huomini forestieri & soldati. Condurre genti di nuouo non poteuano con tanta prestezza che a loro bisogni et pericoli fusse à bastanza. Tutte l'entrate della republica prouenire soleuano de tributi delle città et terre che signoreggiauano in Africa. Lequali allhora ribellate ogni faculta de tributi haueuano tagliato et rimosso. Erano queste cose tanto piu graui, quanto fuori d'ogni loro speranza erano sopra uenute, però che afaticati & laßi per la lunga & difficil guerra de Romani cō tutto loro desiderio s'erano riuolti alla pace, cercando refrigerio & quiete di tanti lunghißimi affanni ma tutto il contrario di questo loro pensiero uedeuano essere scaduto, però che nuoua guerra di subito era nata uie piu pericolosa & acerba che quella de Romani. Nellaquale non della possesßione di Cicilia ne della gloria & signoria del mare si contendeua, ma della uita & del sangue di ciascuno. Riuolto contra loro il proprio esercito uoto l'erario publico ribellate le città sottoposte ogni cosa piena di spauento & di desperatione si dimostraua. Allhora riguardarsi intorno & gli errori passati riconoscere erano constretti, dannando il loro poco prouedimento che tanto numero di gente finita la guerra, insieme accozarsi hauessero permesso, che alloro sotto posti con troppa superbia & auaritia hauessero signoreggiato, che per le ingiurie di loro ufficiali nolli castigando hauessero la cosa lasciato transcorrere in modo che in odio erano.

*à tutti li loro subietti, però che nel uero questa fu la ca-
gione della rebellione de popoli sottoposti. Liquali con
tanta auidita si ribellaro che infra pochi di molte mi-
gliaia d'huomini mandaro ne campi di Spendio & di
Matho, alla morte & disfacimēto di Carthaginesi. Cre-
scendo adunque la moltitudine dello esercito Spendio
& Matho capitani partite tra loro le brigate ne feron
due cāpi & l'uno di loro si pose p assedio alla città di
Vtica, et l'altro si pose alla città di Hippona, pche que-
ste due città non s'erano ribellate da Carthaginesi. Ri-
mase ancora un'altro cāpo presso Tunisi, quasi in quel
medesimo luogo doue dal principio s'eran posti. Per
lequali cose aduenne che li Carthaginesi al tutto ri-
masero come assediati, dalla parte di terra. Cartha-
gine come disopra mostrammo è posta in su una pun-
ta che si stende in mare, & disopra da la città uerso
terra ferma sono stagni & paludi, liquali si congiun-
gono con uno de liti del mare, & entrano alquanto
fra terra. Et in su questi stagni è la città di Tunisi,
ne è molto spatio di distantia da essa città di Tunisi al-
l'altro lito del mare. Li nimici adunque hauendo l'u-
no de campi à Tunisi, & l'altro ad Vtica rachiudeua-
no li Carthaginesi tagliādo ogni uia e andamento dal-
la parte di terra, & quelli del campo da Tunisi spes-
se uolte di di & di notte ueniuano in fino alle mura
di Carthagine con grandissimo terrore & spauen-
to del popolo Carthaginese. In questo medesimo
tempo li soldati di Carthaginesi, liquali erano per
guardia nell'isola di Sardigna tirati dà l'esemplo de*

glialtri condottieri similmente ferono ribellione, & correndo per l'Isola tutti li cittadini Carthaginesi che in quella erano missero al taglio delle spade, riducendo tutta l'isola à ribellione. Li Carthaginesi con tutto che malissimo pareua loro stare, pur nientedimeno presero la difesa, & quando furono un poco rassicurati condotta & scritta gente di nuouo deliberare soccorre Vtica. Et per questo fare ui mandaro Annone capitano con tutto loro sforzo. Ilquale uenuto presso ad Vtica combatte con Spendio & con sua gente, & per uirtu delli elefanti hebbe uittoria nella prima battaglia, intanto che nimici abbandonato il campo doue s'erano asforzati si ridussero fuggendo sopra uno colle. Annone si come quello che consueto era guerreggiare cõtra quelli di Mauritania et di Numidia, liquali quando son rotti fugon due ò tre giornate senza restare credette che quel medesimo facesse Spendio & sua gente, et per questo non curando d'altro prouedimento entrò la persona sua in Vtica per confortare li cittadini che stati erano assediati, & per prendere conforto & riposo delli affanni sostenuti nella battaglia. Ma Spendio come quello che era Italiano & sotto Amilcare esercitato nella guerra di Cicilia & auezo spesse uolte in uno medesimo di fuggire & cacciare li nimici com'un che senti la persona d'Annone esser entrata in Vtica, et le brigate sue per parerli hauer uinto star senza guardia subito tornato indietro assaltò le brigate d'Annone, con tale impeto che di prima giunta le ruppe, et con grande occisione perseguitandoli prese per forza li

campi loro, & hebbe piena uittoria, nelli campi presi trouò trabochi & mangani & machine & ogni generatione d'edificij da combattere terre, liquali Annone hauea recati da Carthagine, si che non solamente non liberati da l'assedio erano quelli d'Vtica per lo soccorso d'Annone, ma piu grandemente peggiorata la conditione loro per le machine quasi come in pruoua recate da lui, & date in mano de nimici. Questi errori d'Annone fecero che il popolo di Carthaginesi tutto si riuolse ad Amilcar come ad huomo ilquale piu compiutamente saprebbe li fatti della guerra dirizzare & giudicare. In questa forma di consenso di tutta la città eletto fu Amilcar capitano, dandoli la cura et l'imperio della guerra, lo esercito a lui consegnato fu huomini diecimilia & elefanti settanta glinimici di Carthaginesi sentendo l'apparecchiamento ilquale si faceua à Carthagine & che Amilcar eletto era capitano facendone maggiore stima che d'alcuno altro con piu diligentia che prima fecero loro prouedimenti, et massime in pigliare tutti li passi, accio che non potesse per terra alle parti disopra trapassare. Questo era piu facile perche ui sono luoghi molto aspri & uie cupe & fatte per forza. Adunque presi li colli che soprastanno alle uie, & quelli aforzati guardauano li passi in modo che passare non ui si poteua & per la pianura che è al lato à questi colli corre uno fiume chiamato la Machera ilquale taglia e diuide quella pianura con ripe altissime & profondo Pelago, & un ponte solo che è sopra il fiume uiene à essere dētro à una terra murata

che si chiama Geffira, & chi non à la terra non puo passare il ponte. Questa terra era nelle mani de nimici & teneuanui brigate assai per la guardia del passo. Si che ne per li monti per cagione delle uie strette ne per la pianura per cagione del fiume passar si poteua. In questa difficulta essendo Amilcar subito a gliamici & a nimici dimostrò la uirtu sua & parue à tutti degno di quella fama eccellentissima, laquale in Cicilia haueua acquistata. Però che parendo à ciascuno impossibile il passare per le difficulta sopradette lui, nientedimeno con grandezza d'animo et d'ingegno se n'andò con lo esercito suo & posesi insul fiume in quella parte doue mette in mare, facendo suo auiso che hauendo il fiume le ripe alte quando uento trahesse contro la bocca del fiume necessario era il fiume tenere in collo et nõ mettere tanta acqua in mare che per lo lito passar non si possa. Stando adunque per questa cagione in quelli luoghi il uento aspettato da lui cominciò una notte a trarre, per laqual cosa Amilcar messo in punto sue genti comandò che lui seguitar douessero & entrato per la foce del fiume a lato al mare, passò di la ageuolmente con li elefanti & con tutto lo esercito, et la mattina all'alba ueduto di la dal fiume parue à tutti cosa miracolosa, perche impossibile si riputaua il potere passare. Erano nella terra chiamata Geffira posta in sul fiume come dicemmo assai brigate de nimici alloggiati quiui & posti per guardia della terra, & per uietare il passo del fiume. Costoro comunche sentiro Amilcar esser passato subito usciti di Geffira gli si ferono incon-

tro. Et similemente quelli che assediauano Vtica sentita la passata uennero con grande moltitudine a saltarlo. Amilcare se n'andaua uerso la terra di Geffira, & era quasi nel mezo della uia, quādo uide in uno medesimo tempo dietro à se uenire quelli di Vtica cō moltitudine assai, & dinanzi uidde uenire quelli di Geffira. Si che lui e sua gente ueniua à essere in mezo. Ne ristette per tutto questo Amilcare di seguitare suo camino. Et guidaua sua gēte ordinata tutta in una schiera lunga, dellaquale prima erano gli elefanti, & dietro à questi seguitauano gli caualieri. Poi gli huomini a pie di leggiere armadura, nell'ultimo erano li legionarij d'armadura graue. Li nimici s'erano gia ueduti insieme, & composti in uno medesimo tempo dinanzi & di dietro uenire a saltarlo, laqual cosa uedendo Amilcare comandò che come alle mani fussero tutto l'ordine di suo esercito in uno punto con prestezza si riuolgesse. Si che gli elefanti & la caualleria, lequali erano infronte riuolti insu la man destra corressino contra quelli che ueniuano ad assaltare da la parte di dietro. Et li legionarij ch'erano li segazzi riuolti in su la mano māca corressino contra quelli che ueniuano dinanzi. Per laqual cosa adiuenne che dall'una parte et dall'altra in uno medesimo tempo ruppe gli nimici. Però che quelli che ueniuano da Geffira uedendo li elefanti & la caualleria di Amilcare riuolgersi indietro pensando che fuggissero si disordinaro perseguitando quelli. Et in questo li Legionarij che ueniuano dalla coda gli feriro pel fianco et tosto gli ruppero, et simile quelli che ueniuano da

Vtica correndo dietro à Legionarij furono feriti & rotti dalli elefanti et da caualieri. In questo modo uinse Amilcare l'uni & l'altri in uno medesimo tempo. Et rimasero morti de nimici circa à sei milia. Il resto se ne fuggi uerso Vtica parte uerso Geffira. Amilcare doppo la uittoria seguitò quelli che fuggiuano à Geffira, et giunto alla terra di subito la prese. Però che in tanta paura erano glinimici che non presero difesa, ma fuggironsi per lo ponte dall'altra banda del fiume, & per loro scampo si ridussero à Tunisi. Per la uittoria di Amilcare crebbe assai la reputatione di Carthaginesi, & per questo alcune città & popoli che prima s'erano ribellati si riuolsero di loro proposito et tornaro ad obbediētia. Alcune anchora che stauano pertinaci da esso Amilcare furono cōbattute et uinte. Et intanto moltiplicò la fama di Amilcare che Spēdio cō tutto che hauesse grande esercito si leuò da Vtica, abbandonando l'assedio et diuidendo le sue genti a guardia delle terre. Per laqual cosa adiuenne che gli Carthaginesi della prima disperatione & pericolo in ottima speranza pareuano essere diuenuti. Matho l'altro capitano per questi tempi era à Hoste intorno à Hippona, & perche speraua in brieue pigliare la terra per tutto quello che Amilcare fatto hauesse nō s'era leuato dall'assedio, & per potere meglio fornire sua intentione confortaua Spendio che raccolta insieme sua gente cōtra Amilcare campeggiasse. Esso con lettere & imbasciate quelli di Numidi continuamente sollecitaua & prouocaua à mandar gente. Spendio adunque confor-

tato da

tato da Matho accozò le sue genti insieme & andonne uerso Amilcar campeggiandoli a petto, ma con uantaggio di luoghi, però che staua a riguardo & non discendeua nel piano, & non si metteua a fortuna di battaglia perche aspettaua maggior brigate. Stato in questo modo alquanti di sopravennero le genti mandate in suo aiuto di Numidia et Africa con moltitudine grandissima, per la uenuta delle quali non solamente discese nel piano, ma anchora attorniò & quasi assediò Amilcar con tre campi in modo tale che impossibile pareua che potesse scampare. Stando Amilcar in queste difficulta et pericoli la fortuna insieme con la uirtu sua gli diè aiuto in questa forma. Era ne campi di Spendio uno gentile huomo di Numidia chiamato Narua, giouane ualoroso & ardito. Costui hauendo inteso le ualentigie di Amilcare si come quello ch'era dato alli essercitij militari hauea preso amor grandissimo uerso di lui, intanto che gli era diuenuto cõ tutto l'animo fauoreggiatore et partigiano. Veduto adunque in quel tempo le difficulta & li pericoli grandissimi nequali si trouaua gli dispiaceua fortemente, & tirato da l'affettione uenne insino presso al campo di nimici, & quando fu presso al campo fece cenno di uoler parlar, fulli mandato subitamente uno di quelli del campo, col quale Narua parlò, & disse essere uenuto qui per parlare ad Amilcar, & che haueua a dirli cose d'importanza, & per tanto che lo pregaua che degnasse uscire in su fossi del campo, però che quiui uoleua uenire à fauellarli. Amilcar in questo tempo era sopra lo steccato &

marauigliauasi della uenuta di costui et di sua dimãda, finalmente deliberò uedere quello che uolesse dire, & uscito de campi uenne à parlare con lui. Narua si tosto come uidde Amilcare si gittò da cauallo, et solo & senza armi uenuto a lui disse, che gia buon tempo portato haueua reuerentia alle sue uirtu, et desiderato esserli noto & amico, & che per amore di lui solo haueua preso la parte di Carthaginesi, & che allhora li pareua tempo di dimostrargli l'animo suo, perche li uedeua in tal difficulta & bisogno che manifesto poteua essere à tutti non per commodita di se , ma per seruire & aiutare lui à questo muouersi, & per tanto che se Amilcar uoleua elli passerebbe dal lato suo con alquãti caualieri. Amilcar preso grãde conforto per la uenuta del giouane lodatolo grãdemẽte et comẽdatolo il cõfortò che a lui senza indugio ne uenisse, et aggiũse che per l'amore che uedeua in lui da hora lo eleggeua per suo genero, & darebbeli una delle figliuole per donna. Et questo in sua presentia giurò di fare. Narua adũque tornato à suoi l'altro di con due milia caualli di Numidi passò dalla parte de Carthaginesi , laqual cosa molto aiutò Amilcar, intanto che montato in speranza deliberò prendere battaglia contra Spendio, & cosi fece & funne uincitore in gran parte per la uirtu di Narua et di caualieri che seco haueua menati, liquali ualorosissimamente in quella battaglia si portaro, li morti in questa rotta furono circa dieci milia, li presi furono quattromilia ò piu, & dimostrò Amilcare singulare humanita uerso questi presi. Però che chiamateli alla sua

presentia, disse che perdonaua loro tutti li falli passa-ti, & che se militare uoleuano con lui darebbe loro ar-mi & soldo. Se piu tosto deliberauano partire che libe ramente daua loro licentia. Questa humanita & libe-ralita di Amilcare inchinò glianimi di molti & massi-me di quelli che sotto lui haueuano militato in Cicilia, & desiderauano gran parte di loro leuarsi da guerra & pacificarsi con Carthaginesi per le mani sue et aper tamente sene parlaua appresso de nimici. Per laqual cosa Spendio & glialtri caporali sentito le parlanze & dubitando che li caualieri non prendessino la uia dell'accordo massime ueduto essere data intentione di perdono de falli commessi deliberaro inuolgere la mol titudine in alcuna scelerita, che à tagliare hauesse ogni speranza di rimissione ò di concordia. Et per questo or-dinata fu da loro una cosa nefaria & detestanda, con grandissima sagacita, in questo modo. Gisgone Cartha ginese huomo di grande afare era preso appresso di costoro, & fu la presura sua in quel tempo che partiti da Sicca uennero contra Carthagine, però che ragio-nandosi allhora d'accordo lo esercito chiese questo Gisgone. Dicendo che in lui uoleua rimettere le dif-ferentie de li stipendij loro, prendendo fede di lui, per-che in Cicilia era stato capitano, & era quello che da Lilibeo gli haueua mandati in Africa. Venuto adunque allhora Gisgone nello esercito richiesto da loro et dimandato per arbitro cominciò à trattare l'ac cordo & ha rebelli accordati. Ma nell'esercito era tan-ta inconstantia & uacillatione che in uno medesimo

di se mutaua molte uolte proposito & uolonta. Si che statoui alquanto, finalmente per opra di Spendio & di Matho & d'altri seditiosi & maligni fu preso e messo in catena. Et questa fu la cagione che a rottura manifesta si uenne. Trouandosi adunque Gisgone preso nello esercito in questi tempi & dubitandosi di caporali che per la benignita di Amilcare l'esercito non si dichinasse à concordia deliberò fare morire crudelmente Gisgone & glialtri Carthaginesi che presi haueuano. Et per questo fare secretamente ordinarono lettere false & messaggieri fitti & simulati come a loro piacque, & poi fingendo altri bisogni conuocaro tutto lo esercito à parlamento & cominciaro a proporre & trattare altre cose. Stando il parlamento in questa forma si come ordinato era, giunse uno messo in grande fretta con lettere fatte da loro. Il messo diceua uenire di Sardigna leggesi le lettere nel parlamento, dellequali era il tenore che facessero buona guardia di Gisgone & degli altri Carthaginesi che presi erano da loro. Conciosia cosa che alquāti erano nello esercito che promesso haueuano la liberatione loro à Carthaginesi, la moltitudine si credette queste lettere essere uere & presene turbatione grandissima, et suspitione come era ragioneuole in uno tanto fatto. Allhora Spendio quasi come da pericolo imminente commesso leuatosi in pie con oratione sommessa & timida pregò la moltitudine che per Dio non si lasciasse ingannare dalla fitta et siumlata beniuolentia di Amilcare. Affermando che non furono lasciati li prigioni dalui per fare lor bene,

ma per ingannarli ſotto queſta fittione, & che laſciati n'hauea pochi per prenderli poi tutti, & crudelmente punirli. Quanto s'appartiene al fatto di Giſgone conſiderate diſſe le difficulta che ſaranno le uoſtre, ſe uno tanto & ſi ualente capitano ui laſciarete uſcire delle mani. Maßime ſapiendo uoi ch'elli u'è nimico capitale per hauerlo tenuto in catena che non ſarebbe mandarlo uia da uoi, ma farlo uenire contra uoi, & ſe gli aduiene che uoi da fitte luſinghe indotti ue lo laſciate uſcire delle mani, & poi come è ragioneuole col conſiglio & con l'armi uengha in uoſtro eſterminio et perſecutione chi ſara quello che della uoſtra ſtultitia nõ ſi poſſa far beffe, cõſiderato che colui che tanto hauete offeſo u'habbiate dato a credere che ui poſſa eſſere amico. Mentre che Spendio parlaua all'eſercito, et ecco uno altro meſſo con lettere per lo ſimile modo falſe & cõpoſte. Il meſſo diceua uenire da Tuniſi, furono preſe le lettere et publicamente lette, & erano quaſi d'uno medeſimo effetto con quelle di prima che Giſgone doueua eſſere rẽduto à Carthagineſi per tradimento che era nello eſercito. Allhora Attarico caporale de Galli, ilquale doppo Spendio & Matho era il piu principale et tutto ſapeua ſi leuò in pie et parlãdo all'eſercito diſſe che ſolamente una uia di ſcampo & di ſalute gli pareua uedere, & queſta era ſe ogni ſperanza laquale in Amilcare & ne Carthagineſi haueuano al tutto ſi tagliaſſe, però che qualũque di loro ſperanza alcuna haueſſe ne gli aduerſarij queſto cotale non poteua eſſere fedele compagno nella guerra. Per laqual coſa à quelli

soli si doueua credere & à quelli soli prestare l'orecchie liquali piu acerbißimamente contra li Carthaginesi consigliaßino, & quelli che facessero il contrario in luogo di traditori & di nimici doueuano essere reputati. Doppo queste parole & simili disse la sententia sua, laquale era in effetto, che Gisgone et glialtri Carthaginesi, liquali erano presi nello esercito douessero pria essere con acerbißimi tormenti lacerati, & poi dati alla morte. Era questo Attarico il piu eloquente che fusse tra quelli maggiori, però che per la lunga militia sapeua ottimamente parlare nella lingua punica, & il piu dell'esercito quella lingua intendeua, la sententia crudele subito fu approuata da ciascuno ferocissimo dello esercito. Et se alcuni erano a quali dispiaceße non ardiuano contradire, accio che non uenissono in suspitione di tradimento come diceuano le lettere, furono nientedimeno alquanti, liquali lodata la sentẽtia di Attarico, consentiuano la morte & leuauano li tormenti, maßime nella persona di Gisgone, huomo di tanta dignita. Ma questi cotali con minaccie de seditiosi & con le pietre gittate dalla moltitudine constretti furono scendere de luoghi donde parlauano et schifare il pericolo di loro medesimi, finalmente con mirabile temerita & furore fu consentita & approuata la crudelißima sententia di Attarico. Et senza alcuno indugio con quella medesima temerita & furore, presero Gisgone et gli altri Carthaginesi, & menatigli alquanto fuora de gli steccati del campo comenciando dalla persona di Gisgone à ciascuno le mani il naso l'orecchie tagliaro, ne la=

sciando membro alcuno che non laceraſſero, finalmēte rotte à tutti le gambe gli gittaro anchor uiuenti in una foſſa. Il numero de cittadini Carthagineſi coſi miſerabilmente ſtratiati fu circa ſecento, & per decreto dello eſercito ordinaro che quanti ne ueniſſe loro alle mani cō ſimile ſupplicio fuſſero ſtratiati et morti. Et piuche dimandandoſi dapoi li corpi per ſepelirgli come ſuole eſſere uſanza nelle guerre nō gli uollon cōcedere, anzi sfidarono ogni huomo che ueniſſe a loro cō qualunque titolo uoleſſe per parte de Carthagineſi, etiam ſe fuſſe ambaſciadore ò Araldo ò trombetta, con quelle medeſime pene & ſupplici tratterebbero, laquale ſpecie di guerra ſi chiama diſperata & implacabile, perche al tutto rimuoue ogni commertio & coniuntione humana. Li Carthagineſi ſentita la nouella furono in grandiſſima angoſcia d'animo, & quaſi tutta la città fu in pianto & lamento. Et ad Amilcare ſcriſſero che tanta ſcelerita & ingiuria di uendicare ſtudiaſſe. Per lequali lettere commoſſo Amilcare ſpogliata la priſtina manſuetudine diuenne anchora lui tanto crudele che quanti gliene uennero alle mani ſenza niuna eccettione fece ſtratiare et mangiare alle beſtie. In queſto modo cruda & aſpra guerra fuor d'ogni ragione humana fra loro ſi cominciò a fare, ne alcuno poi fu preſo di Carthagineſi a cui non fuſſe tagliato le membra, & con miſerabile ſupplicio morto, ne niuno di quelli dell'eſercito uenne alle mani di Amilcare che non fuſſe dato mangiare à Lioni. Ne alcuna mezanita ò di trattare ò di parlare fu piu tra loro, ma ogni coſa con odio incredibile

& con acerbita inhumana da quindi inanzi dall'una parte & dall'altra si fece fuor d'ogni ragione & consuetudine di guerra. Per questi tempi parendo à Carthaginesi hauere il meglio et essendo in ottima speranza di douere uincere subito parue che la fortuna riuolgesse le cose indietro, con graui pericoli & danni di Carthaginesi, però che doppo il caso di Gisgone & de glialtri morti eßendo mirabilmēte incrudelita la guerra, li Carthaginesi per piu fortezza di loro parte deliberarono mandare Annone nel campo, accio che insieme con Amilcare piu pienamente prouedeße a bisogni. Et pensaro che due capitani ualenti insieme congiunti fussero piu atti à uincere li nimici. Venuto Annone nel campo nō ui stette quasi che intra lui et Amilcare nacquero sdegni & discordie. Intanto che abbandonato la cura de nimici ogni di tra loro medesimi erano per combattere et occidersi, ponendo li lor campi in grandißimo pericolo, & dando grandißima faculta à nimici di poterli uincere & disfare. Et soprauenne in brieue tempo carestia et fame nell'esercito di Carthaginesi solo per lo disordine de capitani. In questi medesimi giorni Vtica et Hippona lequali due città insino à quel tempo erano sute ferme & costanti per la parte di Carthaginesi diedero uolta & ribellaronsi & nel ribellare tutti li Carthaginesi che in esse città si trouaro furono morti da popoli di quelle città, & gittati per odio atterra delle mura, et adiuenne maggiore inconueniente che per la rebellione di queste città Matho nō hauendo piu che fare in quelli luoghi tornò con suo

esercito & congiunsesi con Spendio, & tutti insieme uenuti presso à Carthagine posero quiui campo & la città assediaro. Li Carthaginesi sopragiunti da tanto disordine non sapeuano che partito si prendere, & oltre a glialtri affanni diuisione grandißima era ne loro consigli. Però che una parte Amilcare, et un'altra parte fauoreggiaua Annone. Di questo nacquero sette & diuisioni nella cittadinanza, & quindi ueune il nome della setta Barchina, chiamata cosi perche Amilcare per sopra nome era chiamato Barca. Parendo adunque necessario che uno de due capitani fusse rimosso, & nõ si potendo deliberare nel senato per le sette & per diuisioni della città, finalmente si prese partito di rimettere questa deliberatione nell'esercito & cosi fu fatto, l'esercito hauendo a giudicare con suffragio et prerogatiua militare deliberò che Amilcare fusse capitano, in luogo di Annone fu sustituito quello Annibale delquale facemmo mẽtione nell'assedio di Lilibeo huomo ualente & di grande afare. Costui fu in buona concordia con Amilcare, & ottimamente si gouernò, Carthagine nientedimeno staua assediata da nimici liquali haueuano presi tutti li luoghi torno alla terra, & Amilcare con l'esercito era rimaso dalle parti disopra uerso Africa & non poteua alla terra uenire. In questi tempi Gerone Re di Siracusani sentendo il pericolo di Carthaginesi mandò a loro grandi aiuti. Li Romani ancho ra in questa guerra fauoreggiauano li Carthaginesi, mosßi per cagione di beniuolentia in questo modo. Quando dal principio fu da queste genti assediata Car=

thagine molti Italiani per guadagnare nauigando por tauano uettouaglia ne campi de nimici che assediauano Carthagine. Di questi nauiganti furono presi da Carthaginesi in uarij luoghi circa cinquecento et teneuali in prigione, per la liberatione de quali fu mandato à Carthagine uno ambasciadore da Roma, & compiacciuto molto largamente da Carthaginesi che subito tutti li Taliani presi per detta cagione ferono lasciare. Questa liberalita fu si grata al popolo Romano che subito fecero comandamento & ordine che ciascuno potesse portare uettouaglia à Carthagine de Italia & d'ogn'altro luogo sottoposto à Romani, & posto fu pena grandissima a qualunque ne campi de nimici di Carthaginesi uettouaglia portasse. Oltre à questo tutti li prigioni Carthaginesi liquali doppo la guerra rimasi erano per Italia fecero senza alcuno prezzo lasciare & liberare, lequali cose furon gran cagione di sostenere & mantenere li Carthaginesi contra l'assedio & contra la forza de nimici, Però che à quelli che assediauano non potendo per mare hauer uettouaglia, fu necessita partire dall'assedio, che da terra poco ò niente hauer ne poteuano, & quelli dentro continuamente erano forniti per mare. Leuati adunque di Carthagine & abbandonato l'assedio di quella città si diuisero li campi l'uno da l'altro. Matho con parte rimase à Tunisi per guerreggiare Carthagine, & impedire che dalle parti disopra niuno ui potesse andare. Spendio con l'altro esercito andò à ritrouare Amilcare. Haueua Spēdio seco in quello tempo circa cinquāta milia

huomini in armi. Appressati gliesserciti tutto di uenendo alle mani con uarie battaglie subito per sperientia si pote cognoscere quanta differentia sia intra la peritia del sauio capitano & la temerita degli huomini audaci & pericolosi. Però che Amilcare gouernãdosi con temperantia & con senno in brieue tempo dommò la ferocita di Spendio. Alcuna uolta simulando di fuggire il condusse per tratta ne suoi aguati con grandissima occisione & perdita. Altra uolta assaltando improuisamente il campo prese grãdissimo numero di loro et occise, finalmẽte condusse Spẽdio in luogo che ne partir si poteua senza manifesto perdimẽto di sua gẽte, ne stare ui poteua per mãcamẽto di uettouaglia. Vedẽdosi adunque assediato Spẽdio scrisse à Matho che lo uenisse à liberare delle mani di Amilcare, & sotto questa sperãza alcuno di sostenne l'essercito suo. Ma le difficulta erano grãdissime, et nõ patiuano indugio. Però che in tal modo gli haueua attorniati Amilcare che niuna uettouaglia a loro poteua uenire, et niẽte haueuano da mãgiare, et sarebbõsi fuggiti et lasciatosi prẽdere se nõ che come disopra dicẽmo tutti li prigioni erano dati mangiar alle bestie, p q̃sto timore si stauano incerti intra il tormẽto della fame et la paura de la crudele et aspra morte. Il bisogno li hauea gia stretti à mangiare li caualli, et uenuti meno li caualli mãgiaro li serui. Pascẽdosi di carne humana piu tosto che uoler uẽire alle mani di nimici. Finalmẽte mãcãdo la sperãza del soccorso et nõ hauẽdo piu da uiuere cõstretti da necessita estrema uẽnero à parlare cõ q̃lli di Amilcare, richiedẽdoli che gl'impetrassero

licentia di potere mandare ambasciadori, laquale licen
tia hauuta & mandati alcuni di loro alla presentia di
Amilcare furono patti di dare preso Spendio con dieci
altri de maggiori dello esercito, & che agli altri fusse
licito andarsene senza armi, solamente con uno uesti=
mēto per ciascheduno & lasciare ogn'altra robba. Per
questi patti furono dati nelle mani di Amilcare Spen=
dio & Attarico, & glialtri principali. Liquali subito
messi in catena furono tutti sotto bona guardia. In que=
sto medesimo tempo quattromilia Africani liquali era=
no nell'esercito di Spendio dubitando della fede di Amil
care preseno uno colle forte, & quiui si stauano senza
scendere al basso. Per laqual cosa Amilcare giudicò non
essere loro obligato a fede, et fecegli combattere à sua
gente, & uinti finalmente gli fe tutti morire. Preso
Spendio & disfatto l'esercito suo, Amilcare seguitan=
do la uittoria per ponere fine alla guerra si mosse con
sua gente et uenne uerso Tunisi, dou'era Matho cō l'al=
tra parte delle genti nimiche. Giunto in quelli luoghi
s'ingegnò quāto seppe di trarre Matho a battaglia se=
co. Ma niente pote fare, però che Matho com'un che uid
de appressare Amilcare si ridusse dentro alla terra &
solamente attendeua à guardare le mura. Parēdo adun
que bisognare assedio li capitani Carthaginesi ui po=
sonoue campi, l'uno dalla parte che riguarda uerso
Carthagine & questo campo gouernaua Annibale, &
l'altro dalla banda disopra, & quello era sotto il go=
uerno di Amilcare. Posto in questo modo li campi in
uno di determinato si mossero li cittadini cō loro genti

ciascuno dal campo suo, et uennero schierati insino alle porti di Tunisi, & quiui fatte dirizzare altissime forche u'impiccaro su Spendio & Attarico et glialtri dieci caporali presi da loro, & fatto questo atto terribile in su la facia de nimici l'uno capitano & l'altro partiti d'insieme si tornaro uerso li campi suoi. Matho nõ spauẽtato ne inuilito per lo caso di Spendio, et per lo supplicio de compagni, ma piu tosto preso isdegno et core, haueua messo in punto sue genti & staua apparecchiato dentro alla porta, & come uide li capitani partiti et essere gia dilungati alquanto subito uscito fuore da quella parte della terra che guarda uerso Carthagine, corse con sua gente dietro ad Annibale, & fu si grande l'impeto che lo ruppe di primo assalto, & insieme co nimici mescolato perseguitandoli intrò dentro à campi loro. Quiui fu spauento & fuga grandissima & mirabile occisione per ira & isdegno de uincitori, & molti de Carthaginesi furono presi intra liquali fu Annibale capitano. Ilquale con furia tirato indrieto insino à quelle forche dou'era impiccato Spẽdio leuatone il corpo suo u'impiccarono su Annibale, tagliandoli prima le mani & li piedi come era loro costume in quella guerra. Intorno al corpo di Spendio poi che fu sceso delle forche amazaro & smembraro trenta cittadini Carthaginesi, eleggẽdo li migliori di quanti n'haueano presi. Questo si terribile assalto de nimici non fu sentito da Amilcare molto presto, ne poi ch'ello senti gli pote dare soccorso per la difficulta del luogo, ilquale è pieno di stagni & di passi stretti. Nientedimeno come

prima il sentì corse cō sua gente uerso Tunisi & essendo quasi à mezo il camino sentì essere preso Annibale & rotto il campo. Si che tornato adietro con prestezza non si fidò nel luogo doue era prima accampato ma leuatosi in quella hora di quindi, si tirò indietro dilungandosi da Tunisi, & puosesi in sul fiume della Machera, afforzando suo campo di fossi & di steccato per tema de Nimici. A' Carthagine com'un che si sentì la rotta & presura di Annibale grandissimo terrore occupò le menti del popolo & del senato, & pareua à tutti la guerra esser di nuouo rinata, laquale gia finita et spenta riputauano. Et uenendo à rimedij subito ordinaro di scriuere nuouo esercito per congiugnerlo con quello di Amilcare, parendo loro necessario che in luogo di Annibale si diputasse un'altro capitano mandaro ambasciadori al Amilcare trenta senatori, liquali lo pregassero che la inimicitia che egli haueua con Annone uolesse dimetterla, & donarla alla republica in si graue pericolo della città, et che cōtento fusse hauerlo per compagno. Monstrando che essendo loro due parimēte administratori della guerra nessuna difficulta sarebbe nelle deliberationi & prouedimenti che nel senato s'hauessero a fare. Doue essendo uno di loro solo per le sette de cittadini, niente prouedere si potrebbe. Per questi prieghi & ragioni fu contento Amilcar d'hauere per collega et compagno Annone. Ilquale uenuto in campo insieme con lui parimente gouernò l'esercito & la guerra. A' nimici in questo mezo era cresciuto animo per la uittoria hauuta & cāpeggiauano a petto à Car-

thaginesi, et dopò alquante zuffe furono contenti l'una parte & l'altra uenire à battaglia, & deputaro di cōcordia il di et il luogo, et fe ciascuno suo sforzo et apparecchio, come ad estremo & ultimo caso di fortuna, finalmēte uenuti alle mani dopò lunga & aspra pugna li Carthaginesi rimasero uincitori. Matho capitano de nimici fu preso uiuo con tutto che passato da molte e graui ferite p questa ultima uittoria le città di Africa che prima s'erano ribellate tutte tornaro all'ubbidiētia de Carthaginesi, eccetto Vtica & Hippona, lequali due città p l'occisione & stratio che fatto haueuano de cittadini Carthaginesi nō sperauāo poter trouare pdono. Et mādati loro ambasciatori cercaro di darsi al popolo Romano. Ma li Romāi nō li uolsero riceuere. Siche forza fu che tornassero à misericordia de Carthaginesi. In questo modo hebbe fine la guerra di Africa dopò tre anni et mesi quattro poi che fu cominciata, et fu si prospera la fortuna de Carthaginesi che tutti li capitani de nimici loro quasi come gli fati cosi haueßero disposto uēnero uiui nelle mani loro. Matho cōdotto à Carthagine fu fatto morire. Li Carthaginesi adunque dopò la pace di Cicilia fatta cō li Romani caddero in questi pericoli che contato habbiamo. Il popolo Romano anchora dopò quella medesima pace prestißimamente entrò in guerra con li Illirici, & fu cagione della guerra che uno ambasciadore del popolo Romano mādato a chiedere la restitutione delle cose rubate in mare non solamente non fu esaudito nelle dimande sue, ma fu morto da coloro medesimi a cui era mandato, per laqual cosa

il popolo Romano fece la'mpresa & con non grande difficulta purgò il mare di ladroni et di pirati, & molte città diceua per questo fatto uennero in amicitia del popolo Romano, però che li Illirici erano communi inimici di tutta la natione Greca, & erano si forti per mare che in battaglia Nauale uinto haueano gli Achei, che erano in quel tẽpo li piu potẽti di Grecia, per terra anchora haueano assediato Durazzo, & preso l'Isola di Corfu et tutto il paese teneuano rotto cõ uarie ruberie et latrocinij. Ma uenendo loro adosso la potentia de Romani, Caio Fuluio consolo con naui dugento, et Aulo Postumio con le copie terrestri, lequali fatte hauea passare da Branditio ad Appollonia senza molta fatica rotti & domati li Illirici bisogno che sottomettessero il collo al giogo de uincitori. Teuta Reina loro per operatione dellaquale lo'mbasciatore Romano era suto morto spogliata del Reame proprio bisogno se ne fuggisse ne paesi piu lontani ridotti in Italia li eserciti sentendo il popolo Romano che li Carthaginesi apparecchiauano grande nauilio per racquistar l'Isola di Sardigna prese suspitione dubitando che l'apparecchio non si facesse contra di se, & per questa cagione mandò a sfidare li Carthaginesi, dicendo che hauieno rotto la pace. Ilquale isfidamento fu di tanto terrore à Carthaginesi che per non hauer guerra lasciaro l'Isola di Sardigna à Romani, & oltra questo promesser di rifare li Romani di talenti mille dugento per le spese fatte negli apparati della futura guerra, & cosi furono rinouati li patti tra il popolo Romano, & li Carthaginesi,

& Sardigna

& Sardigna uenne nelle mani de Romani. Crescendo poi la forza de Carthaginesi ne le parti di Hispagna però che Amilcare dopò la concordia fatta con Romani mandato in quelle parti per sua uirtu et ualentigia hauea molto cresciuto la sua potentia non parue al popolo Romano di starsi ne di fare poco stima di questo accrescimento. Ilperche mandati gli suoi capitani & eserciti in Hispagna, incominciò in quelli luoghi ad acquistare & distendere sue forze prouedendo che gli Carthaginesi non si facessero si grandi per trouare uoto il paese che poi a lor posta nuocere potessero. Dopò queste cose sopraunenne à Romani la guerra Gallica dellaquale contaremo facendosi adietro, per maggior intelligentia. Però che come la guerra Africana fu finitima & pericolosa à Carthaginesi cosi questa guerra Gallica fu à Romani uicina et piena di grãdissimi pericoli, et nell'una guerra et nell'altra non si combatteua per acquistare gloria, ma per defensione della propia salute. Italia dalla parte di ponente & di meriggio è cinta dal mare Toscano dalla parte di leuante è cinta dal mare Adriatico. Siche da queste tre parti Italia è quasi come una isola, dalla quarta parte, laquale è uolta al settentrione monti altissimi con perpetuo & continuato giogo chiudono & fortificano Italia. Questi monti per proprio nome si chiamano alpi, & tengono dall'uno mare all'altro. Il monte Appennino nasce da l'alpi non molto dilungi dal mare disotto, & uiensi disgiugnendo & separando da quelle dirizzandosi col suo giogo uerso il mare Adriatico, quasi diritto alle

parti doue è Sinigaglia, di quindi piegando in su la ma no destra per lo mezo di Italia si distende, insino allo stretto di Cicilia. Intra l'alpi & Appennino sono pianure bellissime tanto che non solamente in Italia, et in tutta Europa niuni altri luoghi piu fertili si truouano, la forma di questa pianura uiene à essere quasi come di figura triangulare, la punta del triangolo uiene à esse re doue il monte Appennino si spicca et nasce da l'alpi & quasi come due braccia separandosi l'alpi ne uanno insino à Pola sopra il golfo di Vinegia, & Appennino ne ua insino drieto à Sinigaglia. Et questi sono due lati del triangolo, la terza faccia del triangolo fa il lito del mare, dalla città di Sinigaglia per insino à Pola, Il fiume del Po nasce nell'alpi, & corre per questa pianura, mettendo nel mare Adriatico, raccogliēdo in se tutti li fiumi che caggiono de l'alpi & del monte Appennino, & de laghi circunstanti, che sono molti & bellissimi. Questo paese tanto fertilissimo, & bellissimo fu anticamente signoreggiato & habitato da Toscani. Liquali uiposero dodici città & Adria fu una di quelle. Questa Adria si uede anchora disfatta in sul lito presso à quelli luoghi doue il Po mette in mare, et fu si famosa et potente città che diede il nome à quel golfo, che si chiamò et chiama il mare Adriatico. Il tēpo che li Toscani tēnero quelli luoghi fu molto lūgo. Ma dapoi certi popoli di Gallia cō grādißima moltitudine passarō l'alpi, et discesi in questi luoghi ne cacciaro li Toscani & tennero quello paese per lor sedia et habitatiōe, et da questi popoli quel paese fu poi chiamato Gallia. Sono adunque

due Gallie,l'una di la da l'alpi,laquale è propria & antica Gallia,l'altra di quà da l'alpi nelle parti di Italia. Li popoli dellaq̃le sono q̃sti. Prima intra il Po,et l'alpi sono certi popoli chiamati Lai,doppo q̃sti sono popoli chiamati Lebezi. Dipoi sono popoli chiamati Insubri, de q̃li è capo la città di Milano, dietro à l'insubri sono li Cenomani,doppo li Cenomani sono li Veneti. E uero che li Veneti nõ sono Galli,ma altra gẽte ãtica,uenuta di Paflagonia,tutti q̃sti popoli sono di la da Po,in mezo tra il fiume et l'alpi. Dalla bãda che è di q̃ da Po,in mezo tra il fiume et il monte Appennino sono li piu alti li Anani,poi seguitano gli Boi,poi li Egani,poi li Senoni, che sono li ultimi popoli de Galli,& la città loro fu Sinigaglia,posta insul lito del mare Adriatico, & fu potentissima anticamente,con tutto che hoggi è anichillata et disfatta.Circa à dugento anni poi che questi popoli passàro in Italia si cominciò guerra tra loro & il popolo Romano,& non fu la prima guerra contra tutti li Galli, ma solamente contra li Senoni che eran piu propinqui & uicini,però che questi Galli Senoni passati il monte Appennino erano discesi con loro esserciti in Toscana, & haueuano assediato Chiusi. Et perche li ambasciadori Romani che erano mandati à Chiusi per interporsi à concordia entraro nella battaglia, & occisero il Re loro, li Galli ne presero tanto isdegno,che abbandonato Chiusi corsero à Roma. Questi furono li Galli che presero Roma tutta saluo il capitolio. Non che all'hora uenissero d'oltra monti, ma erano nati & anticati in Italia, benche la prima loro

ce. Seguitò dipoi alquanti anni che Caio Flamminio Consolo propose una legge al popolo Romano che il paese de Galli Senoni douesse essere tolto a loro, et assegnato à cittadini Romani. Laqual legge uinta & ottenuta glialtri Galli che erano uicini à Senoni ne presero grandissimo sdegno. Dicendo che questo assegnare delle possessioni, niente era altro se non appoco a poco uoler cacciare li Galli di Italia, accio che tutta la possegano li Romani. Essere consuetudine di fare guerra per dilatare lo Imperio, & per acquistare gloria, & à popoli uinti solersi perdonare & conseruargli. Ma gli Romani contra ogni ragione & contra ogni humanita fare guerra non per acquistare honore, ma per cagione di preda & cupidigia di rubare, & per certo non essere tanto afflitte le forze de Galli che cosi spregiati debbino essere da Romani, che ne loro occhi cosi crudelmente gli scaccino & priuino di loro paese. Con queste uoci in sdegno mandaro ambasciadori à glialtri popoli, & maßimamente a gli Insubri, liquali erano gli piu potenti & di maggiore auttorita. Appresso de quali replicando l'antiche ingiurie & le presenti tutti li commossero & concitaro contra li Romani, dimostrando le forze de Galli essere grandi in Italia, pur che tutti insieme dipari consentimento prendere uogliano la guerra. Ma se ciascuno popolo per se facesse guerra con gli Romani senza dubbio sarebbe insufficiente, laqual cosa cognoscendo gli Romani sempre hauere dato opera che con ciascuno popolo di per se et separato da glialtri habbino hauuto a fare, & con que-

ſta arte gia buon tempo hauer disfatto li Senoni ,et al preſente con quella medeſima aſtutia cercar di disfare li Boi,liquali com'un che haueſſino disfatti ſubito contra li Cenomani, & poi ſucceſſiuamēte cōtra l'Inſubri procederebbero, et per tanto ſe ſauiamēte ſi uogliono gouernare li Galli douere tutti inſieme & non ſe parati l'un popolo dall'altro pigliare la guerra contra li Romani.Oltra queſto che gliera da mandare ambaſceria nelle parti oltramōtane,laquale rāmenti l'ātica conſanguinita,et dimādi aiuto à principi et à popoli cōtra li Italiani.Queſte parole et ragioni moſſero li Inſubri & li Cenomani et glialtri popoli Gallici à prēdere la guerra,et ſubito mādati di comune cōſiglio et cōſenſo ambaſciadori oltramōti cō grandiſſime promeſſe moſſero a paſſare in Italia due Re de Galli,dequali l'uno ſi chiamaua Gōgolitano,et l'altro Aneroeſte.Dimoſtrādo ineſtimabili premij eſſere ripoſti nella uenuta loro,pò che uinti li Romani tutta Italia ſenza alcūo riparo ueniua in loro podeſta.Aſſegnādo il paeſe di Italia oltra l'eſſere belliſſimo et abondantiſſimo di tutti li beni che produce la terra anchora di tutte ricchezze che dire ſi puo eſſere pieno,et che uincere li Romani ſarebbe leggier coſa,ogni uolta che li Galli che ſono di la da l'alpi, et quelli che ſono di qua ricordādoſi de l'antica cōiuntione di ſangue cō pari cōſentimēto prēdeſſero la guerra. Cōſiderato che āticamēte li Romani furo dalli Senoni ſoli uinti et rotti in battaglia,et preſa et arſa la città di Roma,parlādo gliābaſciadori in q̄ſto modo et ingraſſando et dilatādo queſte ragioni finalmēte commeſſero

tire & li popoli oltramontani à passare in Italia, & subito si cominciò a fare apparecchio grandissimo. Molti per speranza di preda, molti per speranza di nuoue possessioni et sedie uolōtariamente con li due Re a passare in Italia si congiunsero. Siche ne maggiore essercito mai ne de le piu feroci nationi ne di maggiore apparato si ricorda essere fatto, congiugnendosi insieme & collegandosi li Galli di la da monti & quelli di qua alla disfattione de l'imperio Romano & all'ocupatione di tutta Italia. Questi si grandi apparecchiamenti di guerra, poi che per fama et per lettere di molti à Roma furono significati grādissimo terrore et spauēto si generò nelle mēti di ciascuno, et cō tumulto et trepidatione in uarij modi si cominciò à fare ripari cōtra tāto picolo, et certo questa paura fe grāde pro alli Carthaginesi nello acquisto di Spagna. Però che parēdo à Romani hauere assai che fare à casa abbādonaro il pēsiero de fatti di q̃lle parti, et rinouaro la cōcordia et la pace cō li Carthaginesi, p essere piu espediti nella guerra Gallica, nel laquale risedeua in q̃sto tēpo ogni loro pēsiero. Messo in pūto l'essercito oltramōti Gongolitano et Aneroste Re de Galli cō innumerabile moltitudine passaro l'alpi, et discesero in Italia, fu la passata di q̃sti due Re nō cō quella sollecitudine che bisognaua à uolere uincere, & molti mesi furono aspettati in Italia da popoli che cō loro s'erano collegati, et parēdo che troppo tardassero gia alcuni di quelli popoli haueuano mutato pensiero & accostatosi con li Romani, come furono li Cenomani & li Veneti, che l'uno & l'altro di questi popo-

li persuaso da Romani haueuano gia dato uolta. Giunti gli Re & li esserciti Gallici nelle pianure del Po, gli Insubri & li Boi con loro moltitudine si congiunsero à quelli, et lasciata parte di loro gente à guardia delle terre con tutto l'altro essercito si missero in uia, & passato il monte Appennino discesero in Toscana. Consoli erano in quello anno Lucio Emilio, & Caio Attilio Nel principio del consolato parendo che li Galli tardassero di uenire, & quasi credendo per certo che passare non douessino Attilio cõ le naui se n'era itò in Sardigna. Emilio con lo essercito staua ad Arimino per cõmo primere l'impeto de Boi. A Roma tutto il popolo era in grandissima sollecitudine, ne senza tema & quasi spauento la uenuta di tanta moltitudine s'aspettaua ricorreua nelle menti di ciascuno l'antica presura di Roma, dubitando che la gente Gallica non fusse fatale à quella città. Per questa suspitione con tutto che grandissimi esserciti haueuano messo in punto prima, nientedimeno anchora da capo nuouamente altri esserciti & genti metteuano in arme. Et come nõ una uolta sola, ma piu uolte bisognasse combattere si essaminaua & scriueua, & richiedeuasi tutti li popoli di Italia che alla difesa concorrere douessero. Ne bisognauano molti prieghi & conforti. Però che uedendo li Italiani uenirsi tanta gente oltramontana adosso per la salute propria & per difensione, & tutela delle patrie loro presero udlentemente l'armi, & furono contenti ubbidire in questa guerra à Romani, non come à signori, ma come à piu potẽti et di maggiore auttorita. Quãta

gente nell'armi & quanta messa in punto per li subsi=
dij che bisogno fussero, li Italiani allhora hebbero, per
tauole scritte di ciascuno popolo ueder si pote, lequali
come da certissimi auttori Latini & Greci si truoua
scritto per la gloria della patria particularmente rac
conteremo. In prima cominciando da Romani Lucio
Emilio & Gaio Attilio Consoli nel principio del loro
consolato erano usciti accampo con quattro legioni Ro
mane. Era in ciascuna legione cinque milia dugẽto huo
mini apie, & trecento caualieri. Haueuano oltra que=
sto gli Consoli seco li aiuti de sottoposti, liquali erano
trenta milia huomini apie & caualli dumilia. Siche li
Consoli ueniuano à hauere nell'essercito cinquanta
milia ottocento huomini apie & tre milia dugento ca
ualieri. Questo era lo essercito ordinario, consueto
d'uscire fuora ciascuno anno per la uenuta de Galli
u'era poi aggiũto come appresso diremo. In prima gli
Toscani, & gli Sabini com'un che gli Galli scesero in
Toscana furono in armi, & missero accampo settanta
miliaia di huomini apie, & quattro milia huomini à
cauallo. Simile fecero gli Vmbri, & gli Sarsenati
habitatori di Appennino, che per essere li Galli presso
à loro terreni subito si misero in arme, uscendo accam
po con uenti miliaia di huomini, & li Romani oltra
quello essercito primo & ordinario missero in punto
un'altro essercito di pari numero di legioni urbane, &
ausiliari che fu il numero cinquantamilia & ottocen=
to huomini apie & caualli tremilia dugento. Tutti
quelli che cõtati habbiamo insino a qui erão nell'armi,

dipoi erano ſcritti et rapportati per mettergli accãpo quãdo biſognaſſe altri eſſerciti come appreſſo diremo. Li latini cioè popoli di Latio, ottãtamilia huomini apie & cinquemilia caualli li Sanniti ſettãta miliaia di huomini apie & ſettemilia caualli. Marſi & Marrucini, et Ferrentani, & Veſtini, cento miliaia d'huomini apie, et quattromilia caualli. Li Romani oltra le legioni otto, lequali diſopra dicemmo haueuano ſcritta grãdißima moltitudine apie è a cauallo, di Roma & delle colonie Romane che per Italia haueuano, & tutta campagna, & fu il numero di queſti ſcritti dugento cinquanta tre miliaia di huomini apie & uentimilia caualieri. Erano in queſto medeſimo tempo due legioni in Cicilia, delle quali due legioni ciaſcun haueua quattromilia dugento huomini apie & dugento caualieri. Il numero di tutte le genti fu ſettecento migliaia d'huomini apie & ſettanta migliaia di caualieri. Queſte furono le copie delli Italiani non cõtando niente di Lõbardia ne di Romagna. Tornando alla materia noſtra, li Galli diſceſi per Toſcana erano tra Chiuſi & Perugia, quando ſentiro le genti de Toſcani & de Sabini eſſere adunate inſieme & hauere fatto campo groſſo ad Arezzo, laqual coſa ſentita da Galli ſubito tornaro indietro per prendere battaglia. Li Toſcani ueduta la moltitudine & la ferocita de Galli in niuno modo ſi uoleuano mettere à battaglia, ma ſtauanſi dẽtro à campi, liquali fortificati haueuano di foſſo & di ſteccato a lato le mura d'Arezzo, aſpettãdo la uenuta del conſolo ilquale era à Rimino cõ l'eſſercito, et nõ uſciuão fuori del cãpo cõ

tutto che inuitati & prouocati fussero da nimici con molte et uarie contumelie. Ma tutto haueuano signifi= cato al consolo et sollecitatolo al uenire. Stati in questo modo piu di, & non potendo li Galli trarre li nostri à battaglia tentarono di giugnersi ad inganno, & uenne loro fatto. Il modo fu questo. Vna notte mandaron fuo= ra del campo tutta la moltitudine da pie, & ferōla an= dare uerso le parti di Fiesole, & ādati alcuno spatio la sciaro parte di loro in certi ualloni occulti, poi fatto gia di si parti la gēte loro à cauallo et tirato dietro à quelli che erano partiti la notte. Li Toscani ueduto li nimici partire mādaro parte di loro genti dietro. Li= quali uedendo prima li pedoni poi li caualieri hauer passati certi luoghi, & nō pēsando alcuni essere rimasi adietro cō poca cautela giūti à luoghi dou'erāo l'ēsidie furono messi in mezo, & bisogno p forza uenire à bat taglia, et furō morti nella prima giūta piu di semilia Toscani. Glialtri fuggēdo ināzi alla ferocita de Galli si ridussero in su uno mōte forte, qui si misero a far dife sa, li Galli nō potēdo prēderli p la fortezza del mōte si posero d'intorno, et guardauāgli di et notte che fug gire nō sene potessero. Stādo in qsti termini soprauēne Lucio Emilio cōsolo ilquale partito da Rimino et passa to il mōte Apēnino era disceso in Toscana, la uenuta dl quale sentēdo li Galli deliberaro abbādonare l'assedio et fu cōsiglio di Aneroeste, ilquale disse il cōsolo uerra qui p soccorrere costoro, et guardare di tenerci abba= da come hāno fatto li Toscani, et in questo mezo tutta Italia sara sgōbra et ridotto la robba nelle terre forti.

Meglio è di correre per lo paese & prendere la robba, & predar tutto inanzi che si riponga, & poi staremo abbada con loro quanto uorranno, che à battaglia son certo non uerranno mai contra di noi. Piacque questo consiglio à Galli, & partiti di quelli luoghi discorsero per Toscana, predando et rubando tutto il paese & combattendo le fortezze che non eran ben guernite, empiendosi d'infinita preda. Emilio riceuuti li Toscani con tutto loro essercito seguitaua li Galli di luogo in luogo per farli andare piu stretti, & perche meno potessero rubare. Ma à battaglia non ueniua con loro, perche gli pareua pericoloso metteersi à combattere con tanta moltitudine, finalmente rubata et predata da Galli tutta Toscana carichi di robba & di ricchissimi acquisti peruennero al lito del mare presso al porto di Talamone, & quindi riuoltosi per lo lito cominciaro a far suo camino uerso la città di Pisa con animo di passare piu oltre, & mãdar la robba et la preda di la dal monte ne le parti che hoggi si chiamano Lombardia. In questo medesimo tẽpo l'altro cõsolo de Romani chiamato Caio Attilio, sentito la passata de Galli & sollecitato per lettere del senato cõ tutto suo nauilio & con tutto l'essercito era partito di Sardigna & giunto in porto Pisano. Quiui posto in terra le brigate et rinfrescatole alquanto si misse in camino cõ sue genti andandone per Maremma uerso Talamone oue sentiua essere i nimici, & haueua in animo cõgiugnersi con l'altro Consolo, & di cõmune consiglio gouernarsi nella guerra. Caminato alcuno giorno per lo lito sentì gli inimici

non essere molto dilungi, & uenire uerso di lui. Et che Emilio con gli Toscani, & con l'essercito suo ueniua loro dietro alle spalle. Di che Attilio come bene amaestrato di guerra prese uno monte ilquale era presso al mare, et era situato in modo che bisognaua li nimici passassero sotto il monte per passo assai stretto. Li Galli sentita la uenuta dell'altro Consolo subito mandaro loro caualieri inanzi à pigliare il monte per hauere il passo espedito. Ma trouando al luogo gia essere preso da Attilio si missero con la loro usata superbia à uolere per forza cacciare Attilio, & torgli il monte, & per questo si cominciò aspra & dura battaglia, et bastò tanto la zuffa che gia tutto l'essercito de Galli si ueniua appressando à quello luogo. Et li Romani mandati da Emilio Consolo liquali andauano costeggiando l'essercito de Galli sentito la zuffa prendeuano admiratione, nõ sapendo niente della uenuta d'Attilio. Ma appressandosi piu & piu a quel luogo mandati alcuni scorridori per sapere quello che fusse, finalmente cognobbero l'altro consolo hauer preso il passo & francamẽte difenderlo. per laqual cosa pieni di letitia il ferõ sentire ad Emilio. Et parẽdo a tutti li Romani essere tẽpo et luogo atto à uincere si disposero a prendere battaglia. Li Galli uedẽdosi dinãzi et di dietro li nimici, et che à battaglia si apparecchiauano, ãchora loro ordinaro sue schiere. Et bisognò per forza che le schiere loro hauessino due frõti, l'una riuolta uerso Emilio che dietro ueniua, et l'altra uerso Attilio ilquale era dinãzi, p questo messo da una parte tutta la preda et il carraggio

diputandoui à guardia parte di loro brigate, tutti li cō battitori ſenza alcuno impedimēto con l'armi in mano ſi miſſero in aſſetto. Hauēdo le ſchiere de Galli due frō ti come detto habbiamo adiueniua che molto pareuano piu terribili che ſe da una parte ſola fuſſero riuolti, & molto piu efficaci erano al cōbattere, perche piu cō battitori ſi poteuano adoperare & trauagliare, & pa reua coſa mirabile il uedere la uarieta ſecōdo il coſtu= me di ciaſcuno popolo di loro gēte. Però che e uera par te de Galli con ſoprauesſte di uarij colori ornate d'oro, lequali percoſſe dal ſole gittauano mirabile ſplendore a riguardāti. Eraui parte che ſecōdo il coſtume di ſue genti cōbatteuano nudi, hauēdo ſolamēte lo ſcudo et l'el mo et l'armi da ferire, eranui altri molti ornamēti in couerte di caualli leggiadre et ricche, & torchi d'oro intorno al collo de gli huomini, & ſimili apparati, che ſenza dubbio era coſa belliſsima à uedere, et parte ſpa uētaua gli Romani tanta magnificētia et ſplendore par te āchora allettaua gli animi à cupidigia di preda. La prima battaglia fu tra gli huomini à cauallo riuolta tutta al mōte occupato per Caio Attilio. Et feuiſi aſpriſ ſimi & nobiliſſimi fatti d'arme, sforzandoſi li Galli uincere il paſſo, & li Romani difendendolo uigoroſa= mente, & fu la battaglia ſi ſtretta che Caio Attilio con ſolo ui fu morto, la teſta delquale uno de caualieri Gal li portò a li loro Re gridando ad alta uoce queſta è la teſta del conſolo Romano. Moſtrandola à tutti per con forto de ſuoi & terrore de nimici, ma li caualieri di Attilio nō ꝑdero animo ꝑ la morte di loro capitano; ma

preso maggiore sdegno difendeuano il passo piu uigo rosamente che mai. Intanto che finalmente ruppero li Galli da quella parte, ributtandoli dal monte uerso il piano. In questo mezzo le schiere da pie erano uenuti alle mani insieme, & la battaglia era tale che non solo a uedere, ma udire merita dar terrore, la pugna era di tre esserciti, gli Galli in mezzo procedere auanti & per forza rompere l'essercito di Attilio si sforzauano, dalla parte di dietro attendeuano à resistere contra Emilio & sua gente, li Romani per lo contrario dalla parte dinanzi attendeuano a far resistentia che non passassero, & dalla parte dietro assaltare la schiera de Galli attendeuano, terribile era il suono de trombetti & de glialtri instrumenti insieme con quali la moltitudine de Galli leuaua si gran romore et grida che apena l'orecchie il poteano sofferire, & tutti li luoghi circonstanti fieramente risonauano, terribile era anchora uedere in battaglia huomini nudi con certi loro atti et mouimenti sotto gli scudi, & à questo s'aggiugneua lo splendore de l'armi, et gli ornamenti che disopra detto habbiamo. Ma quelli che cōbatteuão nudi da sagittarij de Romani duramēte comınciarono à essere feriti, però che hauendo li Galli persone gran di & biāche lo scudo non poteua coprirli tutti, et uolã do molto saettume da ogni parte erano feriti aspramē te, & non potendo far uendetta di chi gli saettaua per essere dilūgi si rodeuano di superbia in loro medesimi. Intāto che alquāti di loro abbādonando ogni ordine di sua schiera correuão adosso à Romani, et erano morti.

Alquanti per lo dolore delle ferite imbrattati di ſan=
gue che piu nel corpo nudo manifeſtamente appareua
ſi fuggiuano indietro turbando loro ordine, & facen=
do prendere cuore & animo a ſuoi. L'altre ſchiere ar
mate & groſſe uenute alle mani gittando prima l'ha=
ſte com'è uſanza et poi con le ſpade uenẽdo alle ſtrette
faceuano la terribile et incredibile pugna, et era ſi grã
de la tẽpeſta delle grida et lo ſtrepito de l'armi, et le p=
cuſsioni delle ſpade, et li lamẽti di quelli che erano tra=
fitti et letitia et ferocita dichi trafigeua che non ſi po=
trebbe ſcriuere ò narrare. Ne adiueniua come nell'al=
tre battaglie che dalla fronte ſi combatte, et quelli di
dietro ſi ſtanno. Ma et di dietro et dinanzi parimente
era la miſchia, ne alcuna parte era in ſi grandi eſſer=
citi che ſi ſteſſe. Ma con li petti con le braccia, mena=
re delle mani in ogni luogo ſi combatteua, però che li
Galli cognoſceuano chiaro niuno ſcampo hauere ſe
non nel uincere trouandoſi in paeſe ſtrano & tra popo
li odioſi et nimici. Et li Romani ſe allhora non uinceſſe
ro non ſperauano mai poter uincere. Vedendoſi il uan=
taggio di hauere gli Galli in mezo tra due conſolari
eſſerciti, et hauere il uantaggio de luoghi, che oltra
alla uirtu propria pareua che la fortuna grande=
mente gli haueſſe fauoreggiati et dato aiuto, et in=
fiammauagli lo sdegno che la gloria del popolo Ro=
mano et la grãdezza di Italia fuſſe ſi poco ſtimata da
Galli, che ſperãza haueſſer preſo d'acquiſtare il paeſe
et ſottomettere li Italiani, et che in preda et in rapina
tutti li luoghi circonſtanti haueſſero meſſo, per queſte

cagioni

*accesi li Romani & Toscani & glialtri Italici fiera=
mente combatteuano.Li Galli non con minore ferocita
si sforzauano di uincere ; ma haueuano disauantaggio
in due cose . Nella qualita de corpi & nella qualita de
l'armi,però che li corpi de Galli sono impacienti de cal
di & de gli affanni,& le spade usauano grandi et lun=
ghe con la punta tonda . Queste tali armi come nella
prima percossa danno grandissimo colpo cosi uenendo
poi alla stretta & accostatosi al nimico non uagliano
niente per non hauere spatio di ferire. Li Romani usa=
uano spade piccole et aguzze. Si che uenuti alla stretta
ferendo di punta con iterata & spessa percossa occide=
uano li Galli,& oltra questo li corpi de Romani erano
duri & esercitati nell'armi , & consueti à patire caldi
& affanni , per lequali cose adiuenne che doue si com=
batteua strettamente in moltitudine et doue si combat=
teua da uno à uno,li Romani uantaggiauano & uince=
uano. Staua nientedimeno la schiera de Galli immobile
& ferma senza fuggire ò piegare,& era la moltitu=
dine si grãde che con tutto che infiniti ne fussino morti,
nientedimeno ne restaua grandissimo & innumerabile
esercito. Liquali annodati insieme & ristretti, si come
uno muro resisteuano , ne prima poterono essere rotti
che il Consolo chiamati li suoi caualieri comandò che
correndo con impeto percotessino con li piedi de caual=
li nella schiera de nimici . Allhora mettendosi li caua=
lieri Romani in questo pericolo & urtando fieramen=
te li nimici gli turbaro et ruppero. Et assaltati da quel
li da pie & occisi & morti , finalmente si snodaro &*

missersi in fuga. Di tanta moltitudine solamente dieci milia ne furono presi uiui & intra questi fu Congolitano Re. De glialtri parte ne rimasero morti nella battaglia che fu numero infinito, parte si fuggi per Italia nascondendosi per selue & luoghi aspri, essendo perseguitati & morti molti di in ogni parte. Aneoreste l'altro Re, & molti signori & gentili huomini con lui si fuggi della battaglia, ma uedendo poi non hauere niuno scampo per non uenir alle mani delli Italiani occise se medesimo.. Et cosi ferono glialtri signori che erano con lui. Emilio Consolo doppo la battaglia restati in quelli luoghi alcuni di rende ogni preda et robba à popoli predati . Et poi tornato à Roma gloriosamente trionfò de Galli. Nel trionfo meno il Re Congolitano, & altri principi & signori presi nella battaglia che tutti andaro legati inanzi al carro. Et moltissimi carri carchi d'armi gallicane, & di sopraueste & di torchi & daltre spoglie, lequali cose poi tutte nel cāpidoglio fe apiccare per eterna memoria del trionfo suo. Doppo costui furono creati Consoli Quinto Fuluio, & Caio Manlio. Questi Consoli entrati con li esserciti loro in Gallia assalirono li Boi, & tutte loro terre & luoghi suggiugaro. Volendo poi procedere contra glialtri popoli da pioue grandissime che furono in quello anno, & dalla pestilentia, laquale sopravenne nel campo furono si impediti che niente fare poterono. l'anno seguēte furono Consoli Publio Furio, & Caio Flaminio. À Flaminio tocco per sorte la prouincia di Gallia. Di che andādoui con l'esercito suo, prima fe impeto cōtra

certi popoli che si chiamano Anani, liquali sono presso al nascimento del monte Appennino. Poi che gli hebbe uinti & suggiugati uenne con l'esercito suo adosso alli Insubri, & passando con legioni presso à quello luogo doue l'Adda mette nel Po, fu assaltato da nimici, liquali con grandißima moltitudine et con grandißimo ardire assaltando li Romani gli ferono danno & pericolo assai. Per laqual cosa partitosi di quindi il Consolo & tradotte le copie sue di la da l'Adda congiunse al primo esercito gran moltitudine di Cenomani, liquali benche fusser Galli nientedimeno teneuano con Romani. questo modo rinfrescato et fortificato di gente, deliberò passare un'altra uolta il fiume de l'Adda, & uenire contra gl'Insubri, & cosi fe, & paßò dalla parte disopra uerso l'alpi, & passando fe grandißimi danni à tutto il paese. Li Insubri deliberaro uenire à battaglia, et raunata lor gente misero accampo huomini cinquanta milia, & trassero fuori del tempio di Minerua certe bandiere lequali chiamauano immobili, & era fama che licito non era fuggire à chi fuße con quelle bandiere et andati con lo esercito si posero a petto al Consolo con tanta baldanza che poco manco che nella prima giunta nõ si missero a combattere il campo de Romani. Vedẽdo il Consolo che bisognaua combattere cominciò hauer gran pensiero de Cenomani. Liquali con gran moltitudine erano uenuti in suo aiuto, et pareuali troppo pericoloso essendo in que luoghi et hauendo a combattere contra li Galli fidarsi d'altri popoli Galli, & se da se li seperasse gli pareua rimanere poco

forte, contra tanta moltitudine di nimici, & temeua che li Cenomani forse sdegnati per la diffidenza di non li uolere seco non se n'andassero dalla parte aduersa, & tutti insieme gli uenissero contra. Essendo in questa ansieta & pensiero, finalmente prese assai pericoloso partito. Il campo suo era a lato al fiume de l'Adda, & haueua fattoui su il ponte per potere passare à sua posta. Chiamati adunque à se gli Cenomani fingendo uoler fare altri fatti li fe passare il ponte, & come passati furo il ponte fe tagliare, & rimase lui solo con sua gente li nimici schiudendo li Cenomani di la dal fiume. Si che ne à se ne alli Insubri potessero dare aiuto. Et fatto questo subito ordinate sue schiere si misse à battaglia. Ma anchora nello eleggiere luogo per combattere hebbe buona consideratione. Però che ordinò sue schiere si presso alla riua de l'Adda che se fussero stretti da nimici non poteuano tirarsi indietro ne aiutare l'uno l'altro per la strettezza del luogo. Ma nientedimeno fu uincitore della battaglia per uirtu di sua buona gente, che aduedendosi dell'error & della temerita del Consolo combatterono con tanta prudentia li piccoli & li grandi che acquistaro uittoria contra ogni difficulta. Intra l'altre prouidenze fu che li hastati liquali secondo l'usanza de Romani, si mettono dietro à tutte l'altre schiere in questa battaglia diedero l'haste à primi feridori. Si che lanciate le chiauerine come era usanza non uennero alle spade, ma prendendo l'haste lunghe mostraro le punte à nimici, tenẽdogli dalunga. Et questo fecero perche nell'altre battaglie compreso

haueuano li Galli nella prima giunta essere aspri & feroci, ma tosto straccarsi nell'affanno. Si che tenendogli di lungi, li Galli con le spade in mano attendeuano à tagliar l'haste de Romani, & in questo consumaro tutto quello primo feruore, & impeto. Allhora li Romani gittate l'haste in terra presero le spade, accostandosi apetto apetto, & ferendoli di punta, & percotendoli & sbarrandoli in modo che derono uolta et al tutto si missero in fuga, con grande occisione & perdimento di loro gente. Questa sconfitta in modo ruppe & spezo gli Insubri che subito mandaro sua ambasciata à Roma pregando che pace gli fusse cōceduta. Ma non la potero hauere, però che li Consoli dell'anno sequente alliquali era comessa la cura di quella guerra si opposero manifestamente & impediro la pace. Flaminio tornato à Roma triomfò honoratißimamente. Seguitaro nel Consolato Caio Cornelio, & Marco Marcello li Insubri non potendo trouare pace gittati in desperatione da capo si preparato alla guerra, & non si confidaindo in loro forze cercaro aiuto da Galli Transalpini. Liquali per molta pecunia, & per altri allettamenti uennero in loro aiuto con circa trentamilia huomini armati, laquale moltitudine poi che giunta fu à Milano grande esercito di Milanesi & d'altre terre ui s'aggiunsero. Li Consoli erano gia uenuti nel paese, & haueuano li campi in intorno à Vercelli, li Insubri non potendo dare soccorso à Vercelli, ferono passare il Pò à parte di loro gente, & assediaro una terra, laquale era del popolo Romano chiamata Chiasteggio pēsādo

che per soccorrere Clastidio, li Consoli si douessero leuar da Vercelli. Sentito da Consoli l'assedio di Clastidio presero partito che Marco Marcello con parte de l'esercito andasse à soccorrere Clastidio, & Caio Cornelio con l'auanzo de l'esercito rimanesse nell'assedio di Vercelli, & cosi partito Marcello uenne à Clastidio, li Galli sentendo la uenuta de Romani si fer loro incontra con grande ardire & ferocita, & giunti nel conspetto l'uno de l'altro attesero à ordinare loro gente à battaglia, era capitano de Galli Viridomaro, huomo ualente & di grande animo. Costui essendo dinanzi alle schiere insu uno gran cauallo et molto ornato nel'armi preuedeua l'ordine de nimici. Marco Marcello dall'altra parte essendo anchor lui uenuto à preuedere s'appressò à Viridomaro, & conoscendo lui essere capitano dello esercito de Galli non reputo incoueniente l'uno capitano contra l'altro singularmente combattere. Si che fatto aspettare li suoi, lui solo si fe auanti. Viridomaro cognoscendo per la soprauesta purpurea, però che non ad altri quel colore portare era licito quello essere il Consolo si fe contra lui uigorosamente, & fatto aspettare li suoi lor due capitani nel mezo delle schere di concordia combattero. Fu notabile cosa uedere due eserciti l'uno di qua & l'altro di la starsi senza combattere, attenti solamente & solleciti nello aspettare che fine hauesse la battaglia de capitani loro. Correndoli capitani intra loro, & portandosi come ualentißimi huomini finalmente uantaggio di gran lunga Marco Marcello. Intanto che trapassato Viridoma=

ro d'una punta di lancia morto in terra il gitto da cauallo. Li caualieri Romani leuati in uigore per la uittoria del Cõſolo, ſubito aſſaltaro li Galli, liquali ſpauẽtati per la perdita del capitano loro poca reſiſtẽza feron à fuggice, et furonne morti grãde quãtita, et molti ne periro nel Pò, però che ꝑ non uenire alle mani de Romani, gran parte di loro ſi gittò nel fiume notãdo ꝑ paſſar dall'altra riua. Queſta uittoria hebbe Marco Marcello ſolamẽte con li caualieri, inãzi giugneſſe l'eſercito ſuo delli huomini a pie. Il Conſolo doppo la uittoria traſſe l'armi & la ſopraueſta à Viridomaro, et conſagrolle à Gioue, et chiamanſi queſti cotali ſpogli Opimi, che ſono ſolamẽte quãdo il capitano de l'eſerciti occide di ſua mano in battaglia il capitano di nimici. Queſta gloria in tãte guerre del popolo Romano ſolamẽte adiuenne à tre capitani d'acquiſtarla. Il primo fu Romolo conditore di Roma, ilquale con la proprie mani in battaglia occiſe il Re di Cennina. Il ſecondo fu Cornelio Coſſo, ilquale eſſendo capitano dello eſercito occiſe di ſua mano combattendo. Larte Tolunnio Re de Veienti. Il terzo fu Marco Marcello delquale al preſente habbiamo narrato. Quelli da Vercelli che erano aſſediati dall'altro Conſolo com'un che ſentiro la rotta di loro gente fatta à Claſtidio abbandonato la terra & di notte ſecretamẽte ſi fuggiro, Cornelio preſo Vercelli ſe ne uenne con l'eſercito uerſo Milano, et non uſcendo fuori li Milaneſi à battaglia diede il guaſto d'intorno alla terra. Et poi partendo & tornandoſi indietro, fu aſſaltato nella uia aſpramente dal popolo di Milano & da

Galli oltra montani che erano uenuti in loro aiuto. Si che Cornelio riuolto apicciò la zuffa con loro gēti, liquali fuggendo non si ridussero à Milano, perche non hebbero il modo, ma per loro scampo si ridussero in altri luoghi sicuri. Il Consolo uedendo questo di subito n'andò alla città di Milano, & trouandola uota di com battitori, & spauentata per la rotta de suoi cittadini, con piccola fatica la prese. Per laqual cosa tutti li Galli Cisalpini al tutto domati & uinti uēnero in podestà del popolo Romano, & non molto dapoi tolte loro le possessioni constretti furo in gran parte abbādonare il paese.

IL FINE.

TAVOLA DELLE
COSE DEGNE DI MEMORIA.

NEL PRIMO LIBRO.

NEL SECONDO LIBRO.

NEL TERZO LIBRO.

FINE DELLA TAVOLA.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K.

Tutti sono quaderni.

IN VINEGIA APPRESSO
GABRIEL GIOLITO
DE FERRARI.
M D X L V.